l'Unità

1,20 € Venerdì 6 Gennaio 2012 Anno 89 n. 5 www.unita.it Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472
www.mps.it

“ Le imprese non assumono perché non ricevono ordinativi. Davvero si può pensare che se gli facilitassero i licenziamenti assumerebbero folle di lavoratori? Luciano Gallino

La Ue preoccupa Monti Si tratta sul salva-euro

Il premier vola a Bruxelles Oggi a Parigi l'incontro con Sarkozy → ANDRIOLO **ALLE PAGINE 6-7**

Cade la Borsa, sale lo spread Istat: senza lavoro il 30% dei giovani → **ALLE PAGINE 8-10**

Lo scontrino ignoto: fino al 2010 scomparsi i controlli fiscali

Durante il governo Berlusconi le verifiche sono calate del 2000% → DI GIOVANNI **ALLE PAGINE 12-13**

VIOLENZA CAPITALE

Trentacinque omicidi in un anno: l'uccisione del giovane cinese e della sua bimba è l'ultimo drammatico episodio Zingaretti: stiamo pagando gli errori della destra

→ BUFALINI, CAMUSO E SOLANI **ALLE PAGINE 2-5**

IL COMMENTO

QUESTIONE NAZIONALE

Vittorio Emiliani

È difficile immaginare delitto più gratuito, stupido e insieme crudele di questo di Tor Pignattara, zona est di Roma Capitale: sparano in testa ad una bambina, uccidono lei e il padre che la porta in braccio lasciando alla madre, ferita e sotto choc, la borsa coi soldi della giornata. Due balordi, dall'accento romano.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

L'ANALISI

CAMBIARE IL TRATTATO

Rocco Cangelosi

Il presidente Napolitano nel discorso di fine anno ha insistito sulla crescita e sui pericoli di recessione che minacciano l'Italia e l'Europa. Quelle parole mi hanno ricordato un autore caro al presidente, John Maynard Keynes, e le scelte di politica economica effettuate con coraggio da Roosevelt negli anni '30 per superare la grande depressione.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Intervista a Cohn-Bendit: «Il Ppe sospenda subito Orban»

Europa socialisti e liberali chiedono sanzioni contro l'Ungheria → **ALLE PAGINE 30-31**

DIRIGENTI PUBBLICI

Come tagliare gli stipendi d'oro

→ ZEGARELLI **ALLE PAGINE 16-17**

TRONO DI SPADE

I guerrieri fantasy riaccendono la tv

→ BERTANTE **ALLE PAGINE 38-39**

Armi e stellette: le spese inutili della nostra Difesa

Più soldati della Germania, più fondi del Giappone. Anche Obama taglia il bilancio → DE GIOVANNANGELI **ALLE PAGINE 14-15**

→ **Il duplice delitto di Roma** Già decine di perquisizioni, nel mirino i tossicodipendenti della zona

Un colpo ha ucciso padre e figlia

Un omicidio feroce. Un solo proiettile che uccide padre e figlia, di appena 9 mesi. Una città ferita, e due assassini ancora da trovare. E l'ambasciata cinese che chiede giustizia: «Prendete i colpevoli».

ANGELA CAMUSO
ROMA

Volevano soltanto i loro soldi e invece li hanno ammazzati per niente. Una bimba cinese di 9 mesi e il suo papà , Zhou Zheng, 31 anni, commerciante. Sono stati freddati mercoledì sera a Roma, nell'ormai multietnico e vivace quartiere Pigneto alla periferia sud-est della città per mano di due rapinatori italiani, probabilmente romani ed esaltati dalla cocaina. Sono scappati con una borsa che non conteneva denaro. Forse hanno premuto il grilletto per errore: un unico proiettile di revolver ha bucato la fronte della piccola Joi, in quel momento in braccio al padre. Lo stesso proiettile è uscito dalla teste della piccola per piantarsi dritto nel cuore dell'uomo, morto sul colpo. Con in tasca gli incassi della giornata, tremila euro, trovati intatti addosso al cadavere.

Erano le 21.30 e Zhou Zheng, sua moglie e la loro figlioletta stavano per entrare nel portone del loro condominio di via Giovannoli, a pochi passi da un bar che entrambi gestivano, sulla via Casilina nonché a un money trasfert, anche questo di proprietà del cinese, su una strada dove c'è pure una caserma dei carabinieri e che fa incrocio con la via, scarsamente illuminata, dove si è consumato l'agguato. Il colpo sarebbe partito durante la colluttazione che è seguita alla reazione della moglie del commerciante, rimasta invece soltanto ferita al torace dalla lama di un coltello: i due balordi, che avevano evidentemente studiato i movimenti della coppia nei giorni precedenti, secondo le ricostruzioni dei carabinieri le si sarebbero avventati contro nel tentativo di strapparle di mano la borsa ed è in quel momento che sarebbe intervenuto l'uomo, con la figlioletta in braccio. «Erano belve. Mi hanno urlato: Ti ammazzo come un cane!», ha raccontato la sopravvissuta, Lia Zheng, 26 anni, prima di sprofondare in uno stato di annichilimento dovuto allo shock. La donna è in ospedale, ancora non sa : «Voglio solo riabbracciare la mia bambina, si è fatta male», continua a ripetere davanti a chi preferisce assecondarla con una pietosa bugia.

La drammaticità della situazione è stata evidente da subito. La bambina è morta poco dopo lo sparo, dentro un'ambulanza che non ha fatto in tempo a ripartire. Il 31enne Zheng è rimasto invece cadavere sul marciapiede, davanti a quel portone che ancora a mezzogiorno del giorno dopo, nonostante il via vai di giornalisti e uomini in divisa, era sporco di schizzi di sangue. «Il Comune ci ha dimenticato. Poteva succedere a chiunque. Sono vent' anni che vivo qui e non ho mai visto una macchina della polizia», dice una donna che abita proprio sulla strada della tragedia. Ieri al Pigneto tutta la gente appariva sconvolta dalla notizia e si respirava un'atmosfera mesta, quasi irreale. C'erano fiori davanti al bar degli Zheng e c'era chi piangeva in strada, a dirotto, non solo cinesi ma anche italiani.

TELECAMERE E LAMPIONI

Intanto, i carabinieri hanno compiuto decine di perquisizioni a casa di pregiudicati e tossicodipendenti, alla ricerca dell'arma che ha sparato e degli effetti personali contenuti nella borsa della donna. Ci sarebbero pure delle riprese di telecamere, ora al vaglio degli inquirenti, ma sulla loro utilità ci sono dubbi: via Giovannoli, dove padre e figlia sono stati uccisi, ha solo tre lampioni di cui uno rotto da 20 giorni e inoltre i rapinatori avevano il volto coperto da caschi. Una traccia porta a un vicino Sert: qualche frequentatore potrebbe aver adocchiato le attività degli Zheng. Ma più realistica è l'ipotesi di una talpa. Il commerciante ucciso, infatti, solitamente si serviva di un portavalori a cui consegnava il contante necessario per l'attività di money-transfer e soltanto occasionalmente, come l'altra sera, trasportava a casa le banconote. Ancora, la zona del Pigneto è contigua alla Marranella, focolaio storico di microcriminalità. C'è chi pensa a rapinatori di altre zone della città: un ladro non va a rubare in casa propria.

In serata è arrivato il grido dell'Ambasciata cinese a Roma. È «scioccata e sgomenta per la tragedia», condanna fermamente gli assassini per «la loro atrocità e la violenza disumana». E fa una richiesta precisa alle autorità italiane: «Prenedete gli assassini, assicurateli alla giustizia».❖

La piccola Joi e il papà Zhou

E il giorno delle nozze Lia e Zhou donarono bomboniere ai vicini

Una processione mesta sul luogo dell'omicidio e sotto la casa della famiglia Zheng, una vita fra il bar e il money transfer
Le lacrime del quartiere, la paura della comunità cinese

La storia

FEDERICA FANTOZZI
ROMA
ffantozzi@unita.it

Quanto sballati si deve essere per sparare a un ciuccio? Sopra la serranda abbassata del bar che appartiene alla famiglia di Lia Zheng, il mazzo di fiori più grande, rose bianche e gigli ancora chiusi, ha una firma a pennarello: «Gli operatori del Sert».

Anche i ragazzi del vicino centro anti-tossicodipendenze si interrogano sul confine tra «l'essere "fatti" e l'essere belve». Come tutti, in quel segmento di Roma al confine tra Tor Pignattara e il Pigneto, quartiere multietnico finora simbolo di integrazione, dietro il traffico della Casilina. 24 ore dopo, si discute della dinamica della rapina con uguale incredulità: «Come hanno fatto per "pijare" quella creatura?» ripete un signore. Una donna, forse somala, domanda cosa sia successo, «una

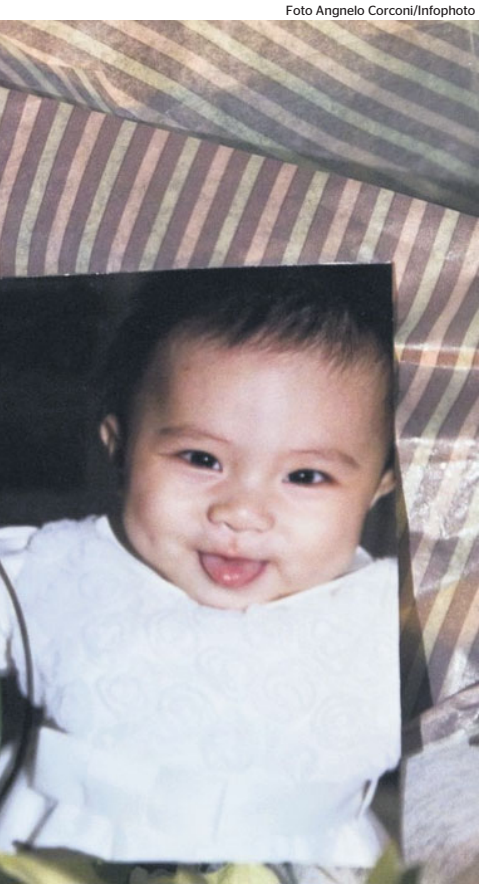
Veltroni e la città violenta

«A Roma sono tornate la camorra, la 'ndrangheta, e una certa violenza politica, ma io non farò cosa fece Alemanno». Copsì l'ex sindaco di Roma Walter Veltroni. «Non punterò il dito contro nessuno, però una città deve trasmettere un'idea di sè. Non dobbiamo coltivare la paura, ma la speranza», ha concluso. «La sicurezza è anche un problema di politche sociali».

La madre ancora non sa: «Voglio abbracciare la mia bambina». L'ambasciata chiede giustizia

La Cina: «Prendete gli assassini»

Foto Angnelo Corconi/Infophoto



Staino

brutta cosa» le dicono, lei fa il segno della croce e passa oltre. «Abito qui da 40 anni - sussurra Elda - Era un posto come gli altri».

Duecento metri più in là, via Alò Giovannoli è una strada senza uscita tra due ali di case ocra e grigio, balconi con più parabole che piante, finestre che scompaiono col buio lasciando ombre squadrate di palazzoni. Al primo piano di uno di questi, dove su 27 citofoni solo 5 nomi sono stranieri, abitava la famiglia Zheng: Lia e Zhou, 30enni, gentilissimi, educati, grandi lavoratori, quando si erano sposati avevano distribuito bomboniere al vicinato. La famiglia di lei, genitori, due sorelle e un cognato, gestiva il bar. La coppia aveva preso in gestione un Money Transfer poco più in là. A sera tornavano a casa con la piccola Joy, 9 mesi, in braccio e l'incasso, qualche migliaio di euro, in borsa.

Di loro restano i rilievi della polizia per terra: tre cerchi in gesso giallo contrassegnati dalle lettere A, B, C. L'Ama ha spazzato i guanti dal marciapiede. C'è un presidio della comunità cinese, una trentina di uomini e donne. Parlano poco italiano, si mischiano poco con gli italiani: «Non conoscevo bene Lia - è l'unico commento di una connazionale - Prendevamo il cappuccino insieme al bar». «Non cercate razzismo, non lo troverete - dice un italiano - Qui convivono marocchini, pakistani. La colpa è della droga». Lo pensano in tanti: tossici che rubano in casa, entrano in macchina, rovesciano cassonetti. Roba nascosta nei sedili dei motorini, sotto la terra delle fioriere. Un quartiere difficile, bingo e sale scommesse che appaiono e scompaiono come funghi. Un *discount* reclamizza «vino sfuso di qualità e baccalà bagnato»: bianco grezzo a 1 euro al litro. Il fruttivendolo cingalese, tra verze e arance a 99 centesimi, espone casse di birra Peroni. Le viuzze dietro sono piene di cocci e plastica.

«Lo Stato è assente» è l'altro *leit motiv*. Alla sede dei Comunisti Italiani raccontano che Alemanno voleva chiudere l'unico commissariato di zona e l'ha salvato una raccolta firme. I commercianti cinesi hanno paura, si sentono nel mirino. Xia ha subito un tentato scippo: «Non uscirò più la sera». Molti non denunciano, subiscono, vorrebbero essere più invisibili di quel che già sono. Sopra una rosa dal gambo lungo, un biglietto: «Anche io ho due figlie, vi siamo vicini. Una famiglia anti-razzista». Un padre annoda un cavallino rosa di *peluche* alla cancellata: «Angelo ha voluto mettere un pupazzetto». Margherite e girasoli, una piccola fresia.

Senza scomodare città che hanno perso l'anima e angeli che volano via, sotto il cielo gonfio di pioggia spiccano i vuoti. Difficile colmare quello lasciato dalla morte, ma provarci chissà. Non ci sono politici né poliziotti. Non una volante né una transenna. Non ronzano elicotteri, non perlustrano volontari, nessuno arringa una folla che manca. Dolore e smarrimento appartengono ai singoli. La Cina chiede giustiza alle autorità italiane. Un cherubino di latta promette: «Pregheremo per voi contro la malvagità dell'uomo». La pubblicità di un *sexy shop*: «Non importa se sei angelo o diavolo». Un cantiere, una baracca di lamiera, un pergolato, in cortile una lavatrice che va. E Tor Pignattara che non è più «un posto come gli altri». ❖

Quando Alemanno prometteva sicurezza

Se sarò eletto sindaco, provvederò all'espulsione dei ventimila stranieri che hanno commesso reati, rom o immigrati che siano.
21 aprile 2008. Il sindaco non ha potere di espulsione

Sia chiaro che mai più potrà accadere una cosa del genere
Le parole di Alemanno dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani nel 2007

La svolta sulla sicurezza c'è stata. Ad agosto 2008 si è registrato un picco massimo di calo dei reati commessi.
Solo negli ultimi dodici mesi nella capitale ci sono stati 35 omicidi con agguati in strada

Nel sud dell'Italia il problema è la mafia. A Roma il problema è l'immigrazione
Alemanno al Sunday Times l'11 maggio del 2008

Sono stati imprudenti, non dovevano essere lì
Il sindaco all'indomani dell'aggressione della coppia di turisti olandesi al Portuense. La donna venne violentata.

Sono convinto che la serie tv Romanzo criminale ha contribuito negli ultimi tempi a implementare quella certa disinvoltura che caratterizza la violenza delle bande territoriali in azione a Roma.
Le parole di Alemanno subito dopo l'omicidio l'omicidio di Roberto Simmi, in Prati

→ **Una scia di sangue** fra racket, spaccio e soldi mafiosi. I tagli alla sicurezza e le ombre dal passato

Omicidi, droga e criminalità

L'inchiesta

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Guerre per il controllo del racket e dello spaccio, una piccola criminalità resa più aggressiva dalla crisi economica e gruppi mafiosi sempre più inseriti nel tessuto finanziario e nel mondo dei colletti bianchi. La Roma sicura che Alemanno prometteva in campagna elettorale oggi suona come una beffa mentre la contabilità ha ormai toccato la quota record di 35 morti ammazzati negli ultimi dodici mesi e di un numero ormai difficilmente quantificabile di aggressioni e gambizzazioni: due soltanto nell'ultima settimana a cavallo di Capodanno.

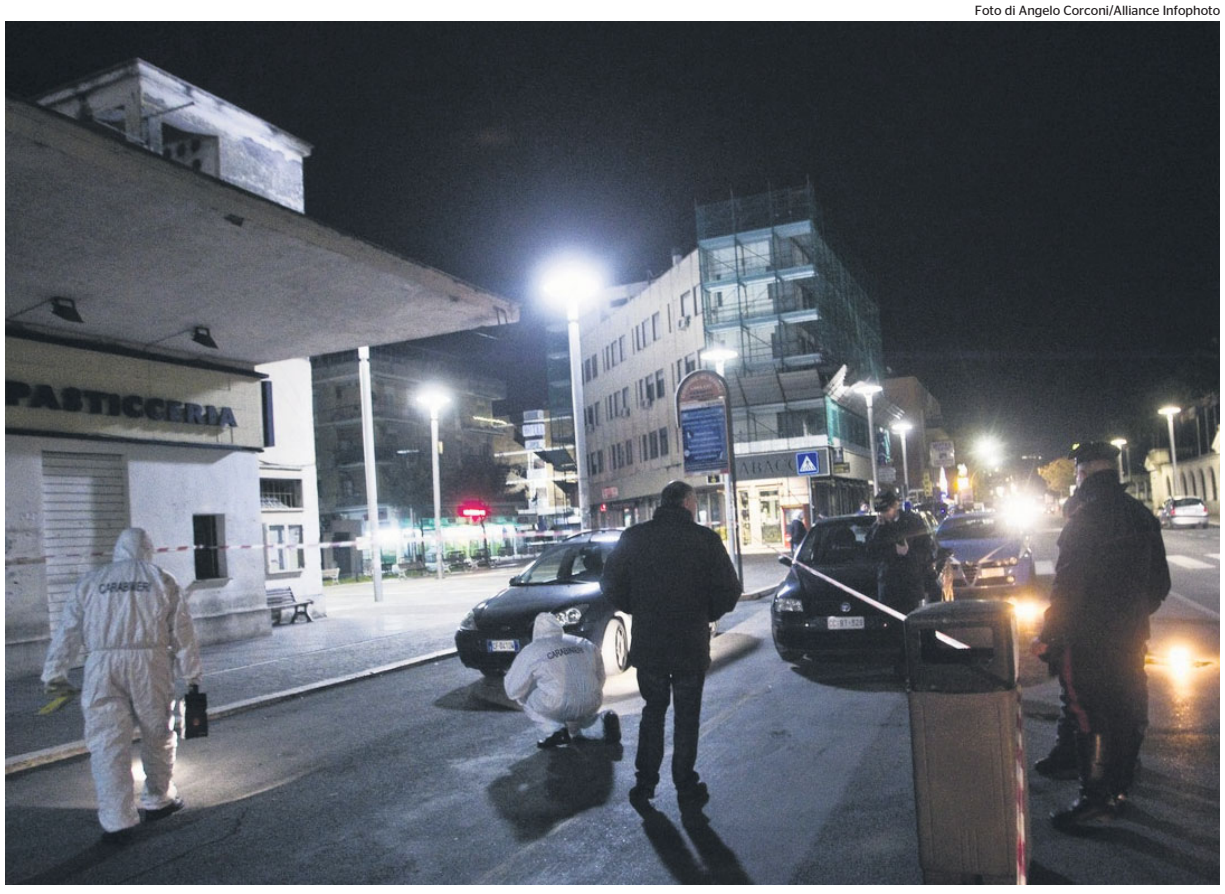
Tagli e priorità Per capire cosa stia succedendo a Roma occorre innanzitutto partire dai dati, come quelli dell'Associazione Nazionale dei funzionari di Polizia (Anfp) che ha fissato in un allarmante +8% l'aumento dei reati denunciati nel 2010. Percentuali che schizzano alle stelle quando si parla di furti in appartamento (+26%), borseggi (+27%) e rapine e scippi (+20%). Dati che il Campidoglio ha minimizzato sbandierando invece l'ultimo "patto per Roma sicura" (il terzo con Alemanno sindaco) siglato quindici giorni fa con il neo ministro per l'Interno Anna Maria Cancellieri. Dei 400 agenti in più previsti per la Capitale oggi arriveranno a Roma i primi 130, perché «lo Stato è presente e lo dimostrerà» ha assicurarto ieri la Cancellieri. Ma è una misura che per i sindacati di polizia serve a poco. «Perché per la stragrande maggioranza si tratterà di agenti aggregati per un periodo di emergenza - spiega Claudio Giardullo, Silp Cgil - e non di presenze permanenti». Il che significa che saranno poliziotti "paracadutati" a Roma da altre città, senza alcuna esperienza della Capitale. Una "toppa" ai disastri fatti negli ultimi anni dai tagli decisi da Tremonti e avallati dall'ex ministro dell'Interno Maroni. «E oggi - prosegue Giardullo - raccogliamo i frutti di quello che è stato seminato con le politiche del governo Berlusconi e con le priorità imposte da Alemanno sul contrasto alla prostituzione e all'immigrazione clandestina». Intanto negli anni a Roma si sono ridotte il numero delle volanti, si sono chiusi commissariati ed è stata drasticamente menomata la capacità di intelligence sul territorio. «Per contrastare i fenomeni criminali di ogni livello - commenta Enzo Marco Letizia, segretario dell'Anfp - serve un controllo capillare del territorio, e invece in questo momento a Roma la Questura non è in grado di mettere in strada più di 50 volanti. Le forze di polizia fanno il massimo ma la verità è che sono falcidiate dai tagli alle risorse».

Ma la peculiarità di quanto sta avvenendo nella Capitale la si legge sul terreno. Nella contabilità degli omicidi e nella specificità di episodi così diversi da rendere ancora più preoccupante l'allarme. Perché si spara nei quartieri "bene" come Prati nel mondo della ricca criminalità dei colletti bianchi, vedi l'omicidio di Flavio Simmi del luglio scorso, ma si spara anche in periferia. Spesso per il controllo delle piazze dello spaccio e del racket delle estorsioni. In questo ambito, infatti, gli investigatori leggerebbero la gambizzazione di Carmelo Fichera, colpito a San Lorenzo soltanto una settimana fa. E intanto, come testimoniano le ultime operazioni di polizia e i sequestri disposti dall'Antimafia, le grandi organizzazioni criminali continuano ad usare Roma come una immensa lavanderia dei proventi milionari dello spaccio. Alberghi, locali, ristoranti e grande finanza.

Amicizie pericolose Una tavola imbandita a cui, secondo le ultime indagini, si sono seduti spesso uomini in qualche modo vicini ad Alemanno e alla sua maggioranza. Da Stefano Andrini, voluto dal sindaco alla guida della municipalizzata Ama e costretto a dimettersi dopo lo scandalo esploso attorno a Gennaro Mokbel e all'ex senatore Di Girolamo, a Francesco Morelli. Era infatti al suo grande sponsor politico, ai tempi ministro dell'Agricoltura, che il consigliere regionale calabrese arrestato a dicembre per i suoi rapporti con i clan della 'ndrangheta si rivolgeva per chiedere appoggio e rassicurazioni nella corsa ad un posto da assessore nella giunta calabrese.

Poi c'è quell'ombra nera che fa allunga su Roma una cappa che ricorda gli anni 70 e quella zona al confine fra estremismo di destra e criminalità. Inquietante, da questo punto di vista, l'aggressione subita soltanto quattro giorni fa da Francesco Bianco, ex componente dei Nar gambizzato da due sicari a Tivoli. Il suo nome era tornato alle cronache nel 2010 perché coinvolto nello scandalo di Parentopoli (era stato assunto in Atac pochi mesi dopo le elezioni comunali) che ha fatto vacillare Alemanno. Amicizie pericolose che, forse, oggi il sindaco preferirebbe non ricordare. Oggi che a Roma si spara come nella Chicago degli anni 20 e pistole e fucili saltano fuori sempre più spesso. Come l'arsenale scoperto una settimana prima di Natale dai carabinieri nel quartiere Alessandrino. Migliaia di munizioni, decine di pistole, fucili e mitragliatrici, auto e moto rubate, falsi distintivi e uniformi contraffatte, parrucche, passamontagna e caschi. «Erano pronti per essere utilizzati», avevano spiegato gli inquirenti. ❖

Foto di Angelo Corconi/Alliance Infophoto



I rilievi della Scientifica a Tivoli dopo il ferimento di Francesco Bianco, ex Nar, gambizzato il 2 gennaio

Rutelli: «Si è persa la civiltà»

«La città sta perdendo la sua identità di capitale civile e il paradosso è amaro perché avviene da parte di un'amministrazione che aveva sostenuto che Roma era insicura e che occorreva tolleranza zero contro il crimine». Così l'ex sindaco di Roma e leader dell'Api Francesco Rutelli, sconfitto da Gianni Alemanno alle scorse Comunali.

Cancellieri «Lo Stato è presente e lo dimostrerà». 130 agenti in arrivo ma i sindacati di polizia protestano

La Roma sicura di Alemanno

Intervista a Nicola Zingaretti

«Paghiamo gli errori di una destra in cerca di capri espiatori»

Il presidente della Provincia: «Il sindaco sbagliò a usare una tragedia nella polemica politica
Così ha segnato uno spartiacque negativo per la città»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti è appena uscito dal vertice al Viminale convocato dopo l'efferato delitto di Tor Pignattara, con il ministro Annamaria Cancellieri e il capo della polizia Manganelli. Alemanno non c'è, è in viaggio di ritorno dalla Patagonia. Lo sostituisce la vicesindaco Belviso. Nicola Zingaretti nega la necessità di adottare misure straordinarie: «Non si può cambiare strategia ogni 15 giorni. Bisogna solo attuare, ognuno per la sua parte, ciò che si è deciso» ma, soprattutto, considera un errore politico la logica dei «capri espiatori» portata avanti dal governo di centrodestra: «La sicurezza si conquista sconfiggendo la paura e facendo vivere le città».

Presidente, in questi anni le priorità in tema di sicurezza a Roma sono stati i clandestini, le lucciole, i rom. I fatti efferati di Tor Pignattara indicano altre priorità?

«Io ho un ruolo istituzionale e non faccio opposizione, ma proprio nello svolgimento di questo ruolo ho denunciato un approccio alla sicurezza - come è stato con l'ex ministro dell'Interno Maroni - ridicolo quando si fonda sulle ronde. Le ronde più che garantire i cittadini alimentano la voglia di farsi giustizia da sé, per fortuna i cittadini si sono mostrati migliori di chi li ha governati».

L'impressione è che in questo caso ci troviamo di fronte a dei balordi, ma ci sono stati 35 omicidi in pochi mesi. A cosa si deve la recrudescenza di fatti di sangue a Roma?

«Non è ancora chiaro quale sia stata la dinamica dei fatti a Tor Pignattara. Roma fronteggia due problemi diversi. Il primo (che non mi pare riguardi questo caso) è che Roma è diventata teatro di interventi della criminalità organizzata, che investe denaro proveniente da attività criminose di mafie e camorra. Il secondo problema ha a che vedere con la frammentazione, la perdita di valori che rende il terreno propizio al radicamento delle bande criminali. Paghiamo questo doppio effetto».

I tagli lineari non hanno colpito soltanto la benzina per le volanti, hanno tolto mezzi ai servizi con cui gli enti locali intervengono nelle situazioni di disagio sociale.

«Non ha certo aiutato la scomparsa in un triennio di 14 miliardi di trasferimenti agli enti locali, si è colpita una rete civile e sociale già fragile. In questa situazione il commissariato è come un castello isolato. Né possiamo sottovalutare la tensione sociale: negli ultimi anni a Roma è raddoppiata la disoccupazione ed è molto aumentato il ricorso alla cassa integrazione. La miscela di impoverimento e di crescita delle bande criminali è esplosiva».

Cosa bisogna fare?

«Bisogna capire che non tutta la spesa pubblica è un costo, ciò che serve a creare un tessuto vivibile dà anche più sicurezza. Roma paga anni di crisi che hanno avuto un effetto devastante dal punto di vista del degrado. Periferia non è solo una nozione urbanistica, servono più sport, più cultura, più aggregazione e socialità, anche un parco giochi aiuta a dare maggiore sicurezza».

Ci vuole una maggiore presenza delle forze dell'ordine per il controllo del territorio?

«Sicuramente ed è positivo che il nuovo piano per la sicurezza abbia confermato l'invio di 400 uomini in più. Ma c'è anche una battaglia valoriale da fare, per sconfiggere la paura delle differenze che viene scaricata su capri espiatori. Noi stiamo pagando un prezzo alto per questo sbaglio»

Lei ha dichiarato che è stato un errore catapultare il tema della sicurezza nell'agone politico. Si riferisce alla campagna elettorale di Alemanno di tre anni fa?

«Immettere una tragedia violenta nel confronto politico è stato uno spartiacque che ha prodotto una ferita nella civiltà politica e nel tessuto urbano di Roma».

Tolleranza zero?

«L'errore politico della destra è stato quest'idea gladatoria della sicurezza è stato quest'idea gladatoria della sicurezza, è stato dare priorità al problema dei "vu cumprà", mentre c'erano le bande criminali che si organizzavano. Puntare tutto sul controllo militare del territorio, come ha fatto Maroni, si è rivelato inefficacie, tanto più che poi mancano i soldi per i commissariati. Anche l'utilizzo dell'esercito non ha dato frutti, perché ci sarà sempre un angolo di città che rimane scoperto. Il patto firmato a dicembre con il ministro Cancellieri ha avuto un'evoluzione positiva da questo punto di vista. Ma, soprattutto, accanto alla volante ci vuole la vita e la socialità. Come presidente della Provincia, che però è al confronto del Campidoglio una piccola istituzione, ho contrapposto alla tolleranza zero di Alemanno "Prevenzione mille", che ha significato finanziare 101 associazioni laiche e religiose la cui attività si rivela di straordinaria importanza per la vivibilità».

Ma la situazione di crisi economica è tuttora grave, incide sulla sicurezza?

I tagli al welfare comportano dei rischi perché hanno prodotto e producono solitudine e la solitudine è brodo di coltura sia per la paura che per la delinquenza».

Cosa avete deciso nel vertice al Viminale

«Non c'è stata nessuna misura speciale se non l'attuazione del patto per Roma sicura siglato alcuni giorni fa, del resto sarebbe sbagliato cambiare strategia a pochi giorni di distanza dalla firma del Patto». ❖

Chi è

Dal Parlamentare europeo a palazzo Valentini

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

NATO A ROMA NEL 1965
SI È IMPEGNATO NEI MOVIMENTI PER LA PACE
È STATO PARLAMENTARE EUROPEO

La ricetta di Maroni

«Il metodo delle ronde è ridicolo, spinge solo alla giustizia fai da te»

Miscela pericolosa

«Impoverimento sociale e clan in crescita creano condizioni esplosive»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il premier Mario Monti

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

Monti vola a Bruxelles Allarme per la bozza Ue delle norme salva-euro

Il premier anticipa il suo tour europeo per cercare di sventare la deriva rigorista imposta dalla Merkel. Oggi a Parigi l'incontro con Sarkozy

A Bruxelles prima di volare a Parigi. Monti cambia programma - rispetto a quello divulgato come ufficiale - e prima di incontrare Sarkozy fa tappa nella capitale belga, sede delle principali istituzioni europee. Una visita che Palazzo Chigi, in un primo tempo, aveva definito «privata», quella di ieri. Il Presidente del Consiglio, in realtà, ha anticipato l'avvio del suo tour europeo preoccupato dai contenuti, fino a ieri ufficiosi, della bozza del nuovo trattato intergovernativo elaborato dal Presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy.

Un documento «tutto da trattare», ancora, e che oggi sarà al centro della riunione del Forum a 26 che negozia il salva-euro.

Il testo terrebbe conto solo in parte dei paletti contenuti nelle 12 pagine di emendamenti alla prima stesura elaborati dall'Italia. E a Bruxelles. ieri pomeriggio, Monti si è intrattenuto a lungo con l'ambasciatore italiano presso la Ue, Ferdinando Nelli Feroci, che - nei giorni scorsi - aveva mantenuto contatti continui con gli omologhi di Germania e Francia, anche in preparazione delle visite del Presidente del Consiglio italiano.

Una bozza «ancora insoddisfacente», quindi, «su cui si dovrà lavorare, e molto», quella del nuovo salva-euro. Dietro le sdrammatizzazioni di rito, tuttavia, si percepisce una preoccupata delusione italiana. Sembra, tra l'altro, che le richieste di Angela Merkel sui criteri e sui tempi per il rientro del debito siano state ancora più rigide di quelle iniziali. Al tema dello sviluppo, caro al governo italiano, verrebbe fatto un riferimento «generico, anche se già importante» nell'articolo 1. Là dove si spiega, cioè, che gli obiettivi da raggiungere, oltre alla stabilità, sono la competitità e la crescita.

Monti, ieri pomeriggio, ha avuto contatti diversi. Secondo Palazzo Chigi, però, non erano in programma vertici con Van Rompuy e con la Commissione. «Io abito a Roma e a Bruxelles», aveva spiegato il premier ai giornalisti che lo avevano raggiunto sotto casa per chiedergli il motivo della tappa «a sorpresa» nella capitale belga.

Intenso lavoro e non visita privata, invece. Anche perché Monti sa bene che il destino dell'Italia, e della sfida del suo governo, si gioca in un'Europa che attraversa una crisi economico-finanziaria drammatica, come dimostra anche la giornata di ieri.

Le richieste avanzate nella lettera inviata alla fine di Dicembre a

Antitrust, proposte al governo

Dai servizi pubblici locali alle poste, dai trasporti alle banche all'energia, fino alle professioni e alla semplificazione dell'attività amministrativa. Sono queste alcune delle proposte tecniche inviate a governo e Parlamento dal presidente Antitrust, Giovanni Pitruzzella, per favorire la concorrenza e «fare ripartire al più presto la crescita economica e la competitività».

Van Rompuy riguardano il capitolo del debito e del deficit. L'Italia chiede che si «tenga conto dell'influenza del ciclo economico», ma anche del debito privato delle famiglie e della sostenibilità dei regimi pensionistici, nella valutazione del ritmo di riduzione del debito eccedente il 60% del Pil. Mentre propone, per il calcolo sul disavanzo, di considerare le necessità di investimenti pubblici, che andrebbero scorporati.

Proposte accolte solo in parte tanto che c'è chi sostiene che, a causa degli ulteriori irrigidimenti della Merkel, «alla fine sarà gioco forza tornare alla bozza iniziale come mediazione». Monti, tuttavia, «non getterà la spugna» e proseguirà la sua «offensiva diplomatica». Servirà anche a questo il tour del premier tra Parigi, Berlino e Londra dei prossimi giorni. Lo stesso che precederà il vertice europeo del 23 al quale il premier vorrebbe arrivare con un pacchetto già approvato in Italia di liberalizzazioni.

Le richieste italiane
Tenere conto della crisi e scorporare dal debito gli investimenti pubblici

Obiettivo Eurogruppo
Il 23 sarà portato il pacchetto delle liberalizzazioni

E di Europa il Capo del governo parlerà anche domenica sera durante la trasmissione di Fabio Fazio in onda su Rai3 alla quale ha annunciato di voler partecipare.

Il pressing del premier sulla Ue, e sulla Merkel in particolare, riscontra l'appoggio dello stesso Capo dello Stato. «Monti per la sua esperienza di governo europeo ha tutti i titoli per poter porre questioni che riguardano il modo di garantire rigore e crescita - sottolinea Napolitano - E ha la forte pezza d'appoggio del decreto approvato in Parlamento che è la prova concreta di come l'Italia sia anche dal punto di vista del debito pubblico un Paese pienamente affidabile».

Avvertimenti a Berlino che fanno il paio con quelli affidati dal professore a Le Figaro. «L'armonia franco-tedesca è una condizione necessaria per il buon funzionamento e sviluppo dell'Europa, ma non sufficiente - aveva spiegato il premier nell'intervista al giornale francese - Due paesi su ventisette, fossero anche i due più grandi, non possono decidere per tutti gli altri». ❖

L'ANALISI

*Rocco Cangelosi**

BISOGNA CAMBIARE IL TRATTATO PER RILANCIARE L'UNIONE

Lo scenario europeo si presenta al contrario drammaticamente improntato alla ricerca di regole stringenti in materia di disciplina di bilancio e rigore finanziario, senza alcuna prospettiva per il rilancio della crescita, senza alcuna attenzione al lavoro, alla solidarietà sociale, allo sviluppo sostenibile. Questo approccio rigorista, senza contropartite per la crescita, contenuto nelle conclusioni del Consiglio europeo del 9 dicembre 2011 costituisce per noi un vero e proprio capestro, una condanna alla recessione e alla marginalizzazione economica e politica. Prescindendo per il momento dalla formula adottata dell'accordo intergovernativo, che costituisce comunque un vulnus irrimediabile al metodo comunitario e una contraddizione in termini con i trattati vigenti dell'Unione e la sua legislazione secondaria, vorrei soffermarmi su alcuni aspetti del contenuto del cosiddetto «fiscal compact», del quale sembra si voglia sottovalutare la portata.

Innanzitutto l'impegno alla riduzione del deficit a non più dello 0,5% per i Paesi membri che hanno un debito superiore al 60%, come l'Italia (mentre viene mantenuto all'1% per i Paesi che si trovino in una situazione di debito inferiore al 60%), annulla praticamente ogni flessibilità di manovra anche in circostanze di effettiva difficoltà e crea un evidente vantaggio competitivo per gli Stati che già si trovano in una condizione migliore. Non solo, ma per lo Stato inadempiente vengono previste sanzioni che, oltre a incidere finanziariamente, potrebbero portare anche alla sospensione dal voto nel Consiglio dell'Unione.

Ma quello che diviene dirompente per l'Italia e gli altri Paesi nella sua stessa condizione è l'articolo 4, che prevede una riduzione annua di 1/20 dello stock del debito (variabile per il nostro Paese dal 3% del Pil fino al 6% se passerà la linea più dura voluta dalla Germania). E non basta: l'accordo modifica drasticamente i processi decisionali, in quanto le raccomandazioni della Commissione in materia di deficit eccessivi e di debito pubblico saranno immediatamente applicabili a meno che non vi sia una maggioranza di 2/3 contraria. Il che significa che, per quanto riguarda l'Eurogruppo, basterà che Francia e Germania sostengano le proposte della Commissione per obbligare gli altri Stati ad adeguarsi alle conseguenti decisioni .

Ne consegue che un Paese nelle condizioni dell'Italia può essere costretto perfino a uscire dall'eurozona o a vedere i suoi diritti ridotti o sospesi per motivi di disciplina di bilancio, che paradossalmente diviene più importante della «disciplina democratica». Basti pensare, per inciso, all'inerzia dell'Unione nei confronti dell'Ungheria di Orban, suscettibile ormai di essere sottoposta alla procedura prevista dall'articolo 7 del Trattato Ue.

Così come si presenta, l'accordo del 9 dicembre appare pertanto inaccettabile e si impone la ricerca di soluzioni di più ampio respiro che restituiscano all'Europa la sua funzione originaria, rimettendo al centro dei suoi obbiettivi l'uomo e non il mercato, il lavoro e non la ricchezza finanziaria per i pochi. Mi rallegro che il governo italiano sembra aver preso coscienza delle implicazioni gravi e recessive che l'accordo comporta, stigmatizzando l'accordo emerso al Consiglio europeo e auspicando un atteggiamento più fermo nei confronti delle richieste eccessive della Germania. L'intervista rilasciata dal ministro Moavero su l'Unità di mercoledì 4 gennaio sembra andare nella giusta direzione. Ma ciò non basta per superare la difficile crisi che stiamo attraversando. Occorre lungimiranza politica e impegno per rompere il perimetro in cui le poltiche rigoriste stanno relegando l'Europa senza offrire prospettive di sviluppo, di crescita e di sicurezza per il futuro.

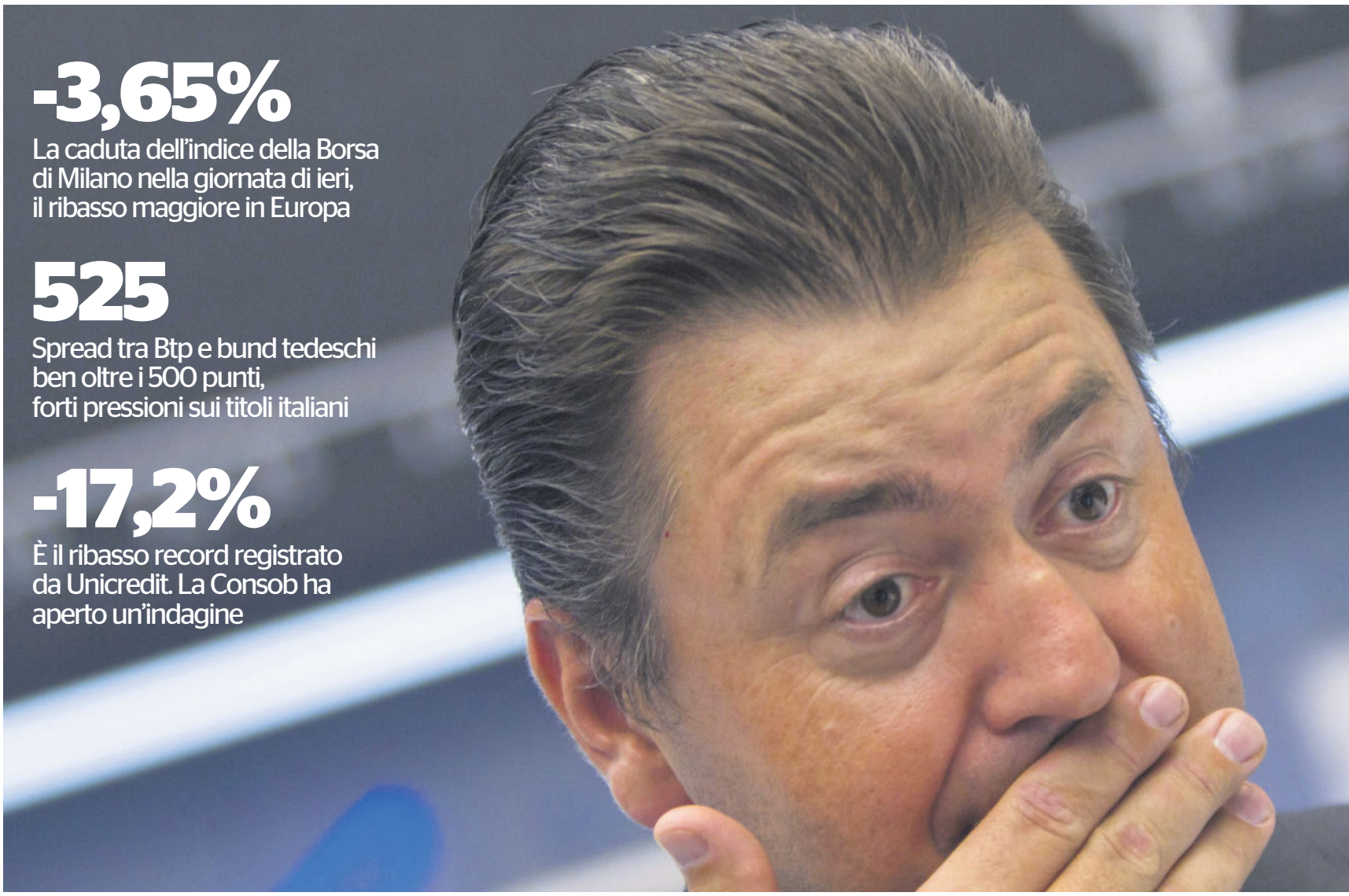
Hollande in Francia ha già detto che se vincerà le elezioni non ratificherà l'accordo che si sta negoziando sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo del 9 dicembre 2011. Non solo, ma ha anche annunciato che il nuovo governo francese si batterà per un'Europa diversa basata sulla crescita sostenibile, le energie rinnovabili, la solidarietà e la democrazia. Già proprio così perché il problema della sostenibilità democratica delle scelte tecnocratiche sta divenendo la questione centrale che non si può più ignorare. È probabile che anche in Germania di qui a un anno il panorama politico cambi ed emerga quindi la consapevolezza di intraprendere nuove strade che conducano verso il compimento del progetto europeo, salvaguardando così il patrimonio politico dell'integrazione acquisito con l'impegno lungimirante di due generazioni.

Il governo italiano dovrebbe farsi promotore di una dichiarazione, sul modello di quella proposta a Nizza nel 2000 da Amato e Schroeder, attorno alla quale raccogliere il consenso di un primo nucleo di Paesi per rilanciare, con il sostegno del Parlamento europeo, la convocazione di una Convenzione ai sensi dell'articolo 48 del Trattato per riaprire e completare il processo costituzionale verso l'Unione politica. Appare necessario rilanciare i principi dell'equità, della solidarietà della partecipazione democratica che avevano caratterizzato il fermento politico all'origine della nascita delle prime comunità europee, perché non bisogna dimenticare, come diceva Edmund Burke, che la società non è solo un'associazione «tra quelli che sono viventi in un determinato tempo, bensì tra i viventi, i trapassati ed anche tra questi e i nascituri». Spetta a noi riscrivere questo patto, riprendendo il difficile cammino delle riforme istituzionali per la creazione di un'Unione politica che non veda più il destino dei suoi cittadini affidato al capriccio dei mercati e all'evoluzione degli spread.

-3,65%
La caduta dell'indice della Borsa di Milano nella giornata di ieri, il ribasso maggiore in Europa

525
Spread tra Btp e bund tedeschi ben oltre i 500 punti, forti pressioni sui titoli italiani

-17,2%
È il ribasso record registrato da Unicredit. La Consob ha aperto un'indagine



Un operatore di borsa

→ **Giornata** negativa sui mercati europei, in Italia nuove tensioni

→ **Forti perdite** tra i titoli bancari, il mondo del risparmio in allarme

Crollo in piazza Affari lo spread si impenna e torna la paura

È già svanita la serenità dei primi giorni dell'anno. Le preoccupazioni della crisi finanziaria in Europa e la speculazione sull'aumento di capitale Unicredit spingono in forte ribasso la Borsa di Milano.

VIRGINIA LORI
ROMA

Ancora tempesta sui mercati, pressati dalle preoccupazioni per la crisi del debito nell'Eurozona e dai pesanti dati dei titoli bancari trascinati in basso da Unicredit che ha archiviato le contrattazioni con un tonfo del 17%. Milano e Madrid sono andate malissimo, solo Francoforte è riuscita a cavarsela un po'. Piazza Affari ha vissuto una giornata da incubo e si conferma maglia nera in Europa perdendo il 3,65%.

Appesantita da un'ondata di vendite sui titoli bancari, ha bruciato in una sola giornata 11,3 miliardi di euro di capitalizzazione. Una situazione che ha spinto la Consob ad avviare accertamenti sull'andamento del titolo Unicredit. In particolare, l'autorità intende verificare se ci siano state violazioni della disciplina sulle vendite allo scoperto introdotta nei mesi scorsi e ancora in vigore.

FRANCIA E UNGHERIA
Nessun effetto benefico ha avuto sulle borse l'asta con cui la Francia ha collocato 7,9 miliardi di titoli di Stato con scadenze tra i 10 e i 30 anni, offrendo un rendimento in leggero rialzo sui titoli decennali. Le cose sono andate diversamente in Ungheria che non è riuscita a piazzare tutti i titoli di Stato messi all'asta: 35 miliardi di fiorini contro i 45 programmati. Pesano, in questo caso, i timori dopo il rinvio dei colloqui per gli aiuti dell'Fmi e della Unione Europea.

RISALE LO SPREAD
Va da sé che gli spread ne abbiano risentito: di nuovo scintille in tutti i paesi europei che hanno visto ampliarsi la forbice tra il rendimento dei loro titoli e quello del bund tedesco. Lo spread con il Btp italiani ha chiuso sopra i 520 punti base (523)

Foto di Fredrik von Erichsen/Ansa

Napolitano, messaggio all'Europa: l'Italia è un Paese affidabile e Monti lo dimostra

«L'Italia è un Paese affidabile e Mario Monti lo dimostrerà all'Europa». Il presidente della Repubblica ha reso esplicito, ancora una volta, il suo sostegno al premier che il suo tour di credibilità l'ha già cominciato.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA
mciarnelli@unita.it

Punta con determinazione il presidente della Repubblica sulla credibilità di Mario Monti in un'Europa con cui bisogna trovare una strategia comune per uscire dalla crisi che è di tutti ma che deve tornare a riconoscere all'Italia una credibilità che negli anni si è andata perdendo. «Monti per la sua esperienza di governo europeo, è stato per dieci anni commissario, ha tutti i titoli per poter porre le questioni che riguardano il modo di garantire rigore e crescita all'Europa» ha detto il presidente della Repubblica, parlando a Napoli, all'uscita del Museo di Capodimonte dove si era recato in visita alla mostra di Josè Ribera. Ed ha aggiunto, ribadendo così il suo convincimento che il lavoro per una rinnovata credibilità deve essere necessariamente collettivo se vuole essere solido e di prospettiva, che il premier italiano, colui che in prima persona ha invitato l'Europa a non avere più paura dell'Italia, «può esibire negli incontri con i leader europei già in calendario la forte pezza d'appoggio del decreto approvato dal Parlamento e che è la prova concreta di come l'Italia, anche dal punto di vista del debito pubblico, sia un Paese pienamente affidabile».

LA RIPRESA DOPO LA SOSTA

Questa mattina il Capo dello Stato farà rientro a Roma dopo i giorni trascorsi a Napoli per un breve periodo di riposo. Una sosta che anche la politica si è presa, da non confondersi con un «torpore natalizio» dato che nei fatti e negli atteggiamenti, da molti sono stati dimostrati, rispetto ad una fase precedente «più apertura e meno rassegnazione» anche nella prospettiva di riuscire a raggiungere risultati concreti «in materia soprattutto di riforme istituzionali, regolamentari ed anche qualcuna con implicazioni costituzionali».

In questa considerazione c'è la sollecitazione, più volte avanzata da Napolitano, anche nel discorso alle Alte cariche di fine dicembre, a che ognuno faccia la propria parte. Ed il tempo che rimane di qui alla fine della legislatura consente di fare anche scelte importanti. Affermò il presidente: «C'è un programma del governo che non è onnicomprensivo, che non abbraccia temi rispetto ai quali è al Parlamento, e dunque ai partiti, ai gruppi politici in Parlamento, che spetta proporre soluzioni, concertarle a conclusione di un costruttivo confronto e approvarle. Mi riferisco a temi di riforma istituzionale e anche costituzionale: mi si consenta di non tornare a indicare revisioni ordinamentali, modifiche della seconda parte della Carta, nonché modifiche dei regolamenti parlamentari, su cui già all'inizio della legislatura avevo creduto di poter registrare una tendenziale larga intesa. Purtroppo in questi anni non si è giunti alle decisioni che si attendevano e che oggi appaiono auspicabili, anche a proposito di legge elettorale. Ebbene, si recuperi il tempo perduto in un sussulto conclusivo di operosità riformatrice e di fecondità del Parlamento, della legislatura, dei partiti».

Dell'importanza di «una fase di stabilità e di serenità politica» per un Paese che si trova ad affrontare una crisi senza precedenti, il Capo dello Stato aveva parlato anche nel discorso rivolto agli italiani nell'ultimo giorno dell'anno. Stabilità e serenità che non escludono «che ogni partito mantenga la sua fisionomia e si caratterizzi in Parlamento con le sue proposte rispetto all'azione dell'esecutivo. Soprattutto, un vasto campo è aperto per l'iniziativa dei partiti e per la ricerca di intese tra loro sul terreno di riforme istituzionali da tempo mature. Queste sono necessarie anche per creare condizioni migliori in vista di un più costruttivo ed efficace svolgimento della democrazia dell'alternanza nello scenario della nuova legislatura dopo il ritorno alle urne».

IL CAMMINO INTRAPRESO

Insomma, l'Italia che Monti si appresta a rappresentare ai partner europei, va presa sul serio. «E' tempo che da parte di tutti in Europa si apprezzino le dimostrazioni che il nostro Paese ha dato e si appresta a dare, pagando prezzi non lievi, della sua adesione a principi di stabilità finanziaria e di disciplina di bilancio, nonché del suo impegno per riforme strutturali volte a suscitare una più libera e intensa crescita economica. Abbiamo solo da procedere nel cammino intrapreso, anche per far meglio sentire, in seno alle istituzioni europee - in condizioni di parità - il nostro contributo a nuove, meditate decisioni ed evoluzioni dell'Unione». ❖

Le riforme
C'è tutto il tempo perchè il Parlamento le porti a compimento

con il rendimento della carta decennale italiana al 7,09%.

Sono stati dunque i bancari a segnare negativamente la giornata: Sui listini si è diffuso il panico sullo spettro di salvataggi e altre maxi ricapitalizzazioni nel credito. A farne le spese in Germania è stata Deutsche Bank (-5,6%) sulle voci di un aumento di capitale. Male anche le banche spagnole - con Bbva (-5%) e Santander a (-4,5%) - dopo che il Financial Times, citando il ministro dell'Economia di Madrid, ha parlato di nuovi accantonamenti necessari per 50 miliardi di euro per coprire le perdite degli istituti. E ha provocato un mezzo terremoto.

Sempre ieri, secondo i dati Bce i prestiti di liquidità a un giorno agli istituti di credito sono scesi a 4,78 miliardi contro i 15,02 miliardi di martedì.❖

Emergenza continua
I listini colpiti dal timore di una nuova crisi nell'Unione

IL CASO
La Rai accende i riflettori sulle carceri Documentari in onda

La Rai si accorge del problema carceri, sollevato sia dal presidente Napolitano che dalla ministra della Giustizia.

Il direttore generale, Lorenza lei, ha chiesto a Rai Cinema di progettare documentari di approfondimento sul mondo delle carceri, da trasmettere «in tempi brevissimi» non sui canali tematici ma sulle reti generaliste (RaiUno, Due, Tre).

«Il drammatico problema delle carceri in Italia è un tema che la Rai deve affrontare con impegno e responsabilità offrendo informazione e approfondimento», ha spiegato Lei, «se la politica sta lavorando a soluzioni per migliorare il sistema di detenzione nel nostro Paese, la Rai, azienda di servizio pubblico, deve altresì proporre spazi e momenti di riflessione propri». Da qui la richiesta a RaiCinema, perché, prosegue la Dg, «credo che la civiltà di un Paese si misuri sulle condizioni di vita degli ultimi: anche chi ha sbagliato, ha diritto al rispetto della propria dignità e della propria umanità». Una iniziativa «positiva» per Giorgio Merlo, Pd, vicepresidente della commissione di Vigilanza,

→ **Donne** e ragazzi sono i soggetti più esposti alla crisi occupazionale

→ **Anche** i presunti "garantiti" espulsi in massa dal tessuto produttivo

Il dramma del Paese: il 30% dei giovani resta senza lavoro

I dati dell'Istat confermano che è inutile discutere di articolo 18, i problemi sono altri. I giovani della Cgil denunciano il «contratto unico» nella campagna d'informazione «inganno unico»

ANNA LIVINO
ROMA

L'occupazione è ferma, da settembre non schioda dai suoi numeri e non apre spiragli. La disoccupazione invece aumenta e segna una distanza sempre più ampia tra i giovani e il mondo del lavoro. Il 30,1% di chi ha meno di 24 anni non ha un posto. La stima - diffusa ieri dall'Istat - è per difetto. Considera infatti solo coloro che un lavoro lo cercano attivamente: gli altri, chi ha rinunciato a muoversi perché sfiduciato, non sono registrati.

SENZA SPERANZA

È sempre più allarme disoccupazione in Italia. Sono i giovani e le donne i più penalizzati dalla crisi economica che ha colpito duramente il mercato del lavoro. Un giovane su tre, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, non ha un'occupazione. E si tratta solo di coloro che cercano attivamente un posto. Se poi si è giovani e donne e si vive al Sud, la situazione si fa drammatica: quattro su dieci sono disoccupate. Non è incoraggiante il quadro tracciato dall'Istat: sono le stime provvisorie di novembre e dati relativi al terzo trimestre del 2011. Arrivano proprio quando i sindacati e il governo si apprestano a mettersi intorno a un tavolo per riformare ancora una volta il mercato del lavoro e, possibilmente , gli ammortizzatori sociali. Cgil, Cisl e Uil chiedono con una sola voce al governo un piano che favorisca l'incontro tra i giovani e l'occupazione.

Il tasso di disoccupazione dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni è balzato, a novembre 2011, al 30,1% mettendo a segno un record decisamente negativo perché era dal gennaio del 2004, anno in cui sono iniziate le serie storiche mensili, che non si registrava un dato così alto. Al Sud il tasso di disoccupazione delle ragazze, nel terzo trimestre dell'anno scorso, è addirittura al 39%. Il quadro complessivo, comunque, è negativo per tutti: a novembre l'esercito dei senza lavoro conta oltre 2 milioni di persone, il tasso di disoccupazione sale all'8,6% toccando i valori massimi dal maggio del 2010, quello di inattività è del 37,8%.

Crisi nera
La situazione è molto più grave al Sud, dove non ci sono opportunità

Dall'aprile del 2008, cioè da quando è iniziata la crisi, sono stati bruciati 670mila posti di lavoro. Una diaspora che non accenna a diminuire. E colpisce in modo impressionante le donne che è aumentato in modo preoccupante, registrando a novembre il 6% in più rispetto a ottobre e il +5,2% su base annua. Prendendo in considerazione i dati del terzo trimestre del 2011, invece, quello che salta agli occhi è la permanenza nel mondo del lavoro degli over 55 e la contestuale uscita di coloro che hanno meno di 34 anni. Complici i recenti interventi sul fronte delle pensioni, compreso il cosiddetto effetto finestre, i padri restano sempre più a lavoro e i figli escono dal mercato.

Dai dati Istat emerge, infatti, che la mancata uscita degli occupati più adulti (+168mila unità nella classe con almeno 55 anni), soprattutto di quelli con contratto a tempo indeterminato, ha più che compensato il calo su base annua di quelli più giovani (-157mila unità nella classe fino a 34 anni).

I FALSI PROBLEMI

Dati che, per Savino Pezzotta, dimostrano «che la questione dell'articolo 18 è un falso problema e che insistervi sarebbe un errore e non farebbe altro che accentuare lo scontro sociale, cosa di cui l'Italia non bisogno«. «Il dato record della disoccupazione giovanile impone che la si smetta con slogan e strumentalizzazioni, servono scelte precise che riducano le 46 tipologie contrattuali esistenti». È quanto affermano nota i giovani della Cgil annunciando il lancio della campagna «per svelare trucchi e magie del contratto unico in realtà «inganno unico».❖

La benzina vola Al centro Italia sfonda 1,8 euro

Figisc prevede ulteriori rialzi. I consumatori minacciano lo sciopero. Allo studio nella distribuzione carburanti ci sarebbe l'ipotesi di istituire un organismo analogo all'Acquirente Unico del mercato elettrico.

RICCARDO VALDESI
ROMA

Record su record. Il prezzo della benzina sale ancora e si porta in media nazionale sopra 1,74 euro al litro, sfondando in alcune regioni del Centro Italia dove le addizionali sulle accise sono più alte (come le Marche) anche la soglia di 1,8 euro al litro. I listini delle compagnie hanno risentito dell'aumento dei prodotti raffinati nel Mediterraneo, dovuto non solo al rialzo della materia prima degli ultimi giorni, ma anche alle tensioni sul mercato causate dall'annuncio della chiusura di alcuni impianti della svizzera Petroplus, alle prese con profonde difficoltà finanziarie.

Kodak verso la chiusura

Per Kodak, l'azienda che per oltre 100 anni è stata sinonimo di fotografia, non ci sono più molte speranze. Secondo il Wall Street Journal l'azienda sarebbe prossima ad andare in amministrazione controllata e mercoledì, dopo che il giornale finanziario ha pubblicato la notizia, le azioni Kodak hanno chiuso a 47 centesimi, scendendo in un colpo solo del 28%.

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Giovani in corteo contro la precarietà

Così ieri i rincari sono stati a raffica. Eni ha aumentato i prezzi raccomandati della benzina di 0,4 centesimi e quelli del diesel di 0,6 centesimi, portandoli rispettivamente a 1,739 e 1,700 euro al litro. Esso è salita rispettivamente di 0,5 e 0,7 centesimi a 1,741 e a 1,700 euro, mentre TotalErg di 0,7 centesimi su entrambi i prodotti, a 1,740 e a 1,701 euro al litro. Ancora, Q8 ha rivisto all'insù il prezzo della verde di 1,1 centesimi (1,742) e quello del gasolio di 0,8 centesimi (1,703 euro) e Shell entrambi di 1 centesimo (1,741 per la verde e 1,705 per il diesel).

NON FINISCE QUI

E ritocchi al rialzo potrebbero non finire qui. Secondo la Figisc nei prossimi giorni potrebbero arrivare nuovi arrotondamenti di un centesimo al litro. Una situazione che i consumatori di Adusbef e Federconsmatori giudicano «gravissima e inaccettabile» e contro la quale le associazioni del Casper hanno proclamato «lo sciopero della benzina», invocando un'urgente modernizzazione del settore. Novità potrebbero effettivamente arrivare con il provvedimento sulla concorrenza, che dovrebbe contenere tutte le norme sulle liberalizzazioni. Allo studio nella distribuzione carburanti, ci sarebbe l'ipotesi di istituire un organismo analogo all'Acquirente Unico del mercato elettrico, incaricato di svolgere il servizio di affitto-acquisto di depositi di stoccaggio di carburanti, di acquisto dei carburanti sul mercato nazionale ed internazionale e di rivendita all'ingrosso ai distributori.❖

Mercato in subbuglio
Pesa anche la chiusura di alcuni impianti della svizzera Petroplus

IL COMMENTO *Ronny Mazzocchi*

LA PRECARIETÀ HA RIDOTTO L'OCCUPAZIONE

Nel nostro Paese la questione giovanile è un problema di antica data che è stato appesantito negli ultimi decenni dall'espansione indiscriminata del precariato e che ha subito un drammatico peggioramento con l'arrivo della crisi economica. Da anni i media raccontano di "bamboccioni" che rimangono con i genitori e ritardano le loro scelte di vita, di ragazzi usciti dalla famiglia di origine che sono dovuti rientrare a casa perché non ce l'hanno fatta, di giovani di talento che lasciano il paese incapaci di trovare un lavoro. Gli allarmanti dati che l'Istat ha diffuso sulla disoccupazione giovanile, quindi, non stupiscono. Le riforme del mercato del lavoro introdotte negli ultimi anni con l'idea di favorire l'occupazione dei giovani e degli altri gruppi svantaggiati si sono trasformate in un boomerang non appena il motore dell'economia ha cominciato a perdere colpi.

Le analisi empiriche sull'impatto della recessione hanno mostrato come i grandi perdenti della crisi siano proprio i giovani: il dato del 2011 si va a sommare agli 854 mila posti di lavoro già persi nel biennio 2009-10. Come ha evidenziato l'Istat, il contributo dato dai giovani under-30 alla caduta dell'occupazione totale è stato pari al 58%: si tratta dell'incidenza più elevata fra i principali Paesi europei. Ad essere particolarmente colpiti sono stati soprattutto i lavoratori atipici: il 63% della caduta dell'occupazione totale ha infatti interessato i lavoratori dipendenti a termine e i collaboratori. La deregolamentazione del mercato del lavoro non solo ha fallito l'obiettivo di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro delle nuove generazioni, ma ha scaricato anche sulle loro spalle l'intero onere della flessibilità, non essendo stata realizzata nessuna riforma del sistema di assicurazione contro la disoccupazione. Basti pensare che, ad oggi, il sostegno al reddito assicurato dal sistema degli ammortizzatori sociali raggiunge solo una quota assai modesta dei lavoratori atipici, e con importi quasi simbolici per non dire offensivi della dignità della persona. A preoccupare non è però solo la situazione contingente, ma anche le conseguenze che questa potrà avere in futuro.

Lunghi e persistenti periodi di disoccupazione e instabilità lavorativa nella fase iniziale della vita professionale rischiano di produrre effetti negativi sui livelli salariali futuri e sulle prospettive occupazionali. L'erosione del capitale umano durante la disoccupazione e il fatto che i continui cambi di lavoro possano essere interpretati dai potenziali datori di lavoro come un segnale negativo delle capacità del giovane, portano infatti a retribuzioni permanentemente più basse. Questi effetti negativi, inoltre, investono anche altre dimensioni, come la possibilità di formarsi una famiglia e fare dei figli, condizione necessaria per la sostenibilità del welfare nel lungo periodo. Tutto questo dovrebbe sollecitare il governo ad approvare al più presto misure volte a far fronte a questi gravi problemi. Invece tutto il dibattito continua ad essere concentrato su come ridurre le tutele ai lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Pare che il problema del nostro Paese sia che - nonostante Fincantieri, Irisbus, Osma, Treni Notte e altre decine di aziende - non si licenzi abbastanza facilmente. La disoccupazione giovanile è una questione di rilevanza nazionale e tentare di ricondurla all'ormai abusata contrapposizione fra precari e garantiti è l'ennesimo schiaffo dato ad una generazione che già paga sulla propria pelle un decennio di scelte sbagliate.

→ **Il dato sconvolgente** registrato dal 2006 ad oggi

→ **È il rendiconto** fallimentare del precedente governo

Non c'è solo Cortina Crollati del 2000% i controlli sugli scontrini

L'operazione Cortina arriva dopo anni di disarmo: controlli diminuiti sistematicamente su scontrini e ricevute. Per questo la montagna delle risorse evase resta ancora intatta: circa 150 miliardi l'anno.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'«operazione Cortina» della Guardia di finanza - benemerita - nasconde tuttavia una realtà disarmante: negli ultimi anni l'Agenzia delle entrate ha ridotto i controlli su scontrini e ricevute e livelli minimi. Nel 2010 c'è stato un calo del 700% rispetto all'anno precedente, mentre rispetto al biennio 2006-7 il calo è addirittura del 2.000%. A riportarlo è un intervento di Villiam Rossi su www.fiscoequo.it, che cita la relazione al rendiconto dello Stato 2010 della Corte dei Conti.

TREND NEGATIVO

Oggi l'aria sembra cambiata, ma fino a ieri (cioè fino alla caduta del governo Berlusconi) la direzione era di tutt'altra natura. Nel 2008 i controlli sono a quota 66.785 (da oltre 84.091 del 2007, anno di maggiore densità di interventi), per poi scendere ancora a 34.776 nel 2009 fino a toccare il fondo nel 2010 con 4.788 controlli. «Il trend negativo non muta di molto se si considerano gli accessi per il controllo della veridicità dei dati utilizzati per l'applicazione degli studi di settore - scrive Rossi - passati da 112.187 del 2006 ai 29.699 del 2009 e ai 41.577 del 2010».

L'attività di monitoraggio effettuata durante il governo prodi poteva contare anche su una normativa molto stringente: che prevedeva la chiusura temporanea degli esercizi dopo tre infrazioni. L'allora opposizione gridò allo stato di polizia, al «Visco Drakula», così come oggi Fabrizio Cicchitto avanza le sue critiche al direttore Attilio Befera per il suo intervento sui Vip in vacanza sulle Dolomiti. Il risultato è stato che ancora oggi l'evasione resta una montagna difficile da scalare, che secondo tutti i rapporti nazionali e internazionali resta al livello record di 300 miliardi l'anno di imponibile, e di circa 150 miliardi di somme evase.

NUOVO CORSO

«Il nuovo governo sta ora cercando di rimediare, almeno in parte, all'opera di demolizione attuata nel triennio passato - continua Rossi - con la fissazione di una nuova soglia di mille euro per i pagamenti in contante e con l'obbligo di comunicazione delle movimentazioni finanziarie all'Anagrafe dei rapporti da parte dei gestori. Molte cose restano ancora da fare, prima fra tutte il ripristino degli elenchi telematici clienti e fornitori, magari abolendo l'inefficace obbligo di trasmissione delle fatture di importo superiore a tremila euro, frettolosamente introdotto nel 2010 per tentare di arginare l'evasione ormai dilagante».

Non è un caso che l'Iva sia tra le imposte più evase. Non solo perché evadendo l'Iva, poi si può abbassare anche l'imponibile Irpef. ma anche perchè è molto difficile «pizzicare» gli evasori di questo prelievo, proprio per la natura in qualche modo internazionale della sua applicazione. Nel dicembre scorso la Corte dei conti europea ha acceso i riflettori su un caso specifico, che si ritiene ad alto rischio evasione. Tecnicamente si chiama regime doganale 42. Viene applicato quando le merci importate da paesi terzi in uno Stato membro dell'Ue vengono poi trasportate in un altro Stato membro. In tali casi, l'Iva è dovuta in quest'ultimo, lo Stato membro di destinazione. Ma la Corte ha segnalato il rischio che le merci importate possano restare nello Stato membro di importazione senza che venga pagata l'imposta. Le merci importate potrebbero anche essere consumate nello Stato membro di destinazione senza che l'Iva venga riscossa in tale Stato. La Corte ha esortato gli Stati ad aumentare i controlli, rivelando rilevanti perdite nei bilanci pubblici causate da questo meccanismo. Su un campione di sette Stati (Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Austria, Slovenia e Svezia) che hanno svolto i controlli, si è valutata un'evasione di 2 miliardi e 200 milioni per il 2009. Tali perdite rappresentano il 29 % dell'Iva applicabile alla base imponibile di tutte le importazioni di questo tipo nei sette Stati. ❖

Accertamenti fiscali

	Accessi
2006	185.342
2008	102.367
2010	46.365

Berlusconi si infuria per il blitz. Befera: noi aiutiamo gli affari

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate replica alle critiche del Pdl sui controlli a Cortina e poi attacca: «Gli italiani scelgano cosa vogliono. A parole sono tutti per la lotta all'evasione, come Grillo, ma quando non li riguarda».

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Non bastavano l'ira del sindaco ampezzano e le proteste dei commercianti. Raccontano le indiscrezioni delle ultime ore, che il blitz del fisco a Cortina abbia reso furioso anche il Cavaliere. Profondamente contrariato da «una campagna d'odio che può portare a una pericolosa deriva», sarebbero le parole di Berlusconi, che tuona contro il rischio di uno stato di polizia tributaria e la messa all'indice di chi è proprietario di beni di lusso con la «spettacolarizzazione della guerra agli evasori».

All'indomani della diffusione dei risultati prodotti dai controlli degli ispettori delle Entrate - con una impennata degli scontrini negli esercizi commerciali - il bollettino di Cortina continua a dispensare sorprese, mentre la preoccupazione di nuovi controlli contagia Courmayeur, dove il sindaco Derriard e albergatori sperano di scongiurare il pericolo di ispezioni fiscali, perché «i nostri turisti

«Macchinette» d'oro milioni di caffè senza scontrino

Controlli scontrini	Controlli studi settore
73.155	112.187
66.785	35.582
4.788	41.577

Il dossier

ORESTE SACCONE

Ogni giorno in Italia 22 milioni di persone comprano bevande e alimenti da circa due milioni di distributori automatici. Il fatturato ufficiale del settore del Vending (la distribuzione automatica) nel 2010 è stato pari a 2,6 miliardi di euro. Nel nostro Paese esiste un distributore ogni 29 abitanti e si acquistano ogni anno circa 700 milioni di bottiglie di acqua minerale dalle macchinette.

Eppure il legislatore fiscale ignora il fenomeno e non prevede alcuna forma di tracciatura delle transazioni relative alle vendite al consumo mediante distributori automatici. Con la conseguenza che il fisco non ha strumenti idonei per riscontrare le vendite e le somministrazioni effettive. Per la verità un tentativo di tracciatura delle vendite effettuate tramite le macchinette era stato fatto dal governo Prodi con la finanziaria 2008, ma prima che la norma divenisse operativa il governo Berlusconi la eliminò «per ridurre i costi aministrativi delle imprese».

Sarebbe utile che l'attuale governo riprendesse in mano il tema della tracciabilità per i professionisti e per le imprese, mettendo fine all'attuale stato di ingiustificata franchigia dai controlli fiscali del settore della distribuzione automatica.

Quando acquistiamo un prodotto in un negozio o consumiamo un caffè in un bar o un pasto in un ristorante, sappiamo che il venditore, il barista, il ristoratore sono obbligati al rilascio dello scontrino o della ricevuta fiscale, che attesta la cessione del bene o la prestazione del servizio. Sta a noi, poi, pretendere lo scontrino o la ricevuta fiscale quando il commerciante fa finta di dimenticare di rilasciarlo. Quando, invece, acquistiamo una bibita, un gelato o un panino da un distributore automatico ovviamente non ce ne preoccupiamo. Anzi, ci poniamo il problema della certificazione della cessione o della somministrazione solo quando l'apparecchio è guasto e il prodotto non fuoriesce dal distributore, oppure quando non dà il resto e non sappiamo come documentare il nostro acquisto per fare reclamo. Questi nostri comportamenti non sono dettati dal caso, ma trovano fondamento nel fatto che il legislatore fiscale dal 1997, con la semplificazione degli obblighi di certificazione dei corrispettivi, ha fatto obbligo alle imprese che cedono beni o prestano servizi al consumo di rilasciare lo scontrino o la ricevuta fiscale, quando non viene richiesta la fattura dal cliente. Sono state e sono, però, tuttora esentate le cessioni e le prestazioni effettuate mediante apparecchi automatici.

In quindici anni il mercato del Vending è cresciuto in modo abnorme e costituisce oggi la più vasta e capillare rete di rivendita di bibite e prodotti alimentari al minuto. Difatti oggi la distribuzione automatica di bevande, alimenti, *personal care* e altro, interessa in Italia circa 22 milioni di persone che ogni giorno fanno uso di oltre due milioni di distributori automatici in uffici, fabbriche, ospedali, aeroporti, stazioni, autogrill. In pratica nel nostro paese esiste una macchinetta ogni 29 abitanti.

Nel 2010 le consumazioni sono aumentate da 5,9 miliardi a circa 6,3. Tra i prodotti maggiormente acquistati dai distributori ci sono le bottigliette di acqua minerale, con circa 700 milioni di pezzi venduti ogni anno e con un ricarico che arriva talvolta fino al 600/100. In concreto la bottiglia da 500 cl. di acqua minerale che al supermercato costa 20 centesimi viene venduta nei distributori automatici anche ad 1 euro e persino a 1,50 euro.

Il mercato si evolve velocemente e si va affermando il fenomeno dei negozi automatici aperti 24 ore su 24 nei quali le vendite dei prodotti alimentari e non (come spazzolini, preservativi, prodotti per l'igiene, etc.), avvengono mediante distributori automatici. I dati ufficiali stimano in circa 2,6 miliardi il fatturato 2010 del settore. In questa prospettiva, il governo Prodi, con Visco viceministro alle Finanze, per mettere ordine nel settore e contrastare eventuali comportamenti evasivi (ad esempio acquisti e vendite di merce in nero, particolarmente conveniente visto il ricarico fino a due cifre del settore), aveva previsto uno specifico sistema di tracciatura e memorizzazione degli acquisti dai distributori automatici (simile al sistema di gestione telematica degli apparecchi da gioco).

In particolare la disposizione prevedeva a decorrere dal 2009, e per le macchinette già immesse nel mercato dal 30 luglio 2009, l'obbligo di memorizzare su supporto elettronico (una sorte di scatola nera) le operazioni di cessione di beni e prestazioni di servizi effettuate tramite distributori automatici e la trasmissione dei dati in via telematica. L'onere economico per le imprese era del tutto risibile visto che si trattava di installare obbligatoriamente nell'apparecchiatura automatica un semplice applicativo, che memorizzava i pezzi venduti e i relativi introiti.

Il governo Berlusconi nel 2008, inopinatamente e con una evidente urgenza, si è affrettato ad abrogare la disposizione prima che entrasse in vigore. Il motivo apparente: adottare una delle misure urgenti necessarie per ridurre i costi amministrativi a carico delle imprese del settore del Vending, sottintendendo, presumiamo, l'inutilità della scatola nera.

Ne consegue che, ai fini fiscali, non esiste oggi nessun riscontro oggettivo (traccia o documento) delle singole cessioni o somministrazioni effettivamente avvenute attraverso i distributori automatici. A questo punto l'auspicio è che il governo Monti, che certamente non ha debiti elettorali verso lobbies di nessun genere, ripristini il sistema di memorizzazione e trasmissione per via telematica delle transazioni commerciali che avvengono mediante distributori automatici, per mettere fine all'attuale stato di ingiustificata franchigia (dai controlli fiscali) del settore della distribuzione automatica.

Testo tratto dal sito www.fiscoequo.it

Il Vending
La distribuzione automatica, fisco cieco su 26 miliardi l'anno

Tracciabilità
Prodi e Visco imposero una «scatola nera» Berlusconi la eliminò

stranieri non capirebbero questa iniziativa bizzarra».

Così, mentre gli albergatori ampezzani si dicono vittime di un "agguato" fiscale con «risultati volutamente travisati», il direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, Attilio Befera, non frena l'ironia: «A Cortina abbiamo fatto andar bene gli affari, quel giorno. I ristoranti hanno aumentato i ricavi del 300% rispetto allo stesso giorno dell'anno precedente. Quindi non abbiamo danneggiato il turismo, tutt'altro».

Il sindaco di Cortina Andrea Franceschi, però, non abbandona le barricate a difesa dell'«onestà degli operatori» e contesta i dati diffusi. I furbetti del fisco? Macché. «L1inciaggio mediatico», contestano dal Pdl. Ma dal Pd, come pure da Udc, associazioni dei consumatori e persino dei commercialisti, arrivano ammonimenti a chi protesta. E Befaro va all'attacco: «Gli italiani decidano cosa vogliono. Lo dico a chi, come Grillo, mi pare in confusione. A parole tutti sono d'accordo a fare la lotta all'evasione ma solo quando non li riguarda».❖

il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

I Capi di Stato Maggiore dell'esercito, della Marina e dell'Aeronautica e il comandante dei carabinieri all'Altare della Patria

Non solo F-35 Le spese improduttive delle Forze armate

Abbiamo più soldati di Germania e Inghilterra, abbiamo già pagato 13 miliardi per gli Eurofighter e contiamo di spenderne altri 9 per sommergibili e navi Ecco i conti della nostra Difesa (che dovrebbe puntare all'integrazione europea)

Informare, non «demonizzare». Con una duplice avvertenza. dietro i numeri, in eccesso, vi sono persone, storie, percorsi di vita che meritano rispetto. Seconda avvertenza: ridurre le spese militari non significa smantellare uno dei pilastri delal politica di un Paese, la Difesa, ma orientare, selezionare, gli investimenti in funzione del ruolo che s'intende avere sullo scenario internazionale. Un ripensamento da collocare in una chiave europea, sviluppando, ad esempio, una politica di Difesa integrata euromediterranea, «modello Unifil», la missione Onu in Sud Libano che si regge essenzialmente sul contributo di Italia, Spagna e Francia.

Un serio ripensamento va incardinato su dati. A partire dal dossier- sistemi d'arma. F35 e non solo. Di seguito, quelli più onerosi:
CACCIA F-35. L'Italia ha una commessa di 15 miliardi di euro per l'acquisto dagli Stati Uniti d'America di 135 caccia F-35 (costo unitario 124 milioni di euro).
EUROFIGHTER. L'ultima trance del programma (già spesi 13 miliardi di euro) per il caccia Eurofighter costerà all'Italia 5 miliardi di euro.
AEREI SENZA PILOTI: Il nostro governo intende acquistarne 8. Costo complessivo 1,3 miliardi di euro.
ELICOTTERI. L'Italia sta acquistando 100 nuovi elicotteri militari NH-90: costo complessivo 4 miliardi di euro.
NAVI DA GUERRA. L'Italia ha acquistato 10 fregate «Fremm» costo complessivo 5 miliardi di euro.
SOMMERGIBILI. Il nostro Paese sta acquistando 2 sommergibili militari: costo 1 miliardo di euro.
SISTEMI DIGITALI PER L'ESERCITO: Il progetto «Forza Nec» serve a dotare le forze di terra e da sbarco di un sistema di digitalizzazione. Solo la progettazione in atto costa 650 milioni. La stima di spesa complessiva è intorno a 12 miliardi di euro. Nel 2013, nel 2013 acquisteremo 249 blindati «Freccia per 1,6 miliardi. Nel 2015, 2 fregate antiaeree «Orizzonte» per altri 1,4 miliardi. Nel 2016 finiremo di pagare la portaerei Cavour e 4 sommergibili U-212 saldando i restanti 3,2 miliardi del finanziamento. Sul bilancio dello Stato, al momento, gravano 71 programmi di ammodernamento e riconfigurazione di sistemi d'arma, che ipotecano la spesa bellica da qui al 2026. Alcune domande sono d'obbligo: sono tutte acquisizioni necessarie? E in rapporto a quale modello di Difesa e su quale visione del ruolo dell'Italia nello scacchiere internazionale?

Altra «anomalia» è la spesa per il personale: 2/3 del bilancio della Difesa. C'è il rischio, ha sostenuto in una intervista a *l'Unità*, l'ex capo di Stato Maggiore delle Forze Armate, generale Vincenzo Camporini, che l'Esercito si trasformi in uno «stipendificio». Alcuni dati. L'organico attuale delle nostre Forze Armate conta **511** tra generali e ammiragli (69 sono i generali di Corpo d'armata: ossia più del doppio dei corpi d'armata attualmente operativi in Italia; Ce ne sono 50 tra Esercito, Aeronautica e Marina, 10 nell'Arma dei Carabinieri e 9 nella Guardia di Finanza); **2600** sono i colonnelli; **22.992** gli ufficiali; **71.837** i sottufficiali (di cui 55.974 marescialli, 15.858 i sertgenti) : un numero spropositato rispetto ai «comandati»: la Truppa volontari conta **83.421** unità (di cui in servizio permanente 48.173; 35.248, in ferma prefissata). Ne risulta un organico con una età anagrafica molto avanzata e quindi poco incline all'operatività. «Tra un po' avremo tutti generali e nemmeno un corpo d'armata.

Gli Usa e caccia da tagliare

Tra i programmi del Pentagono da tagliare figureranno quasi certamente anche i cacciabombardieri F-35, che ultimamente hanno destato polemiche anche in Italia per i suoi costi in crescita. L'Italia ne ha ordinati 131, mentre gli Stati Uniti hanno messo in conto di comprarne ben 2.500 da Lockheed Martin per una spesa di 400 miliardi di dollari.

Foto di Mario De Renzis/Ansa

L'accetta di Obama sulle spese del Pentagono

Il presidente Usa vuole Forze armate «più snelle e agili con un esercito di terra più piccolo»: è il «nuovo Pentagono» esposto ieri dal capo della Casa Bianca. Che aggiunge: «Ci rafforzeremo in Asia-Pacifico».

U.D.G.

Gli Stati Uniti avranno Forze armate «più snelle e agili con un esercito di terra più piccolo» ma «rafforzeranno la presenza in Asia-Pacifico». Così Barack Obama ha presentato, parlando al Pentagono insieme al segretario alla Difesa Leon Panetta, il nuovo piano strategico per la difesa, che riflette tagli per almeno 450 miliardi. Senza entrare nei dettagli la cui spiegazione ha lasciato ai vertici del Pentagono, Obama ha parlato dei successi militari della sua amministrazione, spiegato la necessità di tagliare i costi, e precisato che comunque anche con i tagli «il bilancio della difesa sarà più grande di quando era verso la fine dell'amministrazione Bush» e che sarà «più grande di quelli combinati delle dieci nazioni» che spendono di più in difesa dietro gli Usa.

LE NUOVE PRIORITÀ

«Dobbiamo ricordare le lezioni della storia», ha detto l'inquilino della Casa Bianca per assicurare che i tagli non saranno della stessa entità relativa di altri fatti nel passato: «Non possiamo fare gli errori successivi alla Seconda guerra mondiale e dopo il Vietnam, quando le forze armate erano mal preparate per il futuro». Tuttavia non si può non tagliare: «Dobbiamo rinnovare la nostra forza economica qui a casa che è il fondamento della nostra forza nel mondo, sono obbligatorie riduzioni alla spesa. Ho insistito perché sia fatto responsabilmente». Eventuali accuse di svendere la difesa degli Usa Obama le ha rimandate preventivamente al mittente anche con un riepilogo dei successi militari del suo governo: «Negli ultimi tre anni abbiamo fatto investimenti storici nelle nostre forze armate. Abbiamo chiuso la guerra in Iraq, abbiamo decimato la leadership di al Qaeda, abbiamo fatto giustizia su Osama bin Laden, fatto progressi in Afghanistan, protetto il popolo libico insieme ai nostri alleati». E in un anno elettorale in una nazione stanca di guerre Obama non ha mancato di notare che «continueranno a tornare a casa sempre più soldati». Dopo il presidente, Leon Panetta ha spiegato per grandi linee cosa faranno queste nuove forze armate più snelle. Non peraltro annunciando cosa sarà tagliato nello specifico: per quello bisognerà aspettare il mese prossimo, anche se già da ora si può dire che ci saranno riduzioni del numero di soldati e marines. E che un altro candidato a tagli è il programma F-35, il cacciabombardiere dai costi in aumento che anche in Italia ha destato polemiche (Roma ne ha in ordine 131, ma Washington ben 2.000 , numero destinato molto probabilmente a calare). «Sarà una forza più flessibile pronta a dispiegarsi in fretta e con un vantaggio tecnologico», ha detto Panetta. Il ribilanciamento globale significa meno forze in Europa e più nel «grande Medio Oriente», ha detto il capo del Pentagono, e in Asia-Pacifico.

Panetta non ha mai menzionato per nome Iran e Cina, ma non ha dimenticato di assicurare che gli Usa sosterranno «progresso politico e riforme» in Medio Oriente. E che nella regione asiatica che si affaccia sul Pacifico «ci concentreremo su proiezione di forza e deterrenza». Quanto all'Europa, nemmeno qui Panetta ha detto apertamente che ci saranno tagli ma ha usato eufemismi che non lasciano spazio a dubbi: «Dovremo necessariamente adattarci. Ma restiamo impegnati alla deterrenza contro qualunque aggressione». Infine, ecco il ritratto dell'America del futuro che non mantiene grandi eserciti in giro per il mondo ma si concentra su cecchini, satelliti e computer per eliminare i cattivi: «Manterremo e in alcuni casi aumenteremo le forze speciali, le nuove tecnologie, le capacità nello spazio e nel cyberspazio. E se necessario avremo sempre la capacità di mobilitarci».❖

Il budget

Il piano strategico prevede tagli per 450 miliardi

Mandare a casa tenenti, colonnelli e marescialli lontani dall'età della pensione per assumere sergenti, come vorrebbe qualcuno, significa buttare via i soldi», rimarca il generale Fabio Mini, già comandante della missione Nato in Kosovo. Il paradosso emerge dalle missioni all'estero, che impegnano circa 7.435 tra uomini e donne, con evidente difficoltà a rispondere positivamente all'ipotesi di altre missioni.

Le spese per il personale si assestano sulla cifra di 9,4 miliardi euro (+0,9 rispetto 2010), quelle per l'addestramento segnano un -18% rispetto al 2010 (pari a fondi inferiori di 320 milioni euro rispetto al 2010) mentre quelle per gli investimenti si fermano a 3,4 miliardi euro. Se noi volessimo rappresentare su un diagramma a torta l'andamento del bilancio funzione difesa italiano per l'anno 2011 vedremmo come le tre voci «personale», «addestramento» ed «investimenti» invece di avere un equilibrio ottimale del 40% per il personale e del 30% per le altre due voci, si rivela ancora squilibrato alla voce spese per il personale (65,8% del bilancio) lasciando uno scarso 10% per l'addestramento e il 24% per gli investimenti. Quanto a spesa, l'Italia, è (dati Sipri) la decima potenza militare al mondo su 153 Paesi monitorati. Spendiamo, in termini complessivi, per l'apparato militare più dell'India, del Brasile, del Canada, d'Israele...(dati dello Stockholm International Peace Research Institute, Sipri). Quanto alla dimensione quantitativa delle Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica), con **178.600** unità, l'Italia ha più militari della Gran Bretagna (177.00), della Germania (152.00), della Spagna (135.000).

Le stellette

Abbiamo 511 generali, 2600 colonnelli e quasi 23 mila ufficiali

Significativa è anche l'analisi della spesa pro capite (spesa militare/popolazione) dell'Italia in rapporto ad altri Paesi economicamente più «solidi» del nostro. La nostra spesa pro capite è di **478** dollari, mentre quella del Giappone è di 332 dollari, quella della Germania di 411 dollari. Questo è il quadro della situazione. Il dibattito è aperto. La sfida è conciliare riduzione di spesa e maggiore funzionalità.❖

→ **Palazzo Chigi:** «Per deputati e senatori interverrà il Parlamento»

→ **Il tetto** per i funzionari entro i 300mila euro. Giro di vite per i fuori ruolo

Dirigenti pubblici, governo pronto al taglio degli stipendi d'oro

Mentre continua la polemica sugli stipendi dei parlamentari Monti pensa a quelli dei dirigenti pubblici, sui quali il governo ha facoltà di intervenire. E la somma dei loro emolumenti non è affatto irrisoria.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Palazzo Chigi non interverrà sui trattamenti di deputati e senatori perché, come spiega una nota ufficiale della Presidenza del Consiglio, «la competenza appartiene alle Camere e non esistono poteri sostitutivi in materia». Ma sul trattamento dei dirigenti pubblici sì, e Mario Monti - come ha anticipato a Enrico Giovannini, presidente della Commissione incaricata di stabilire la media europea delle retribuzioni - intende procedere quanto prima. Per questo ha chiesto a Giovannini di fornire entro il 31 marzo i dati necessari per arrivare all'individuazione di un tetto massimo oltre il quale - compresi benefit, indennità e tutte le altre voci - non si potrà più andare.

COMPENSI ALLE STELLE

Il compito non sarà facile, come ha spiegato ieri su *l'Unità* il presidente della Commissione, perché nella Pubblica amministrazione non tutti i dirigenti di pari livello svolgono le medesime funzioni, né tantomeno è sempre possibile arrivare ad una comparazione con i sei Paesi europei di riferimento dato che molto spesso Autorithy e Agenzie presenti in Italia altrove non esistono. Ma questa è una partita ben più sostanziosa di quella dei parlamentari e attualmente molti dirigenti e funzionari pubblici guadagnano cifre ben più consistenti di quelle di deputati e senatori. Cifre a cui dovranno dire addio dal momento che il decreto Salva Italia prevede un termine di 90 giorni entro il quale il governo con un decreto ad hoc dovrà tagliare gli stipendi d'oro. Anche se il lavoro della Commissione al riguardo è appena iniziato in realtà il Salva Italia una indicazione la dà: nessun dirigente potrà guadagnare più di un magistrato della Corte di Cassazione, ossia circa 300mila euro.

La norma non risparmia nessuno, compresi i famosi «fuori ruolo», coloro cioè che lasciano il loro posto di lavoro per un nuovo incarico mantenendo entrambi gli stipendi (soltanto fra i magistrati se ne contano 300). Un esempio? Antonio Catricalà, fuori ruolo dal Consiglio di Stato, oggi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, incassava all'epoca in cui era presidente dell'Antitrust 9mila euro al mese dal Consiglio di Stato più i 528.497 annui che gli derivavano dall'Antitrust.. Vittorio Grilli, oggi viceministro, in qualità di Direttore generale del Tesoro percepiva uno stipendio di 518.978 euro l'anno mentre Guido Bertolaso quando ricopriva il ruolo di Capo dipartimento a Palazzo Chigi aveva emolumenti pari a 280.919. Sapete quanto guadagna il presidente della Consob spagnola? 162mila euro l'anno: «poco» rispetto ai 430mila del suo omologo italiano. Famosa la tabella pubblicata dal Sole24ore nel luglio 2009 sugli stipendi di alcuni manager di società a totale o parziale partecipazione pubblica: dai 5milioni e 560mila euro dell'allora presidente e Ad di Finmeccanica Francesco Guarguaglini ai 923mila di Pietro Gnudi, all'epoca presidente Enel. Aldo Morgini, sul sito di Magistratura indipendente scrive che sugli stipendi dei magistrati si dicono molte inesattezze: «Preciso che fra le magistrature siamo, come noto, all'ultimo posto e che gli stipendi medi lordi sono riferibili a quelli di un magistrato con 19-20 anni di servizio» e aggiunge che «le elevate retribuzioni del modesto numero complessivo di dirigenti pubblici non emergono perché vengono "fagocitate" e "spalmate" con quelle generali di tutti i dipendenti».

Chi sono i «fuori ruolo»
Lasciano il loro posto per altro incarico e gli stipendi diventano due

I DATI ISTAT

Vero, verissimo, come spiegano dall'Istat, dove da uno studio effettuato sulle «retribuzioni di competenza per dipendente e per comparto della P.A.» risulta che un dirigente di un ministero nel 2010 guadagnava in media 63.257 euro, un suo analogo nelle Forze dell'ordine 69.155 contro i 70.579 dei dirigenti presso la presidenza del Consiglio dei Ministri e i 62.035 dei professori e dirigenti universitari. Ma quella è solo la media e non tiene affatto conto di indennità, anzianità di servizio, premi di produttività e così via. A Londra lo stipendio di giudici dell'Alta Corte, ministri, capo di stato maggiore delle Forze Armate e Ad di banche o aziende oscilla tra le 100mila e le 500mila sterline, mentre al premier ne vanno 187mila.

Antonio Naddeo, consulente del Consiglio dei Ministri e Capo Dipartimento della Funzione pubblica, ha definito la norma contenuta nel decreto Monti, «giusta», tanto giusta che «ci si lavorava sin dai tempi del governo Prodi», ma mai venuta alla luce proprio a causa dei tanti problemi interpretativi che di volta in volta spuntano fuori, come d'altra parte lo stesso Giovannini ha spiegato. Chissà se Mario Monti ci riesce. ❖

LA LETTERA

Se non ora quando? Le donne chiedono l'incontro al premier

Se non ora quando? La rete delle donne ha chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Monti.

«Il 13 febbraio del 2011, a seguito di una grande manifestazione popolare, è nata in Italia una rete molto estesa di donne che ha preso il nome di "Se non ora, quando?"» è l'inizio della lettera inviata al premier. Un movimento popolare «che raccoglie persone di differenti orientamenti politici, culturali e religiosi, si è formato intorno alla richiesta pressante di una nuova dignità nazionale delle donne italiane», prosegue la lettera. Dignità che, nella vita reale, vuol dire «op-

40 tagli a Rai corporation

A fare le spese dei tagli della Rai per risanare i conti saranno anche i lavoratori di RaiCorporation, anche se non sono tutti Rai. Lo Snater denuncia che è stato inviato «a 40 colleghi di Rai Corporation il preavviso di licenziamento a far data dal 3 aprile 2012». E la fine delle produzioni per Rai Internazionale causa lo spostamento di circa 140 Lavoratori».

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

portunità e libertà di lavoro, di scelta della maternità (attualmente così difficile per le giovani donne), e di presenza nei luoghi delle decisioni politiche, economiche e sociali».

L'11 dicembre il movimento è sceso di nuovo nelle piazze anche per chiedere al governo concrete decisioni per garantire alle donne: pieno accesso e permanenza al lavoro e all'impresa; sviluppo dei servizi alle persone e un welfare adeguato alle loro esigenze», perché «non ci sarà cambiamento e sviluppo senza le donne». Per esporre le proposte su questi temi le promotrici chiedono a Monti un incontro urgente; altre richieste di confronto sono state inviate ai segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, ai presidenti delle associazioni di categoria come Confindustria e ai segretari di partito.

IL COMMENTO *Vannino Chiti*

SI PUÒ RIFORMARE IL PARLAMENTO MA NIENTE PASTICCI

L'anno e mezzo che abbiamo davanti, prima del termine della legislatura, sono convinto che potrà portare novità significative, sia nel sistema politico-istituzionale, che in quello dei partiti.

La riforma delle istituzioni è un dovere: abbiamo bisogno di una democrazia che sia capace di assicurare partecipazione, trasparenza, efficacia nell'azione di governo. Non sono ignote le scelte da compiere: superamento del bicameralismo perfetto; riduzione del numero dei parlamentari; introduzione della sfiducia costruttiva; sistemazione del federalismo, rigorosamente in un quadro europeo e valorizzandone gli aspetti solidaristici; nuova legge elettorale.

Due parole su riforma del Parlamento e nuova legge elettorale. Una delle due Camere deve essere prioritariamente impegnata sulle questioni dei territori, dei rapporti tra Stato centrale, Europa, sistema delle autonomie. Non procediamo però a invenzioni, che renderebbero lo Stato non più moderno, ma una specie di mostriciattolo. Esistono nel mondo, in grandi paesi federali, due principali vie per rendere una Camera rappresentativa del federalismo: il Senato americano, ad elezione diretta da parte dei cittadini; il Bundesrät tedesco, nel quale sono rappresentati i governi delle Regioni. Per me, oggi, è più realistica la prima soluzione: in ogni caso se ne scelga una delle due, senza procedere ad aggiunte o variazioni, non praticabili in un grande Paese. Mi riferisco, ad esempio, a modelli che vorrebbero un Senato rappresentato da eletti nei Consigli Regionali e addirittura nei Consigli delle Autonomie, dunque contemporaneamente di 2° e 3° grado. Siamo seri: questo sarebbe un pasticcio, non una soluzione.

Per la legge elettorale, abbiamo presentato in Parlamento, come Pd, una proposta fondata sul maggioritario, con collegi uninominali, a doppio turno. Dobbiamo provare fino in fondo ricercare ampie convergenze, perché rappresenta la risposta più adeguata. In alternativa, sullo sfondo, esiste la base di intesa, a cui pervenimmo nella scorsa legislatura: un

Il Senato delle Regioni
Meglio il modello americano che quello tedesco

Nuova legge elettorale
La base d'intesa può essere il proporzionale con sbarramento al 5%

proporzionale con sbarramento al 5%, circoscrizioni sub-provinciali (e dunque con pochi candidati), obbligo di indicare prima delle elezioni alleanze e candidato alla Presidenza del Consiglio, da eleggere poi in Parlamento. Alla nuova legge elettorale dobbiamo unirne una per lo svolgimento delle primarie: una parte del finanziamento pubblico ai partiti, a mio giudizio, dovrebbe essere legata allo svolgimento delle primarie per scegliere i candidati e alla presenza di almeno un terzo di donne tra gli eletti.

Cambierà a fondo anche il sistema dei partiti: bisogna impegnarvisi, non averne paura. È possibile che nasca anche in Italia il Partito Popolare Europeo, che non sarà la vecchia Dc, ma il polo conservatore-democratico dello schieramento politico. È un male? Non lo credo: è positivo e comunque inevitabile tutto ciò che si muove in coerenza con l'organizzazione dei partiti e dei sistemi politici in Europa. Dobbiamo come Pd occuparci con serietà di noi stessi: non possiamo essere una confederazione di correnti e di spezzoni politici alleati. Le alleanze si fanno tra forze politiche diverse. Nei sistemi non bipartitici - e l'Italia, anzi l'Europa, non lo sono - le identità programmatiche devono essere nette e coerenti. Dobbiamo compiutamente caratterizzare il Pd come una nuova forza progressista, la sinistra del XXI secolo: porre a sue priorità la costruzione della democrazia sovranazionale europea, l'Europa federale; lo sviluppo sostenibile, unica, vera base per politiche di diritto al lavoro; la riforma del welfare anche per una redistribuzione della ricchezza ed un contrasto alle disuguaglianze. Soprattutto dobbiamo rilanciarlo come la casa comune dei riformisti. Per questo devono trovare spazio e pari dignità nel Pd quanti vengono dalla sinistra italiana, comunque si sia chiamata nel corso della sua storia; dal cattolicesimo democratico e sociale; dal riformismo laico; dai moderni movimenti per l'ecologia, i diritti umani, la liberazione della donna e l'uguaglianza dei sessi.

Condivido pienamente lo sforzo di Bersani di costruire una piattaforma europea con le principali forze progressiste: è questo il campo proprio del Pd. Nel nostro tempo non si è progressisti - al di là del nome che si porta e delle credenziali che vengono dal passato - senza fare dell'obiettivo di una Europa federale la priorità delle priorità. E la nostra funzione in Italia è quella di ricostruire e rappresentare interessi e ruolo del nostro Paese, nel quadro europeo. Non è scelta di poco respiro, basti pensare al Mediterraneo e alle novità, non tutte già chiare nel loro segno, nel mondo arabo.

Il Pd, partito dei credenti e diversamente credenti, deve rilanciare il suo spessore ideale, di valori e programmatico: dobbiamo essere la casa dei riformisti e il riferimento in Italia delle sinistre e dei progressisti europei.

→ **Tavolo sul welfare:** tempi certi per le decisioni sulla legittimità dei licenziamenti

→ **Il direttivo di Confindustria** darà mercoledì il mandato a Marcegaglia per la trattativa

L'art. 18 non si tocca Ipotesi processo breve per le cause di lavoro

Tempi ridotti per risolvere le cause di lavoro: questa la via d'uscita dallo stallo sull'articolo 18. Che resterà in vigore anche dopo la riforma. Industriali per ora alla finestra. Lunedì Bonanni e Angeletti da Fornero.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ancora non si sa se al tavolo sul mercato del lavoro con le parti sociali si parlerà anche di fisco e crescita, come chiedono i sindacati. Sembra quasi certo, tuttavia, che entreranno nell'agenda del confronto le procedure giuridiche del diritto del lavoro. Un processo veloce per i casi di licenziamento ex articolo 18, che garantisca tempi certi a imprese e lavoratori per le sentenze sulla legittimità dell'eventuale espulsione. Insomma, la tutela dello Statuto dei lavoratori resta in piedi integralmente, ma la sua applicazione verrebbe semplificata. Così esce dal tavolo (definitivamente?) l'ipotesi di rivedere o aggirare il divieto di licenziamento senza giusta causa sancito dallo Statuto dei lavoratori del 1970, finora al centro di duri duelli mediatici. Anche perché la Cgil lo ha detto chiaro e tondo: su quel punto non c'è alcuna trattativa da fare. È un limite invalicabile per Corso d'Italia.

APPUNTAMENTI
Gli altri leader sindacali si allineano su questo punto, chiedendo di ragionare su fisco, ammortizzatori e nuove tutele per i precari. Anche perché con i licenziamenti facili non si crea certamente più crescita, primo obiettivo del governo nel 2012. Il ruolino di marcia del confronto prevede per lunedì due incontri separati e informali prima con Raffaele Bonanni (alle 14,30) e Luigi Angeletti (ore 17). Il giorno dopo sarà la volta dei vertici di Confindustria. Solo dopo questi incontri preliminari partirà il vero confronto, che si terrà nelle forme ordinarie (cioè con tutte le parti presenti), evitando soluzioni bilaterali. Quanto ai tempi, nessuna scadenza prefissata, nessun vincolo europeo ravvicinato: il confronto potrebbe prolungarsi anche fino alla primavera.

Scegliere di snellire le procedure dei processi viene incontro anche alle richieste di Confindustria, che da tempo denuncia i tempi biblici per la chiusura dei contenziosi, con costi esorbitanti. Il caso che il governo starebbe studiando non riguarda una conciliazione extragiudiziale, ma un vero e proprio processo, che si concluda con una sentenza. Insomma, il giudice dovrà decidere se il licenziamento è davvero dovuto a una «giusta causa», come appunto prevede l'articolo 18. In caso contrario, il lavoratore avrà diritto al reintegro, come avviene oggi. La possibilità di sostituire il reintegro con un indennizzo economico resterebbe una libera scelta del lavoratore. Esattamente come è oggi.

INDUSTRIALI
Gli industraili per ora sono rimasti alla finestra, senza scoprire le carte. Mercoledì prossimo ci sarà una ultima verifica interna al direttivo di Viale dell'Astronomia, con l'obiettivo di confermare un mandato chiaro e ampiamente condiviso alla presidente Emma Marcegaglia. La quale incontrerà Fornero subito dopo.

Il passaggio sul processo lampo potrebbe sminare un terreno che sembrava già un campo di battaglia molto accidentato. L'altro pilastro del confronto sarà quello della semplificazione delle tipologie contrattuali. C'è una sostanziale unanimità nel ritenere troppo segmentato il mercato, con fattispecie che spesso si sovrappongono. Che si chiami unico, o prevalente, la sostanza non cambierebbe molto. Tutti i contratti sarebbero comunque a tempo indeterminato, con un periodo di prova di tre anni in cui è possibile il licenziamento (con un'indennità di disoccupazione). Alla fine di quel pe-

IL CASO

Antitrust al governo: separare Bancoposta da Poste italiane

Scorporare Banco Posta da Poste italiane, ridefinire il servizio universale e ridurne la durata dell'affidamento. Sono le proposte avanzate dall'Antitrust nella segnalazione a governo e Parlamento. In particolare, afferma il documento, «nel settore postale è necessario delimitare il perimetro del servizio universale limitandolo esclusivamente a quei servizi essenziali che l'utente non sarebbe altrimenti in grado di acquistare a titolo individuale, individuati dall'Autorità di regolazione preposta. Va inoltre ridotta la durata dell'affidamento del servizio stesso a poste (attualmente fissata a 15 anni). L'esenzione Iva non va inoltre applicata alle prestazioni di servizi postali le cui condizioni siano oggetto di negoziazione individuale. Quanto all'attività di Banco Posta, occorre prevedere la costituzione di una società separata da Poste Italiane, che abbia come oggetto sociale lo svolgimento dell'attività bancaria a pieno titolo e che risponda ai requisiti della normativa settoriale contenuta nel Testo unico bancario». Una vera rivoluzione per il sistema postale.

La ministra del Lavoro Elsa Fornero incontrerà lunedì Bonanni e Angeletti.

riodo, si rientrerebbe nella tutela dell'articolo 18.

Le diplomazie delle parti sociali sono al lavoro, in queste ore, per presentarsi con la più ampia posizione unitaria possibile al confronto con il governo; per lavorare ad «un patto sociale». Il pressing dei sindacati ha obiettivi comuni: allargare la discussione dai temi del lavoro ad una agenda più ampia, smussare gli angoli delle diverse posizioni per puntare ad un nuovo «patto» con il governo per crescita e occupazione, e per più equità a partire da una redistribuzione della pressione fiscale. L'importante è che il confronto sia «vero», senza soluzioni precostituite, come è accaduto per la previdenza. «L'importante è essere interlocutori sulla ripresa del Paese spiega Angeletti - Non si può parlare del mercato del lavoro senza inserirlo nel contesto delle altre fondamentali questioni economiche».

Quella sul lavoro è solo una delle partite aperte per il governo, che studia una piattaforma per la ripresa. In Europa si dovrà affrontare la battaglia per la crescita, in Italia quella sull'apertura dei mercati bloccati dalle corporazioni. Tutte partite difficili, ma necessarie per rendere credibile il Paese nei confronti degli investitori, mentre gli spread fanno ancora paura. ❖

IL COMMENTO *Luigi Mariucci*

VANTAGGIO PER TUTTI SE LA GIUSTIZIA FUNZIONA MEGLIO

Foto LaPresse

Nulla è certo fino a quando non verranno rese pubbliche le proposte di riforma del mercato del lavoro del governo Monti. Tuttavia sembra che la questione della modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sia stata rimossa dal campo. La scelta sarebbe saggia dato che nessuna evidenza empirica dimostra fondato l'assunto liberista per il quale più libertà di licenziamento equivarrebbe a più occupazione. La monetizzazione dei licenziamenti ingiustificati al posto della reintegrazione del lavoratore ora prevista per le unità produttive con più di 15 dipendenti costituirebbe infatti solo una regressione in termini di civiltà giuridica e non avrebbe alcun effetto sui problemi strutturali della crescita e del contrasto alla disoccupazione. Tanto più se si consideri che i maggiori problemi in termini occupazionali si concentrano su specifiche fasce di popolazione (giovani e donne) e su aree territoriali svantaggiate (in specie meridionali). Né ha senso immaginare un ricambio di forza lavoro, sullo schema ideologico della vulgata "meno ai padri e più ai figli" quando i settori più a rischio sono proprio costituiti dai lavoratori ultracinquantenni, sottoposti alla drammatica forbice tra maggiore esposizione alla perdita del lavoro e allungamento dell'età pensionabile.

Né ha alcun senso, nelle condizioni determinate dalla crisi, immaginare chissà quali effetti positivi sulla dinamica del mercato del lavoro di una liberalizzazione dei licenziamenti individuali per motivi economici, di cui continua a parlarsi, quanto meno in termini giornalistici. Nelle imprese minori, dove non si applica l'art.18, già ora infatti tali licenziamenti sono di fatto liberi, essendo previsto solo un modesto indennizzo economico anche quando essi siano ingiustificati. Nelle imprese medio grandi le riduzioni di personale transitano invece attraverso le procedure dei licenziamenti collettivi e per lo più con il ricorso ai meccanismi di cassa integrazione. Licenziare quei lavoratori e corrispondere loro una indennità di disoccupazione invece che un trattamento di integrazione salariale non cambia molto le cose in termini di spesa pubblica. Le cambia invece molto in termini di salvaguardia della capacità produttiva delle imprese. Date le caratteristiche della crisi in corso infatti in moltissimi casi sono le stesse imprese a voler mantenere il rapporto di lavoro con i propri dipendenti, che costituiscono parte essenziale del patrimonio produttivo, in attesa di un recupero delle prospettive di mercato: così infatti si spiega il ricorso diffuso agli ammortizzatori sociali in deroga da parte di quelle imprese (ad esempio artigiane) che invece potrebbero agevolmente liberarsi dei propri dipendenti ai sensi della normativa vigente.

I diritti

Si può ripartire dalle conclusioni della commissione Foglia

L'unico vero problema dell'articolo 18, che di per sé stabilisce un principio di elementare civiltà giuridica (il licenziamento è ammesso solo se sorretto da giusta causa o giustificato motivo, altrimenti è illegittimo e il lavoratore deve essere reintegrato), è costituito dai tempi del processo del lavoro e dalle incertezze che ne derivano, per entrambe le parti. Se infatti tra primo grado e ricorso in Cassazione passano tra 5 e 10 anni la nobiltà del principio (reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato) si trasforma in una vicenda kafkiana. Tra un grado e l'altro del giudizio le sentenze possono infatti ribaltarsi, di modo che un lavoratore reintegrato e risarcito per il danno subito può trovarsi licenziato e obbligato a restituire le indennità ricevute, o, al contrario, l'impresa costretta a versare penali di proporzioni molto rilevanti. Con tutte le incertezze poi derivanti dal calcolo di quanto è effettivamente dovuto in termini risarcitori.

Qui si deve intervenire, con misure anzitutto strutturali, come quelle che dovrebbero adottarsi in generale sul funzionamento del sistema giudiziario: perché mai in alcuni distretti i tempi del processo del lavoro, quanto meno tra primo e secondo grado, sono tutto sommato ragionevoli e in altri distretti sono biblici? È un problema di efficienza o di carenza di organici? Si dovrebbero anzitutto adottare misure di gestione semplificata delle controversie seriali, come quelle in materia previdenziale, che più intasano i tribunali del lavoro, del tipo di quelle proposte dai parlamentari del Pd in occasione della discussione sul cosiddetto collegato-lavoro. E infine si dovrebbero introdurre per le controversie sui licenziamenti procedimenti speciali di tipo sommario, sul genere di quelle ora previste per i ricorsi contro il comportamento antisindacale di cui all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. Si tratta di misure a suo tempo previste dalla commissione Foglia, finite chissà perché nel cassetto. Da lì invece si dovrebbe ripartire.

→ **Cisl:** «Pesanti ripercussioni sui lavoratori»

→ **Saldi** al via, ma le vendite sono sottotono

Orari dei negozi: anche la polemica adesso è no stop

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Molte sono le promesse e le attese per le liberalizzazioni annunciate dal ministro Passera. Allo stato, però, l'unico provvedimento degno di tale nome già varato dal governo Monti con la manovra di fine anno - la liberalizzazione degli orari dei negozi - continua a far discutere. Meglio, a raccogliere più detrattori che ammiratori, visto che resta tutta da provare la relazione tra l'apertura degli esercizi commerciali e la crescita dei consumi. Soprattutto dopo il debole avvio della stagione dei saldi, che ieri non hanno entusiasmato (secondo il Codacons il calo medio delle vendite è stato del 20%), riportando il dibattito sulla scarsa capacità d'acquisto degli italiani.

A RISCHIO I PICCOLI NEGOZI

Sul fronte del no restano in prima fila le regioni Toscana e Veneto, che hanno annunciato di voler ricorrere alla Corte Costituzionale contro la norma, per evitare effetti ritenuti «disastrosi» sul piccolo commercio a tut-

Intervista a Luigi De Magistris

«Viviamo la città 24 ore Napoli così è più sicura»

Il sindaco «Sono favorevole alla liberalizzazione degli orari di apertura del commercio. Per far ripartire i consumi e rendere più fruibile la metropoli»

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Alle sigle sindacali dei commercianti (non tutte) scese sul sentiero di guerra («L'orario continuato – sostengono – favorisce i cinesi e il crimine») chiede di scacciare la paura: «Vivendo 24 ore, come tutte le grandi capitali di ogni parte del mondo, Napoli è invece più viva, più sicura, più partecipata». Un ribaltamento di prospettiva: la città che non va mai a letto fa sentire tutti meno soli, compresi ovviamente i negozianti, chiamati «ad uno sforzo fondamentale» per rilanciare l'immagine della Capitale del Mezzogiorno. Luigi de Magistris non è un semplice fautore del decreto che liberalizza gli orari dei negozi. È arrivato prima di Monti. «E non si è trattato di un'iniziativa estemporanea, considerato che, come città turistica, Napoli è liberalizzata già dal 1996. Noi abbiamo varato una serie di provvedimenti che sostengono e integrano l'impegno dei commercianti».

Cioé?

«Mi riferisco alla liberalizzazione delle attività degli artisti di strada. Un grande successo, perché collegato al rilancio delle vie storiche di Napoli tra cui, importantissime, quello dello shopping. Oggi il visitatore che arriva in città ha una vasta gamma di opzioni a disposizione. Siamo andati oltre l'oleografia incentrata su pizza e mandolino, che ovviamente costituiscono tratti peculiari della napoletanità, ma da soli non possono bastare. Abbiamo, per esempio, allungato i tempi della movida. Ci sono locali nelle zone in cui maggiormente si concentrano i giovani che praticamente non chiudono mai».

Una grande e moderna metropoli che vive full time, insomma.

«Esatto. Napoli è la città più giovane d'Italia. E, da quando si è instaurato un clima nuovo, effervescente, di grande fiducia, questi giovani riempiono i vicoli, le piazze in ogni ora del giorno e della notte. È in questo contesto che la liberalizzazione degli orari dei negozi, consentendo ai commercianti di dilatare a loro piacimento le aperture, può servire a raggiungere un duplice scopo: far ripartire i consumi, e quindi l'economia, e rendere più attraente la città».

È per questo che, con un provvedimento che non ha precedenti, avete intrapreso la strada delle Ztl? Neanche stavolta, però, i commercianti sono stati d'accordo.

«Ottenere il consenso di tutti è praticamente impossibile. Io però ho visto un sondaggio condotto nelle aree interessate dai provvedimenti: l'ottanta per cento dei residenti approva l'operato dell'amministrazione comunale. E noi, entro la fine di gennaio, estenderemo la zona a traffico limitato, finora circoscritta alla parte più occidentale del centro storico, all'intera area della Napoli greco romana. D'altronde, certe abitudini hanno bisogno di tempo per radicarsi. Quando, venti anni fa, Bassolino pedonalizzò buona parte del Vomero, ci fu quasi una rivolta. Ora non c'è un cittadino o un commerciante di quel quartiere che non benedica la maxi area pedonale».

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Luigi De Magistris

Pensa quindi che i commercianti si abitueranno e terranno i negozi aperti ad oltranza?

«Lo spero vivamente. Parlando con i loro rappresentanti sindacali in questi giorni sto cercando di spiegare che la liberalizzazione degli orari di apertura non è un obbligo, ma una possibilità. Per la città, che diventa più bella, più viva, più attraente e riesce a riappropriarsi del ruolo di grande capitale che le compete da sempre: Parigi, Londra, New York, Madrid, ma anche la stessa Roma sono aperte 24 ore sui 24. Ma anche per gli stessi commercianti, che avranno a portata di mano una possibilità straordinaria di incrementare il loro fatturato. Chi, tra di loro, si pone in questo momento il problema degli straordinari da corrispondere al personale o della congiuntura economica negativa che scoraggia i consumi, secondo me non ha valutato bene il rapporto costi – benefici. Noi, come Comune, faremo la nostra parte fino in fondo per portare a compimento quella che io chiamo la 'liberazione di Napoli'». ❖

Farmacie: no a lobby industriali

Se per liberalizzazione del settore delle farmacie «si intende un abbassamento del quorum per l'apertura di nuovi esercizi siamo d'accordo, ma non vogliamo che il mercato sia dato in mano alle grandi multinazionali e alle lobby industriali». Così Annalisa Racca, presidente di Federfarma che rappresenta le circa 18mila farmacie private italiane,

to vantaggio dei grandi centri commerciali e delle catene. E qualche dubbio potrebbe affiorare anche in Emilia-Romagna, visto che il sindaco di Bologna Virginio Merola ha definito quale «soluzione migliore» quella di «attribuire alle Regioni la regolamentazione degli orari degli esercizi commerciali» con margini di definizione per i Comuni.

Contrari, senza mezzi termini, continuano ad essere anche i sindacati di categoria. Dopo le dure accuse della Filcams Cgil su una misura che porterà al «peggioramento delle condizioni di chi lavora nei grandi centri commerciali e negli ipermercati», ieri è stata la volta della Fisascat. Anche per la federazione del terziario e del commercio della Cisl, «il via libera del provvedimento non avrà gli auspicati effetti sull'aumento dei consumi, del Pil e dell'occupazione». Il segretario generale Pierangelo Raineri ha spiegato: «Siamo invece convinti che l'applicazione della nuova norma avrà pesanti ripercussioni proprio sui lavoratori e sulle lavoratrici dei settori già polverizzati del terziario privato, che si troveranno a fare fronte alle nuove richieste del mercato in carenza di servizi pubblici che sostengano le necessità delle famiglie già penalizzate dalla crisi». Senza dimenticare «la possibile conflittualità che a livello decentrato potrebbe generarsi in un mercato di lavoro senza regole».

UNA NUOVA OPPORTUNITÀ

A sostegno della liberalizzazione dei negozi, invece, Federdistribuzione, associazioni dei consumatori come il Codacons, e la Cia: «Le polemiche di questi giorni sono eccessive e nascondono anche una certa paura del cambiamento. Certo non si tratta di tenere aperti gli esercizi commerciali 24 ore su 24, ma di ampliare la gamma di opportunità di relazione con i consumatori, sempre più diversificati nelle abitudini e nei bisogni» ha affermato la Confederazione italiana agricoltori. Certa che la misura del governo Monti «possa andare incontro alle esigenze dei cittadini ed accrescere la vendita di prodotti agroalimentari».❖

Intervista a Giorgio Pighi

«È concorrenza sfrenata Modena non ci sta»

Il sindaco «Abbiamo ideato un piano di turni domenicali con l'aiuto di commercianti e lavoratori. Per non favorire solo la grande distribuzione»

PAOLA BENEDETTA MANCA
MODENA
pbmanca@gmail.com

La liberalizzazione del commercio contenuta nella manovra Monti favorisce solo la concorrenza sfrenata sul mercato ma non risponde ai bisogni dei cittadini, dei lavoratori e all'esigenza di equilibrio nella distribuzione commerciale». Giorgio Pighi (Pd) sindaco di Modena, ormai al suo secondo mandato (iniziato nel 2009), è pronto a difendere la ricetta di liberalizzazione adottata dal suo Comune. «È un modello che mette d'accordo i consumatori, la distribuzione, i sindacati, le associazioni dei commercianti e la politica», sottolinea.

Sindaco, cos'ha di speciale l'accordo sugli orari degli esercizi commerciali raggiunto a Modena?

«Prevede che i negozi stiano aperti tutte le domeniche dell'anno, anche in agosto, con la sola esclusione delle date "intoccabili", come ad esempio il giorno di Natale. Il segreto sta nella turnazione. La città è stata divisa in settori e, ogni domenica, l'apertura tocca ad una zona diversa. E non solo alla grande distribuzione ma anche ad esercizi "medi" e a negozi di vicinato. Così la concorrenza rimane leale e nessuno è svantaggiato. Addirittura, per agevolare gli esercizi commerciali, i lavoratori e i consumatori, abbiamo già programmato il calendario delle aperture domenicali di tutto il 2012, così si sa già quali negozi si possono trovare aperti e i dipendenti possono organizzarsi per tempo».

«Perché dico no»
«Il piano del governo è eccessivo e non tiene conto di chi lavora»

Giorgio Pighi

Cosa c'è di diverso dai provvedimenti del decreto Salva-Italia?

«Innanzitutto si tratta di un accordo che ha visto la concertazione di tutte le parti sociali, dai sindacati ai consumatori, dalla grande distribuzione ai piccoli commercianti. Abbiamo fatto incontri che sono durati un anno per metterlo a punto. È un piano equilibrato che genera una buona concorrenza interna fra le attività».

Invece, le liberalizzazioni del Governo?

«Sono eccessive perché totali. Tengono conto solo delle esigenze della libera concorrenza, favorendo la grande distribuzione, ma creano problemi rispetto alla tutela dei lavoratori e alle esigenze dei consumatori».

Quali problemi si immagina?

«I negozi, con la nuova legge, possono aprire quando vogliono ma senza nessuna indicazione di omogeneità. Così, magari, sotto Natale, tutti gli esercizi commerciali rimarranno aperti 24 ore su 24. Ad agosto, invece, al contrario, in centro non se ne troverà neanche uno aperto, con grande disagio per gli anziani e le categorie più deboli».

Poi ci sono anche i dipendenti dei negozi.

«Appunto, saranno costretti a fornire la loro prestazione tutti i giorni, con la difficoltà di conciliare il tempo da dedicare al lavoro con quello per la cura della famiglia. Con il nostro accordo, invece, tutto ciò non succede. I apriranno a turno, senza costringere i loro dipendenti a sacrificare tutte le domeniche o la maggior parte».

Cosa pensa di fare il suo Comune per evitare di adeguarsi alle liberalizzazioni di Monti?

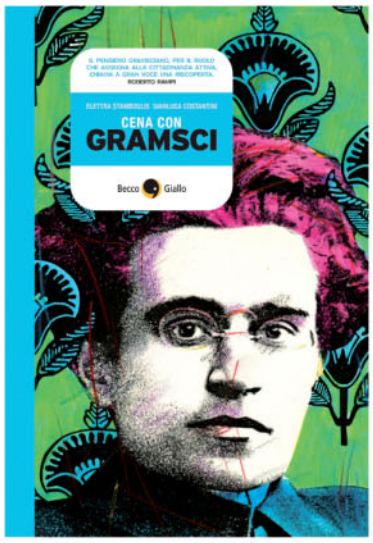
«Innanzitutto occorre un'azione da parte della Regione perché si riappropri del suo spazio autonomo in materia di commercio, in modo da poter applicare dei correttivi alla legge del governo. Una liberalizzazione imposta in questo modo lascia agli enti locali un margine di governo inesistente. Bisogna portare il governo ad un adattamento che non sia solo unilaterale».

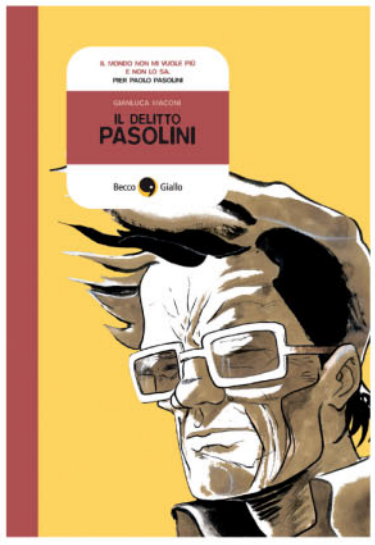
A costo di ricorrere alla Corte Costituzionale come sta meditando di fare la Regione Emilia Romagna e come hanno già deciso Piemonte e Toscana?

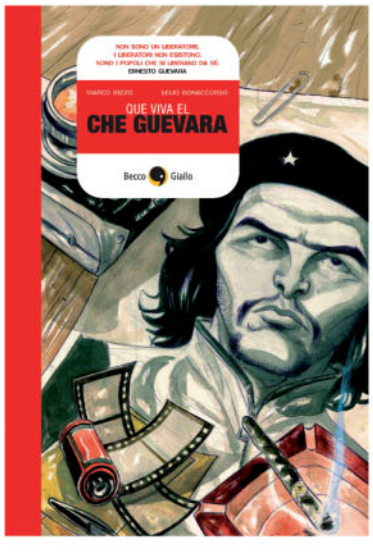
«Se non c'è un'altra strada, sì. Siamo determinati a difendere l'equilibrio raggiunto».❖

ABBIAMO UN DISEGNO: RACCONTARE 7 STORIE STRAORDINARIE.

thewashingmachine.it







NASCE LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK A FUMETTI:
SETTE STORIE DI IMPEGNO CIVILE
RACCONTATE PER IMMAGINI.

SCARICA GLI E-BOOK A € 2,50 SU

www.unita.it

In collaborazione con book republic EBOOK IN ITALIANO read-me

BeccoGiallo l'Unità

LAVORO AI FIANCHI

Luigi Manconi

La cella del prigioniero bambino

Gli spazi ristrettissimi non sono casuali ma rispecchiano l'ideale feroce di chi ha immaginato il sistema penitenziario: ridurre ai minimi termini l'identità del recluso portandolo a una dimensione infantile

«Loculi quadrati di cemento»
Adriano Celentano

Secondo Mauro Palma, già presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura, il sistema penitenziario ha davanti a sé due prospettive: quella della responsabilizzazione e quella della infantilizzazione. La prima richiama una strategia virtuosa e razionale che può fare del carcere qualcosa di diverso dalla macchina criminale e criminogena che oggi è. La seconda corrisponde alla tendenza dominante, che vuole mantenere il recluso in uno stato di mortificazione della personalità. Aggiungo che quel termine, infantilizzazione, è così pertinente da presentarsi come l'espressione più palpabile della realtà carceraria contemporanea: come la sua più concreta traduzione materiale.

Qualche anno fa, mi capitò di visitare il carcere di una città toscana, ricavato da un antico edificio medievale, destinato in origine ad alloggio per la servitù. Il carcere era stato realizzato su quella struttura e ne riproduceva le misure. Tutto in scala ridotta, ridottissima: la cappella sembrava un confessionale, le celle erano come altrettanti loculi di un pazzoide condominio giapponese, la cucina uguale a quella di Barbie. Si avvertiva la sensazione che tutto ciò non fosse casuale e che quella galera degna di un gioco da tavola (che so? Il Piccolo galeotto), fosse la rappresentazione plastica dell'ideale feroce di chi ha immaginato il sistema penitenziario. E ciò sembra confermare che lo scopo finale del carcere, ma anche la sua pre-condizione, sia la riduzione ai minimi termini dell'identità del recluso. Una riduzione che passa anche attraverso un processo di rimpicciolimento del suo spazio vitale, delle sue possibilità di movimento, del suo campo visivo e del suo campo d'azione.

A tale processo di ri-dimensionamento corrisponde, fatalmente, un meccanismo di infantilizzazione. Se è vero che la prigione come istituzione della privazione delle libertà è, per sua stessa natura, una condizione di minorità e di dipendenza, tutto ne consegue: i reclusi, come i bambini, godono di una libertà limitata e di una parziale capacità di autodeterminazione. I loro stessi gesti quotidiani, nei tempi e nei ritmi, sono regolati da altri e tutta la loro vita sembra ispirata ad una pedagogia coatta.

Pedagogia coatta

In questa infantilizzazione non è un caso che le richieste di permessi non si chiamino "domande" ma "domandine"

Simbolo massimo, più rappresentativo e beffardo, di quella condizione è la procedura delle richieste. Sarà un caso, ma qualunque esigenza e qualunque necessità, qualunque contestazione e qualunque diritto, passano attraverso un metodo di interpellanza scritta alla direzione del carcere, che non si chiama domanda, ma domandina. Quel diminutivo vezzeggiativo è davvero eloquente. E questo rende quanto mai importante un ragionamento sul rapporto tra individuo recluso e istituzione della custodia, quale quello affrontato nel libro curato da Stefano Anastasia, Franco Corleone e Luca Zevi (*Il corpo e lo spazio della pena*, Ediesse 2011).

L'idea di fondo del libro è che tra luoghi, spazi e natura della pena vi sia un legame non aggirabile: la compressione degli spazi e il dimensionamento (sempre più elefantiaco) degli istituti penitenziari cambiano la qualità della pena. Se anche si raggranellassero tutti i fondi necessari a dare seguito all'originario e improbabile piano di edilizia penitenziaria (la realizzazione di ventiduemila posti letto), resterebbe elusa la domanda di fondo: una volta che l'istituto di pena fosse ridotto a mero contenitore di una umanità in eccesso, non ne verrebbe alterata la stessa idea di pena?

Progettazione architettonica e pianificazione urbanistica ci obbligano invece a fare i conti con la qualità della vita offerta a chi deve vivere in quei luoghi, e dunque con l'idea di pena che abbiamo. Sulla copertina del libro in questione è riprodotta l'immagine del giardino degli incontri progettato da Giovanni Michelucci per la casa circondariale di Sollicciano: uno spazio per le visite familiari a due passi dal muro di cinta, ma che vorrebbe essere già fuori, a tenere insieme chi è detenuto e chi ne aspetta il rilascio.

Dunque, se quello del carcere è, essenzialmente, un problema di "anatomia politica dei corpi", come scrive Eligio Resta, non si può prescindere dalla *technè* architettonica nell'affrontare il rapporto tra corpi individuali e spazi collettivi. All'esame delle forme storiche e progettuali degli istituti di pena e della loro collocazione urbanistica corrispondono, pertanto, le esigenze di riforma, per una pena rispettosa della Costituzione, nella consapevolezza che il senso della pena non può essere altro che la fine della pena.

POST SCRIPTUM

Il rapporto tra infanzia e prigione conosce una sua ulteriore manifestazione nel fatto che, a tutt'oggi, nelle carceri italiane si trovano "reclusi", insieme alle loro madri, mediamente 50-60 bambini da 0 a 3 anni. Uno scandalo, se possibile ancora più atroce, nello scandalo.❖

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana
ROMA CAPITALE
musei in comune ROMA
Musei Capitolini
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
con il sostegno di
Fondazione Guglielmo Giordano
Fondazione Sorgente Group
Camera di Commercio Roma
organizzazione
MetaMorfosi
con la collaborazione di
Zètema progetto cultura
sponsor ufficiale
acea

VITTORIO EMILIANI

IL COMMENTO

QUESTIONE NAZIONALE

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma anche balordi armati da mercanti organizzati di morte. Una storia di integrazione pacifica finita nel sangue ad appena 31 anni per Zhoun Zen, commerciante, e nemmeno iniziata, si può dire, per la piccola di appena nove mesi, che la madre Zen Lia ora chiama invano. A Roma i cinesi sono parecchie migliaia, concentrati nella zona di piazza Vittorio, criticati a volte per l'attitudine a chiudersi, a stare fra loro. Non era stato così per Zhoun Zen che lavorava e abitava in un quartiere più periferico, nel quale la convivenza fra le diverse etnìe procede, a fatica ma procede. Da una parte, per non interromperla, si organizzano ora manifestazioni di pronta solidarietà del quartiere alla famiglia tanto colpita. Dall'altra, pur apprezzandole, i cinesi di Roma, la stessa ambasciata chiedono fatti, il più presto possibile. Come non capirli?

Quei fatti che il candidato del centrodestra Gianni Alemanno aveva garantito cavalcando, in maniera francamente volgare, il delitto brutale commesso da un romeno a pochi mesi dal voto. Qualcuno può dire, a Roma, di averli toccati con mano quei fatti? A Tor Pignattara lamentano di vedere le volanti della Polizia poche volte l'anno, mentre i carabinieri non riescono, da soli, a vigilare il vastissimo VI Municipio. Gravi responsabilità ha il governo Berlusconi che, con una politica di tagli "orizzontali" senza priorità, ha tolto fondi ai commissariati, alle pattuglie, alle volanti, magari dirottate per un effimero maquillage della prostituzione sulle grandi arterie romane. Invece di impegnarsi a colpire all'origine la malavita che da anni risale da sud nella capitale senza essere contrastata adeguatamente e si infiltra e inquina in varie forme l'economia laziale e romana. Eppure i rapporti annuali della magistratura, dei prefetti e delle forze dell'ordine ne parlano da tempo. Troppo facile dopo il 36° omicidio in un anno gridare "basta alle belve criminali". Ma non vogliamo scendere sul terreno che Alemanno scelse per vincere la partita del Campidoglio. Tuttavia il vuoto della sua politica, anche in questa materia, va sottolineato. Riempito da Parentopoli, dal continuo ruotare di amministratori rivelatisi inadeguati e anche peggio, da una sorta di disamministrazione che fertilizza il terreno di coltura della malavita.

Le statistiche del primo decennio del secolo ci dicono che Roma era una capitale sicura. Più sicura di Parigi, di Madrid, di Londra, ma anche di Vienna. Più sicura rispetto a Milano che registrava, nel 2006, un numero di omicidi ogni centomila abitanti quasi doppio di Roma. Ed anche più rapine, più furti negli appartamenti, borseggi, denunce per spaccio di droghe, ecc. Nel 2012, invece, Roma è curva sotto un carico pesante di assassinii proprio mentre la tendenza nazionale è alla diminuzione, a Milano come a Palermo. Meno di 600 contro i 2.100 dell'85. Nonostante la popolazione italiana sia cresciuta. Il 23 aprile 2008 uscì sul *New York Times* un ampio servizio nel quale si diceva, fin dal titolo: «Roma mai così sicura», anche di notte «grazie alla bassa percentuale di criminalità». Ora siamo invece ad una emergenza-Roma che richiede un severo, penetrante esame della mappa dei rischi, delle zone nere e di quelle grigie (attività economiche dubbie, negozi di copertura, riciclaggi, ecc.), alcune davvero evidenti. E dopo l'esame, misure non meno severe e penetranti che ridiano sicurezza ai cittadini e ai turisti. Da sole non basteranno. Occorre risollevare Roma - come l'Italia del resto - dalla palude di cinismo individualista, di indifferenza sociale, di razzismo in cui è stata precipitata negli ultimi anni, intaccando solidarietà, accoglienza, cordialità, le doti umane e civiche che avevano modernizzato e trasformato Roma dopo gli anni della fiumana dell'immigrazione e del grande "sacco". Un ciclo virtuoso da riprendere. Insieme, al più presto.❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

I ricchi sono buoni ma ci costano milioni

È incredibile, ma c'è ancora chi sostiene che il blitz della finanza a Cortina è stato un intervento persecutorio contro cittadini indifesi, se non addirittura contro un'intera comunità. A dire queste baggianate, anche dopo che i risultati della missione hanno dimostrato come ai comportamenti dei signori ricchi corrispondano dichiarazioni fiscali da miserabili, non è solo il sindaco di Cortina, ma perfino qualche giornalista, a cui i dati di fatto non interessano proprio. Per esempio Salvatore Tramontano, che, essendo vicedirettore del Giornale vuole dimostrare almeno la stessa becera ggine del suo direttore Sallusti, anche se, per fargli da controfigura non ha il fisico da Nosferatut. Dunque Tramontano, presente ieri mattina a Omnibus, si è gettato sul tema con la voglia di esagerare, difendendo quei poveri ricchi con argomenti abbastanza originali. Come quello per cui una macchina di lusso potrebbe anche essere il regalo di un marito separato alla ex moglie e quindi potrebbe essere indipendente dal reddito. Mentre invece è noto che i metalmeccanici, non essendo veri signori, quando si separano si tengono pure l'utilitaria.❖

Duemiladodici

Francesca Fornario

Il lavoro secondo Sacconi: lungo, macchiato o ristretto

Desidera?». «Vorrei un lavoro». «Lungo o corto?». «Come?». «Questo lavoro, come lo vuole?». «Normale, di quelli che la mattina vengo qui, lavoro, faccio la pausa pranzo, la sera torno a casa e a fine mese arriva lo stipendio». «Sì, ma il lavoro come lo vuole? Co.co.co, co.co.pro, part-time orizzontale, part-time verticale, contratto di apprendistato, consulenza…». «Non sapevo che ci fossero tutti questi tipi di lavoro!». «Si vede che è un forestiero». «Vengo dalla Germania». «Per certe cose ci vuole fantasia, e noi italiani, modestamente... immagino che lì da voi funzioni che uno entra e chiede un lavoro. Così, secco». «Beh, sì». «Qui, in Italia, se lei chiede a trenta persone vedrà che ognuna prende il lavoro in modo diverso. Prestazione occasionale, partita iva, job on call, staff leasing. Scelga: che tipo di lavoro vuole?». «Mi consigli lei, ho paura di sceglierne uno precario». «Ma sono tutti precari! Si lasci servire che qui in Italia, modestamente, abbiamo 46 tipi diversi di rapporti di lavoro precario». «46?! A chi è venuta in mente una simile pazzia?». «A Sacconi». «In parlamento?». «Alla Buvette. Erano giorni che si arrovellava su come fare a rendere flessibile il lavoro e non gli veniva. E allora, tutto sconsolato, è andato al bar di Montecitorio a bersi un caffè. Davanti a lui c'erano un sacco di onorevoli che ordinavano il caffè anche loro». «Che c'entra con le 46 tipologie di lavoro precario?». «Uno lo voleva corto, uno ristretto, uno lungo, uno doppio, macchiato caldo, macchiato freddo, al vetro, corretto, shakerato, freddo, al ginseng, con la mosca, americano… e Sacconi daje che prendeva appunti». «Ma non poteva inventarsi 46 tipi diversi di lavoro stabile? Insomma, con 46 tipi di contratti precari tutti quelli che vengono assunti saranno precari!». «82 su 100. In Italia i precari sono così precari che hanno smesso di fare i figli perché tanto non li possono raccomandare».❖

REDAZIONE
00154 - Roma via Ostiense, 131/L
tel. 06585571 | fax 0681100383
20124 - Milano via Antonio da Recanate, 2
tel. 028969811 | fax 0289698140
40133 - Bologna via del Giglio, 5/2
tel. 051315911 | fax 0513140039
50136 - Firenze via Mannelli, 103

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Grafiche Ghiani Srl** - s.s. 131 km 17.450 09023 Monastir (Ca) | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

La tiratura del 5 gennaio 2012 è stata di 108.862

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 7132 del 14/12/2011

UE: DA RIEQUILIBRARE IL TRATTATO INTERGOVERNATIVO

IL COMMENTO

Sandro Gozi
RESPONSABILE POLITICHE UE PD

Una parentesi intergovernativa da completare, riequilibrare e chiudere il prima possibile.

In un'ottica federale, è quanto rappresenta il trattato intergovernativo in corso di negoziato a Bruxelles. Una via scelta in seguito ad una grave rottura diplomatica con il Regno unito che allunga i tempi, crea confusione giuridica e aumenta le incertezze politiche.

Allunga i tempi, poiché procedere al di fuori delle procedure comunitarie implica l'avvio di 26 procedure nazionali di ratifica che potrebbero seguire più i tempi dettati dall'agenda politica interna che da quella comunitaria. E anche se entra in vigore dopo la ratifica di 9 stati, come vuole la Germania, o di 4/5, come proposto dal Parlamento europeo, è evidente che, più che da quanti, tutto dipenderà da quali stati lo ratificheranno rapidamente.

Crea confusione giuridica, poiché emergono con sempre maggior evidenza le difficoltà di coordinamento tra il contenuto del trattato e i principi fondamentali Ue, a cominciare dalla supremazia del diritto Ue su quelli nazionali per arrivare ai rapporti tra il pacchetto legislativo Six Pack sulla governance economica e le disposizioni del nuovo trattato che in parte si sovrappongono e in parte eccedono nel rigore rispetto a quanto già deciso da Parlamento europeo e Consiglio dei ministri. Per non parlare della proposta di affidare il controllo diretto sul rispetto dei vecchi e nuovi impegni alla Corte di giustizia anziché alla Commissione europea...!

Aumenta le incertezze politiche, essendo al momento eccessivamente sbilanciato sul rigore e trascurando la necessità di integrare l'altra faccia della governance europea: crescita, competitività, completamento del mercato unico...

Lo stesso titolo del trattato va negoziato: per ora, infatti, la governance europea è dimezzata e i vincoli, ad esempio sui percorsi di rientro da un debito pubblico sopra al 60%, raddoppiati, mentre vanno riequilibrati, dando ad esempio agli altri «fattori rilevanti», a cominciare dal debito privato, maggior peso giuridico ed economico.

Sono le ragioni che ci devono spingere a sostenere con forza le posizioni sinora espresse dai rappresentanti del parlamento europeo e del governo italiano al negoziato.

Occorre infatti fare in modo che, sull'esempio della Convenzione di Schengen o del trattato di Prum, questa parentesi intergovernativa si chiuda il prima possibile e l'intero contenuto del trattato intergovernativo rientri all'interno dei trattati comunitari e affidato alle istituzioni comuni. Una cosa infatti è un'Europa «a due o più velocità», che può anche venire favorita, attraverso un ricorso maggiore e più incisivo alle cooperazione rafforzate. Un altro è la nascita di due Europe, una comunitaria, del mercato unico, l'altra intergovernativa, della moneta unica. Sarebbe la ricetta ideale per rinunciare definitivamente ad un nuovo Concerto europeo e rotolare in una nuova e pericolosa cacofonia multilingue con spartito tedesco. Anche per questo, oltre che per evitare un'ulteriore frammentazione istituzionale, va evitato che vengano create nuove figure, come quella di «presidente dei Vertici Euro» , funzione da affidare al presidente del Consiglio europeo. Mentre va affidata al vicepresidente della Commissione europea, incaricato degli affari economici, la presidenza dell'Eurogruppo ministeriale.

La via scelta
Allunga i tempi, crea confusione giuridica e aumenta le incertezze

Dobbiamo poi potenziare strumenti come il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) e il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) e prevedere forme di condivisione del debito e di emissione di titoli di debito pubblico europeo, tutti elementi non ancora presenti nei testi provvisori del Trattato intergovernativo né inseriti, con sufficiente chiarezza, nelle Dichiarazioni politiche dei Consigli europei.

E vi è un pacchetto di ulteriori azioni, che possono venire realizzate senza alcuna modifica dei trattati bensì sfruttando pienamente le potenzialità del trattato di Lisbona, ancora ostacolate da contrasti e veti politici, e che sono invece essenziali per una politica fiscale più attiva: l'istituzione di una tassa sulle transazioni internazionali, il completamento del Mercato Unico, l'aumento del bilancio comunitario, con più consistenti risorse proprie.

Tuttavia, anche se riuscissimo a compiere tutti i passi in avanti auspicati attraverso Lisbona e il nuovo trattato intergovernativo, resta aperta la questione politica e federale e la necessità di favorire una nuova mobilitazione democratica. In prospettiva, solo la convocazione di una nuova Convenzione europea, con la partecipazione delle istituzioni europee, di tutti i parlamenti nazionali e in dialogo con la società civile può raggiungere questi obiettivi, come già richiesto dalla Camera all'unanimità, su iniziativa del Pd. Prospettiva che proprio il governo italiano potrebbe proporre allegando una dichiarazione in tal senso al nuovo Trattato, sull'esempio di quanto fecero Amato e Schroeder in occasione del trattato di Nizza. Sono i principali temi su cui chiediamo al governo Monti un confronto urgente, una vera «sessione europea» alla Camera, per un ampio dibattito sulla nuova politica europea dell'Italia.❖

ACCADDE OGGI

l'Unità, 6/1/2002

Ruggiero si dimette Ds: Governo in crisi

La prima crisi del governo Berlusconi: le dimissioni del ministro degli Esteri Renato Ruggiero. Il partito dei Democratici di sinistra incalza l'esecutivo: si sta sfaldando. «Il centrodestra - dice il segretario Piero Fassino - sta dimostrando che l'europeismo non è nel suo dna. Vince la linea che dice che l'Europa è Forcolandia... »

Maramotti

l'Unità
Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

La community dei lettori dell'Unità

ComUnità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini

ROBERTO MARTINELLI

Le misure alternative al carcere

Il corpo di Polizia Penitenziaria ha apprezzato il discorso del Capo dello Stato sulle carceri. Il corpo ha assicurato finora l'ordine e la sicurezza lavorando con una popolazione detenuta esasperata dal sovraffollamento e insiste sulla necessità di iniziative che consentano la piena utilizzazione delle misure alternative alla detenzione nel carcere.

RISPOSTA Il lavoro che aspetta chi, dal Governo e dal Parlamento, deve occuparsi dei problemi del carcere è complesso. Quello su cui anche a me sembra fondamentale insistere, tuttavia, è il dato per cui il sovraffollamento delle carceri non va affrontato solo pensando all'edilizia e alla costruzione di nuove carceri ma anche e soprattutto immaginando uno sviluppo ampio e intelligente delle misure detentive alternative alla detenzione nel carcere. Nel campo delle tossicodipendenze e in quello delle persone che scontano pene di lunga durata per reati gravi commessi in età minorile, le Comunità capaci di arricchire le attività rieducative con interventi di livello psicologico e psicoterapeutico hanno svolto un ruolo straordinario. Centrato sul tentativo di aiutare una persona a prendere le distanze dal reato che ha commesso e dallo stile di vita che lo ha reso possibile, questo lavoro tende a restituire quella persona alla sua vita e alle sue responsabilità. Quello di cui c'è bisogno per svilupparlo, tuttavia, è un gruppo di professionisti esperti capace di lavorare, nel carcere, per motivare ed un sostegno forte per chi già lavora nelle Comunità per corrispondere sul serio alle loro esigenze (speranze) di cambiamento.

TEOBALDO DI PROVINS

Paghiamo di più gli operai

Accantoniamo per un attimo l'Articolo 18.
Non nominiamo questo numero. Cominciamo con il dire che avere depresso la manodopera ha fatto male a tutta l'economia, cominciamo con il dire che gli operai vanno pagati, che i contratti atipici sono un disastro per il gettito Irpef e per i consumi. Poi continuiamo con il dire che l'evasione "scardina" l'economia, che il gettito dell'evasione potrebbe essere messo sulla detassazione del lavoro. Dopo che abbiamo impostato il discorso su questi basi, vediamo come affrontare le crisi produttive; per esempio, potremmo riformare gli ammortizzatori sociali in modo da "accompagnare" il lavoratore da un lavoro ad un altro.

MICHELE

La soluzione è nelle mani degli stessi italiani

Per fortuna che Grillo è un comico, altrimenti il tempo della penitenza sarebbe andato oltre un bienno, come lui prevede, forse preludendo il fallimento dell'Italia. Tuttavia, la descrizione un po' apocalittica che egli fa sulle conseguenze relative alla crisi italiana non è proprio campata in aria se prendiamo in considerazione la recessione che colpirà l'Italia e tutto l'occidente, fuorché la Germania. Tuttavia, al contrario di Grillo che per certi versi deve recitare un certo copione scenografico dalla forma un po' surreale per suscitare attenzione attorno a sé, credo che la situazione, dietro l'aspetto teorico, stia quasi tutta nelle mani degli italiani stessi. Il punto, però, è un altro e attiene alla psicologia di massa del paese che pur nella sua complessità sarebbe pronto a sacrificarsi per la propria salvezza.

MARIO DELTRATTI

Aumentare i posti di lavoro

Quest'anno bisognerà recuperare prima, e incrementare poi, posti di lavoro. Cosa dobbiamo produrre in Italia oltre alle chiacchiere? Ognuno dica la sua. Per conto mio, dico che bisogna produrre moltissimo usando pochissimo. Vale per tutto il pianeta. Mi soffermo sull'energia, che alimenta una infinità di schiavi elettromeccanici che ci consentono una vita abbastanza comoda.

MARIO

Difficile la ricostruzione

Quello che davvero più irrita è l'essere presi per i fondelli. La Lega «dura» e «pura» (degli ultimi giorni) difende Cosentino, il Pdl sbraita o parla in libertà ma in sostanza è molto concorde, il Pd avanza ma sembra (e questo mi spiace) fare fatica a spiegarsi. Probabilmente è finito un «ciclo» storico, ma la «ricostruzione» è difficile.

LETTERA FIRMATA

Sottostimata l'evasione fiscale

Il danno sociale dell'evasione fiscale è enormemente sottostimato. Si parla tanto di evasione, e non si percepisce la montagna di sofferenze, di ingiustizie, di mancate opportunità, di riduzione della libertà che l'evasione fiscale, il "fare i furbi", lo schiacciare l'occhiolino ai furbi comporta. Guardate un qualunque servizio televisivo: non appena si parla di evasione fiscale, si fanno allusioni, si fanno sorrisini. Evasori, esperti, e vittime dell'evasione: tutti eguali, da questo punto di vista. L'occhio vigile del fisco sui conti correnti, l'utilizzo del telepass a scopo di indagine fiscale, l'accordo antievasori con la Svizzera, sono tutti strumenti necessari. Occorre anche una presa di distanza morale dal fenomeno; e, mi piacerebbe, basta sorrisini.

GIORGIO

I soldi delle quote latte per difendere le pensioni

La Lega ha difeso contro ogni logica alcune centinaia di produttori di latte malvagi, facendo sborsare 3 miliardi e mezzo allo Stato, soldi che sarebbero serviti a ridurre il taglio delle pensioni medio-basse. Facendo così, la Lega ha anche preso in giro molte migliaia di altri produttori di latte, che hanno pagato le quote per eccesso di latte prodotto. Come questo comportamento leghista possa essere premiante per la Lega, per me resta uno dei misteri gloriosi insoluti.

La satira de l'Unità

virus.unita.it

Blog

contatti
comunita.unita.it

Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Scuole 'sgarrupate' Da dove iniziare?

Ho chiesto alle reti provinciali degli studenti di descrivermi lo stato delle loro scuole. Se ci sono disservizi o edifici non a norma. Il primo report che mi arriva è da Mazara del Vallo.
laricreazionenonaspetta.comunita.unita.it

Bruno Ugolini
S'ode a destra

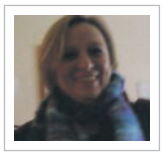
Il coro per la salma della concertazione

È un coro ormai diffuso. Anzi un "de profundis". Lo hanno cantato alcuni tra i principali organi di stampa. Tra questi. La salma sarebbe quella della concertazione...
sodeadestra.comunita.unita.it

Uomo Morde Cane

Il discorso copia e incolla...

"Vi sono altri mali che tormentano il popolo italiano: la camorra e la mafia. Quello che sta succedendo in Sicilia veramente ci fa inorridire. Vi sono morti quasi ogni giorno. Bisogna stare attenti a quello che avviene in Sicilia e in Calabria"...
uomomordecane.comunita.unita.it



Simonetta Cavalli
Goccia a goccia

Anno nuovo bello e imperfetto

Non è per me un giovane anno che arriva, purtroppo o per fortuna è un altro anello che si incastra a quelli precedenti… Ogni anno l'incastro sembra non riuscire perfettamente, qualche piccola imperfezione del cerchio ostacola l'aggancio…
gocciaagoccia.comunita.unita.it

Social La cena di Monti

Tonifro
Dov'era Calderoli quando il suo padroncino scorazzava con gli aerei di Stato, nani, pupe e strimpellatori, da una parte all'altra dell'Italia, quando non era la scorta che faceva da taxi per allietare le festicciole notturne. Allora mai neanche una parola, sempre ben attaccati alle "cadreghe" Romane, intenti a votare tutte le porcate che gli venivano messe sotto il naso.

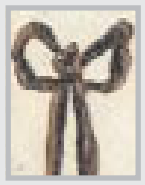
http://comunita.unita.it/

Vicente Cariello
Professor Monti, perdona loro perché non sanno quello che dicono. Questo Calderoli, a Berlusconi gli ha concesso tutto: dalle leggi ad personam e ad aziendam fino a che Ruby era la nipote di Mubarak, e si è dimenticato che le donne di Berlusconi usavano insieme a Tarantini l'aereo della presidenza del consiglio che pagavano tutti gli italiani. Memoria corta quella del Signor Calderoli.

http://comunita.unita.it/

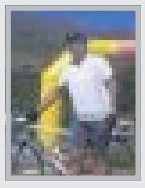
Robespierre
Che Monti non mi sia particolarmente simpatico umanamente e politicamente non è un mistero per nessuno. Ma sicuramente è quello più competente, (dato i tempi che stiamo vivendo), che il convento ci passa. Invece su Calderoli ho fondati dubbi, oserei dire, certezze, sulla sua intelligenza e preparazione culturale. Calderoli è uno che vola molto, molto basso che si diverte e pensa di essere spiritoso con le sue battute da frequentatore di bar e osterie della bergamasca. E l'abbiamo avuto, ahimè, come ministro.

http://comunita.unita.it/



Teobaldo Di Provins
È "sbagliatissimo" che il Presidente del Consiglio si paghi le cene di lavoro. Tutte le grandi organizzazioni preparano cene di lavoro, e non c'è niente di sbagliato nel farlo, chi la pensa diversamente è un populista da Bar sport. Oggi è evidente a tutte le persone con un minimo di cultura democratica, che l'antipolitica è il grimaldello delle forze reazionarie per scardinare le regole democratiche, prima la smettiamo con queste idiozie e prima ci riprenderemo la democrazia, che non è pagarsi le cene di lavoro a Palazzo Chigi!

http://comunita.unita.it/



Saro45
Bravo Calderoli che controlla il Primo Ministro. Bravo Monti che ha dimostrato di non aver speso soldi pubblici. Così dovrebbe funzionare l'Italia. La maggioranza governa e l'opposizione controlla. Noi cittadini dovremmo prendere esempio da Calderoli, controllare tutti gli uomini pubblici a cominciare dai sindaci delle proprie città. L'unica amarezza che ho provato nel leggere questa notizia, è quando ho pensato alla Lega che difendeva a spada tratta il berlusconismo del bunga bunga.

http://comunita.unita.it/

www.unita.it

MULTIMEDIA
Roma sconvolta dalla violenza Video e foto dell'aggressione

INIZIATIVE E EBOOK
Buon compleanno Impastato: festa sul web

STORIA
L'Italia "vista" dall'Unità Le foto dal nostro archivio

lotto

GIOVEDÌ 5 GENNAIO

Nazionale	44	77	51	45	72
Bari	62	81	10	12	36
Cagliari	46	55	27	65	8
Firenze	4	12	54	68	27
Genova	17	32	48	60	41
Milano	11	20	73	6	34
Napoli	80	77	85	44	6
Palermo	79	47	18	65	1
Roma	22	87	56	57	83
Torino	37	19	82	86	58
Venezia	51	53	90	27	46

I numeri del Superenalotto — Jolly — SuperStar

10	11	12	24	56	71	38	28

Montepremi	**2.628.519,76**	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€ 49.104.486,16	4+ stella	€ 16.685,00
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 1.013,00
Vincono con punti 5	€ 15.771,12	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 166,85	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 10,13	0+ stella	€ 5,00

10eLotto 4 11 12 17 19 20 22 32 37 46
47 51 53 55 62 77 79 80 81 87

Un bidone, 5 giorni Il mare della Calabria ridotto a pattumiera

Tanto c'è voluto per rimuovere il fusto blu spiaggiato a Longobardi Marina Il litorale della provincia di Cosenza spesso inondato di rifiuti, anche tossici E il Wwf denuncia: in attesa delle analisi deve essere bonificato l'arenile

Il dossier

GIANNI LANNES
giannilannes@libero.it

Veleni infiniti, insabbiati e rimossi in tutta fretta dalla memoria dell'opinione pubblica, eppure, ogni tanto riaffiorano senza preavviso. Qualche giorno fa lo hanno rinvenuto casualmente sulla spiaggia di Longobardi Marina in provincia di Cosenza. Di che si tratta? Semplice: un bidone di plastica blu, con un liquido scuro e poco rassicurante che fuoriusciva dal coperchio. A chi appartiene questo fusto? Che cosa contiene? E da chi è stato abbandonato?

Il Wwf a firma di Francesco Saverio Falsetti, consigliere regionale dell'associazione ecologista, ha sollevato la questione, dopo aver raccolto l'allarme «di un cittadino, E.F. di Amantea, nella giornata di capodanno 2012. Il signore stava passeggiando sulla battigia longobardese con i bambini, e si è accorto della presenza di un fusto di colore blu, alto circa un metro e quaranta, largo cinquanta cm e dal quale sversava sulla spiaggia una melma di colore nero». Cittadino dallo spiccato senso civico: ha avvisa-

Cercano la statua, ecco la nave

Il relitto di una antica nave è stato scoperto a 23 metri di profondità al largo della costa di Paola. La scoperta è stata fatta dal gruppo subacquei paolano impegnato nella ricerche della statua di San Francesco di Paola scomparsa misteriosamente nei giorni scorsi dai fondali marini.

Il bidone sul lungomare cosentino, rimosso solo ieri, 5 giorni dopo la denuncia

to subito le autorità del posto e anche il Wwf che da anni porta avanti battaglie sul probabile inquinamento da rifiuti tossici sul Tirreno cosentino. Gli ambientalisti hanno preso di petto la questione, allertando la Capitaneria di porto e i carabinieri, che hanno garantito il loro intervento. «Ci hanno messo 5 giorni per portarlo via», fanno sapere dal Wwf. Ieri è stato prelevato per essere analizzato, ma per 5 giorni è stato lì - come testimoniano le foto. «Adesso - in attesa del risultato delle analisi - va comunque bonificato l'arenile».

La segnalazione del Wwf non voleva certo allarmare una popolazione che dai rifiuti del mare ha già patito molto. Sul bidone nessuna etichetta avvertiva di possibili rifiuti tossici, ma - sempre per il Wwf, «riteniamo pericolose eventuali esalazioni, fenomeni di autocombustione o incendi dolosi provocati da terzi. Ma riteniamo opportuno mantenere alto il livello di attenzione su ogni forma di inquinamento, sia a terra che in mare, la quotidianità ci ricorda puntualmente che sul nostro territorio si registra una presenza sproporzionata di patologie tumorali che sono oggetto di attenzione da parte della procura di Paola e anche da parte della commissione ambiente della Comunità europea». Purtroppo in Calabria, sia sul versante tirrenico, che su quello jonico, è consuetudine trovare frequentemente bidoni sballottati dalle correnti marine: come i tre fusti recuperati recentemente su segnalazione di un biologo marino dalla guardia costiera di Cetraro. Per decenni nell'ampia area marina sono state affondate non solo navi, ma container, barili e droni. Sui fondali giacciono una mezza dozzina di navi, in alcuni casi coperte dal segreto militare, anche se in cronaca si è parlato soprattutto dello spiaggiamente del Jolly Rosso, nei pressi di Paola, il 14 dicembre 1990.

Cosa c'era?
Sul fondale giacciono da tempo carcasse di navi e di container

Singolare coincidenza della zona: a Paola la percentuale di giovani ammalati di tumore è quattro volte superiore alla media nazionale. Il picco di malattie si è registrato negli ultimi dieci anni «ma questi - rivela il dottor Cosimo De Matteis, che ha coordinato l'indagine come responsabile nazionale del sindacato medici italiani - sono i primi dati che abbiamo». De Matteis, stanco di veder morire i suoi pazienti, ha incrociato le cartelle di otto medici di base che contavano due anni fa 241 ammalati di tumore. La statistica realizzata da De Matteis dimostra che nella fascia tra i 30 ed i 34 anni, i giovani si ammalano di tumore con una media del 2.90% contro la media nazionale dello 0.74% per gli uomini e dello 0.86% per le donne. «Chiedo il disastro ambientale» taglia corto la senatrice Antonella Bruno Ganeri, che è stata due volte sindaco di Paola, fino al 2001, e che è stata colpita personalmente dalla perdita di due figli giovanissimi, morti entrambi per tumore. «Il governo centrale si muova. Questa è una terra avvelenata da sostanze radioattive buttate qui come se la Calabria fosse la pattumiera d'Italia».❖

Gridano «Viva il Duce» E spruzzano gasolio contro le prostitute

Brutto episodio nel marchigiano, dove quattro ragazzi incensurati assaltano prostitute romene e trans italiani. A Voghera invece un uomo uccide con 23 coltellate una "lucciola", anch'essa romena.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Due brutti episodi, dalla matrice simile ma dall'esito molto diverso, hanno avuto al centro prostitute straniere nel nostro paese.

Da Voghera rimbalza l'omicidio di Lenuta Lazar, 31enne rumena, uccisa con 23 coltellate, inferte sul corpo con una violenza inaudita, in preda ad un raptus omicida senza controllo. Sergio Rubini, 53 anni di Voghiera, è in carcere a Ferrara, accusato di omicidio, su disposizione della procura (pm Ciro Savino) che ha coordinato le indagini lampo dei Carabinieri che in meno di 12 ore hanno trovato i riscontri e le prove alle ammissioni che Rubini aveva fatto. L'uomo, 53 anni di Voghiera, aveva confessato, farneticando, ai parenti - al padre, al cognato e ad un nipote - di aver ucciso una prostituta e averla buttata in un canale dove andava a pescare. I parenti hanno segnalato il fatto ai Carabinieri che hanno trovato i riscontri per chiudere le indagini su un omicidio brutale. Rubini, secondo la ricostruzione fatta dalle indagini, aveva avvicinato la ragazza in città, in via Bologna, dove la giovane rumena si prostituiva. L'incontro è del 2 gennaio, e poco dopo, alle 22.30, Rubini l'ha uccisa dentro il furgone in cui si trovavano, nei pressi dell'Ufficio postale di Chiesuol del Fosso, alle porte della città.Lì ha scatenato la furia omicida sul corpo della ragazza con 23 colpi di coltello. Dopo averla uccisa, l'ha spogliata, ha nascosto i vestiti e ha fatto sparire l'arma del delitto. Poi, con il furgone, da Ferrara ha percorso oltre 40 chilometri in piena notte, verso Ostellato, dove si è disfatto del corpo gettandolo nel canale "Bando Valle Lepre".

IL GASOLIO

Mentre lo sfondo fascisteggiante e razzista è maggiormente chiaro in un episodio del marchigiano. Al grido di «Viva il Duce!», quattro giovani della provincia di Ancona hanno assalito armati di estintori e di una tanica di gasolio un gruppo di prostitute romene e trans italiani, che ieri notte si prostituivano lungo la Statale 16, a Porto Sant'Elpidio (Fermo).

Il raid ha lasciato sul campo una decina di contusi, e poco dopo, grazie alla descrizione fornita dalle vittime, i quattro autori dell'assalto sono stati identificati e denunciati dai Carabinieri. A bordo della loro vettura avevano anche una tanica piena di urina, probabilmente destinata ad un successivo "oltraggio" sulle vittime. Si erano procurati gli estintori rubandoli da alcuni distributori di benzina della zona. Dovranno rispondere di questo furto, e di lesioni personali, getto pericoloso di cose e danneggiamento. Non è escluso che la banda sia la stessa che un anno fa aveva dato vita ad un'analoga spedizione anti-prostitute: i quattro denunciati sono tutti incensurati. Due sono studenti, uno lavora come operaio e l'ultimo è un commerciante. Vivono tutti in provincia di Ancona, tre a Filottrano e uno a Osimo. Stando a quanto si è appreso non avevano l'aspetto di naziskin (nè teste rasate nè giubbotti), ma erano vestiti normalmente. Hanno ingaggiato anche una breve colluttazione con i transessuali presi di mira, prima di fuggire in auto.❖

IL CASO

«Mora ha il diabete» Per liberarlo l'avvocato scrive a Napolitano

«Chiedo un suo immediato intervento, quale garante della Costituzione, onde valutare se le gravi patologie dalle quali è affetto il detenuto signor Dario Mora (detto Lele), siano o meno compatibili con il regime carcerario». Comincia così l'appello rivolto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dall'avvocato Giampaolo Cicconi, del Foro di Camerino. Per Cicconi, legale di Vittorio Sgarbi, Mora «affetto da diabete e da ipertensione arteriosa, non può essere curato adeguatamente in carcere», e confida in un «fattivo interessamento» del presidente, per valutare se le condizioni di salute di Mora «siano o meno compatibili con la detenzione. E nel caso provvedere ad intervenire con urgenza presso i giudici del Tribunale di Milano, per concedere a Mora la misura meno afflittiva degli arresti domiciliari».

exhibition opens to commemorate Hungary's new constitution

Il premier ungherese Viktor Orban alla cerimonia di apertura di una mostra organizzata per celebrare la nuova Costituzione del Paese intitolata «Eroi, re e santi»

→ **Ungheria** Chiesta l'applicazione dell'art. 7 del Trattato di Lisbona, che congela il diritto di voto

→ **I leader** Swoboda e Verhofstadt: «Dobbiamo proteggere i diritti, no a pericolosi precedenti»

Socialisti e liberali europei: «Orban deve essere fermato»

Per Bruxelles è «l'extrema ratio»: ma i socialisti e i liberali chiedono che si applichi l'articolo 7. Vi si ricorre in caso di violazioni dei principi fondanti della Ue. Sarebbe la prima volta nella sua storia.

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

L'Ungheria danza in cima ad un vulcano pronto ad una doppia esplosione. Gli indicatori economici stanno precipitando di ora in ora, e il Vecchio continente continua ad aumentare la sua pressione. Ieri è stata la volta dei socialisti e liberali del Parlamento europeo, che hanno chiesto sanzioni politiche molto dure nei confronti del Paese dopo la svolta ultra-nazionalisti imposta dal governo guidato da Viktor Orban con la nuova Costituzione. E non si tratta di bruscolini: il vicepresidente del gruppo, l'austriaco Hannes Swoboda, ed il leader dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, il belga Guy Verhofstadt, propongono l'applicazione dell'articolo 7 del Trattato di Lisbona, cui si ricorre in caso di violazioni di principi fondanti della Ue in tema di democrazia, libertà fondamentali e diritti dell'uomo. Politicamente, un macigno: l'articolo 7 prevede, tra le altre cose, la sospensione del diritto di voto in Consiglio. Per avere nozione della gravità della cosa, mai nella sua storia l'Unione europea ha fatto ricorso all'articolo 7, che lo considera un'*extrema ratio*. «Non siamo ancora a questo punto», si fa sapere dalla Commissione: ma il solo fatto che se ne parli viene considerato di per sé emblematico.

Swoboda è molto netto. «Siamo dalla parte del popolo ungherese, che viene sempre più messo sotto pressione dal governo Orban. L'applicazione dell'articolo 7 deve essere seriamente presa in considerazione se il premier ungherese continua a sfidare deliberatamente le leggi ed i valori europei». L'esponente socialdemocratico austriaco sfida anche il Ppe sul «dossier ungherese», proponendo che il premier magiaro venga sospeso dal ruolo di vicepresidente del partito. Anche Verhofstadt si esprime in modo da non lasciar adito a dubbi, forse anche per accrescere la pressione sulla presidenza della Commissione: «Non è più tempo per scambiare lettere: a questo punto è degenerata la situazione in Ungheria. È arrivato il momento di avviare sanzioni legali e politiche sulla base dell'articolo 7. Che va applicato per proteggere la democrazia ed i diritti fondamentali in Ungheria e nella Ue, ma anche per evitare di stabilire un pericoloso precedente e dare un cattivo esempio ai Paesi che aspirano ad entrare nell'Unione».

La partita è grossa, insomma, ed investe in pieno «l'anima» della grande casa europea. La quale, per i critici, è talmente alle prese con la crisi di Eurolandia da scordarsi i suoi principi fondanti. Crisi che, per intanto, attanaglia pesantemente la stessa Ungheria. L'esecutivo di «Orban il Viktator» è al centro di una bufera selvaggia, ma fa finta di non accorgersene: ieri l'altro gli interessi sui titoli sovrani so-

Un sit-in della Fnsi a Roma

Un sit in contro la «pericolosissima stretta autoritaria che l'informazione sta subendo in Ungheria». Lo organizza la Fnsi, il sindacato dei giornalisti italiani, per l'11 gennaio, alle 17, davanti all'Ambasciata d'Ungheria a Roma. «Siamo alla centralizzazione in mano governativa della notizia, all'epurazione dei cronisti. I giornalisti ungheresi non possono essere lasciati soli».

no saliti al 10,9 per cento, un punto e mezzo in più rispetto al giorno precedente. A detta degli analisti, un tasso così alto significa che l'Ungheria non potrà più permettersi di ripagare il suo indebitamento. In bilico tra stagnazione e recessione, le prospettive economiche del Paese vengono inabissate ad un debito pubblico all'82,6 per cento del prodotto interno lordo. Nelle grandi capitali finanziarie si evocano giù da tempo scenari di bancarotta imminente (entro un mese, per intendersi), con ricaschi facilmente immaginabili su tutta l'Eurozona.

LA BEFFA DELL'AMNISTIA

Ecco che l'ineffabile Orban comunque si decide di battere un colpo, nel tentativo di allentare la tenaglia sul suo governo. Che ha annunciato ieri la proposta al Parlamento di un'amnistia per 43 manifestanti arrestati lo scorso 23 dicembre. Fra questi, 15 deputati socialisti e verdi, nonché l'ex premier - anche lui socialista - Ferenc Gyurcsany, accusati di aver ostacolato il traffico per essersi incatenati davanti al parlamento di Budapest. Anche loro protestavano contro la nuova Costituzione, poi entrata in vigore il 1. gennaio. Peraltro, anche se gli arrestati sono stati tutti rilasciati ieri, la procedura penale nei loro confronti va avanti comunque. Non sorprendentemente, però, Gyuarcsany e gli altri rifiutano l'amnistia, chiedendo anzi la cancellazione della procedura con la formula «il reato non sussiste».

Tra coloro che il 23 dicembre si sono incatenati davanti alla sede del Parlamento, c'era anche la deputata del partito ecologico Lmp, Virag Kaufer. Ebbene, per protesta contro la nuova Costituzione liberticida (riassumiamo: forti limitazioni alla libertà d'informazione, all'autonomia della Banca centrale e ai diritti civili), e per lanciare l'allarme per un Parlamento *de facto* esautorato, la signora Kaufer si è dimessa. Per la precisione, l'esponente ecologista ha dichiarato ieri all'agenzia Mti che intende organizzare un movimento di resistenza nella società alla politica autoritaria del governo. «Il Parlamento ungherese ormai è ridotto a un teatro di marionette di Orban, dove l'opposizione non ha nessun ruolo, e dove manca un reale confronto politico», ha detto Kaufer. Lei, insieme agli altri centomila manifestanti che lunedì gridavano la propria rabbia davanti al Teatro dell'Opera, chiedeva aiuto all'Europa. I primi colpi sono stati battuti.❖

L'economia

Nelle capitali finanziari si teme la bancarotta del Paese entro il mese

Intervista a Daniel Cohn-Bendit

«Contro Budapest finora l'Ue ha avuto le armi spuntate»

Il leader dei Verdi europei «Il Paese è in pericolo, il premier sta decostruendo la democrazia: ma è difficile intervenire. Il Ppe sospenda il suo partito»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Contro la deriva autoritaria dell'Ungheria il Parlamento europeo si appresta a chiedere l'intervento della Commissione, ma la realtà è che in tema di democrazia e pluralismo Bruxelles ha le armi spuntate. Lo ha spiegato all'*Unità* il leader dei Verdi europei Daniel Cohn-Bendit, secondo cui a Budapest la situazione è «terribile» ma intervenire non è facile così come "non lo è stato per i problemi dei media di Berlusconi». "Dany il rosso", diventato un personaggio noto nelle contestazioni degli anni sessanta e settanta in Francia e Germania, dal 1994 ha portato le sue battaglie nell'aula di Strasburgo e quando si tratta di difendere i valori fondamentali dell'Ue è sempre in prima fila. .

In Ungheria il governo conservatore di Viktor Orban è stato criticato duramente per la sua deriva autoritaria, per le leggi contro la libertà di stampa e per la crisi economica. Secondo lei cosa dobbiamo aspettarci?

«La situazione in Ungheria è terribile perché è in corso una decostruzione della democrazia che mette in pericolo l'intera struttura del Paese. È difficile prevedere come evolverà la situazione. Noi al Parlamento europeo chiediamo che venga utilizzato l'articolo 7 del Trattato di Lisbona, che prevede che se la politica di uno Stato membro è in contraddizione con i valori dell'Unione europea la Commissione possa portare il caso davanti alla Corte di giustizia di Strasburgo. La richiesta ufficiale la faremo nella prossima sessione plenaria che si apre il 16 gennaio. Inoltre chiediamo al Partito Popolare Europeo (Ppe) di sospendere Fidesz, il partito di Orban, sia dal gruppo parlamentare che dal partito dei conservatori europei».

Daniel Cohn-Bendit

In Ungheria le denunce e i segnali che indicano una deriva autoritaria ci sono da tempo, com'è possibile che fino ad oggi non sia stato fatto nulla di veramente efficace?

«Il problema è che è difficile intervenire in uno Stato membro dell'Ue, l'Italia lo sa bene. Non è stato facile intervenire neanche sui problemi dei media di Berlusconi. Quattro mesi fa il Parlamento europeo ha votato una risoluzione molto dura contro la legge ungherese sui media, ma l'autonomia dei Paesi membri resta molto forte».

Però quando c'è un problema di deficit o di bilancio la Commissione europea interviene eccome... C'è un doppio standard?

«Per la Commissione europea è più facile intervenire nelle materie economiche e anche su quelle non è sempre così semplice. In materia di bilancio fino ad ora abbiamo sentito solo parole e non ci sono stati interventi reali. In tema di valori fondamentali è molto complicato utilizzare l'articolo 7 del Trattato».

«Un'Unione europea dove contano di più le cifre dell'economia che i valori fondamentali non le sembra un po' squilibrata?

«Si, ma questa è la storia della costruzione europea. Per cambiare la situazione bisognerebbe cambiare i trattati e per questo ci sarebbe bisogno dell'unanimità del Consiglio e poi della ratifica di ogni singolo Stato membro».

L'Ungheria è anche alle prese con una situazione economica molto difficile e il Paese rischia la bancarotta. Lei pensa che ci sia un legame tra democrazia, trasparenza, pluralismo dei media e la gestione delle finanze pubbliche?

«Esiste sicuramente un legame tra democrazia, trasparenza e libertà dei media, ma è possibile che esista un governo autoritario capace di una buona gestione economico e un Paese molto democratico ma con un pessimo equilibrio di bilancio».❖

→ **L'accordo** L'Europa si unisce agli Usa con un'intesa preliminare per fermare l'acquisto di greggio

→ **Il regime teocratico** ostenta sicurezza, ma dice sì a nuovi colloqui con il «5+1» in Turchia

Niente petrolio Teheran nell'angolo per l'embargo Ue

Intesa preliminare a Bruxelles per l'embargo sugli acquisti di greggio dall'Iran. Il sì ufficiale a fine gennaio. Teheran: poco male, venderemo ad altri, e intanto siamo pronti a riprendere i negoziati.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

I 27 sono d'accordo. Alt agli acquisti di greggio dall'Iran. Per ora la decisione è ufficiosa. Il sigillo formale verrà posto il 30 gennaio al prossimo vertice dei ministri degli Esteri europei. Ma fonti anonime della Ue fanno sapere che ieri gli inviati dei vari governi ne hanno nuovamente discusso a Bruxelles, e l'intesa è praticamente fatta.

Quello che resta da definire sono le finestre temporali di esenzione. Perché l'idea è di applicare il divieto a scaglioni, in maniera da consentire ai Paesi maggiormente dipendenti dall'Iran per i loro approvvigionamenti petroliferi, di trovare soluzioni alternative. Fra questi c'è l'Italia. Non a caso il premier Mario Monti, intervistato dal quotidiano francese *Le Figaro*, ha dichiarato che «un embargo è possibile, a condizione che resti graduale e ne siano escluse le forniture che servono a rimborsare il miliardo di euro di debiti che l'Iran ha contratto verso l'Eni».

METÀ DEL REDDITO

Teheran ostenta tranquillità. La compagnia petrolifera nazionale Nioc, sostiene di avere già adottato contromisure per attenuare il danno delle misure che sta preparando l'Unione Europea. Mohsen Qamsari, direttore per gli affari internazionali della Nioc, spera «che l'Iran non sia ufficialmente sanzionato, ma se accadesse, abbiamo già preso i dovuti accordi». Gli accordi cui fa riferimento Qamsari, hanno per controparti i governi che non aderiranno alle nuove sanzioni. I quali però si accingono a chiedere in compenso degli sconti sul prezzo. Teheran quindi verrebbe comunque a patire gli effetti del blocco europeo. Il quale andrà ad aggiungersi a quello americano, già vigente da lungo tempo.

Per avere un'idea dell'impatto che la scelta dei 27 avrà sull'economia iraniana, basta considerare che il regime teocratico esporta verso i Paesi Ue il 18% della sua produzione di petrolio. Più in generale il commercio dell'oro nero garantisce l'80% delle entrate in valuta straniera, e la metà del reddito nazionale complessivo.

Da due mesi la crisi fra la Repubblica islamica e i Paesi che l'accusano di costruire segretamente armi atomiche non fa che aggravarsi. Dopo la pubblicazione del documento in cui l'Aiea (Agenzia atomica dell'Onu) mette in dubbio il carattere pacifico del programma nucleare iraniano, l'ipotesi di un attacco militare contro il Paese di Khamenei è stata più volte formulata da esperti e politici di Usa e Israele. A fine anno Obama ha firmato una legge voluta dal Congresso che punta a colpire direttamente le attività finanziarie della Banca centrale di Teheran all'estero. Negli stessi giorni l'Iran ha effettuato quattro test missilistici e ha accennato all possibilità di chiudere lo stretto di Hormuz che collega il Golfo all'Oceano Indiano. Una sorta di auto-embargo, che bloccherebbe il 40% del traffico internazionale di petrolio, nella logica di «mors tua, mors mea». Dopo aver lasciato circolare l'idea, le autorità locali hanno buttato acqua sul fuoco, sostenendo che per ora non hanno intenzione di mettere davvero in atto un piano simile.

CONTROTENDENZA

In controtendenza, non mancano tentativi di rimettere in moto la macchina negoziale. Il ministro degli Esteri Ali Akbar Salehi ha incontrato ieri ad Ankara il suo omologo turco Ahmet Davutoglu che ha accettato di ospitare un eventuale incontro fra rappresentanti di Teheran e del club «5+1». Sono i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna) più la Germania, con cui da alcuni anni l'Iran discute il proprio programma nucleare. L'ultima riunione risale al gennaio del 2010. Da allora il dialogo si è fermato, e i sospetti sulle reali intenzioni di Teheran sono cresciuti. I «5+1» insistono perché l'Iran rinunci ad arricchire l'uranio e ricorra a tecnologie che non possano essere indirizzate a produzioni belliche oltre che civili. L'Iran nega di fabbricare bombe, ma difende il diritto a proseguire sulla sua strada.❖

Intervista a Gary Sick

«Attenti, è l'Iran che può attaccare»

L'ex-consigliere di Carter: le ultime sanzioni rischiano di favorire la guerra anziché evitarla

GA.B.

Docente alla Columbia University, Gary Sick ha fatto parte del Consiglio di sicurezza nazionale sotto tre presidenti (Ford, Carter, Reagan). Principale consigliere agli affari iraniani, gestì la drammatica crisi provocata dalla presa d'ostaggi all'ambasciata Usa di Teheran dal novembre 1979 al gennaio 1981. Oggi guarda con enorme preoccupazione alla crisi in corso. «Le sanzioni possono provocare la guerra anziché evitarla».

Guerra probabile professor Sick?

«Sì, se l'Occidente insiste con le ultime sanzioni annunciate, che puntano a impedire il funzionamento della Banca centrale di Teheran e a colpire l'Iran nella sua principale fonte di introiti, il petrolio. Sono misure che potrebbero essere interpretate dai destinatari come un atto di guerra e provocare ritorsioni disperate, affinché anche altri paghino il conto che si vuole far pagare a loro. Non so se bloccheranno lo stretto di Hormuz, ma potrebbero scagliare missili sulle raffinerie dei Paesi vicini ad esempio. Ho comunque fiducia in Obama, e nella sua dichiarata volontà di evitare un'altra guerra, dopo Iraq e Afghanistan. Tanto più a ridosso delle prossime presidenziali».

Le sanzioni possono scatenare la guerra anziché offrire un'opzione alternativa?

«Esattamente. Un conto sono misure per impedire l'acquisto di materiali sospetti, impedire i movimenti all'estero di certi personaggi, colpire certe specifiche attività imprenditoriali e commerciali. Altro è puntare dritto al cuore dell'economia nazionale e provocarne il collasso. Del resto nel Congresso c'è chi in questo modo vuole arrivare irresponsabilmente alla guerra. E sono gli stessi che a suo tempo promossero l'attacco all'Iraq. Mi auguro che Obama eviti un esito che sarebbe catastrofico per il mondo intero. I prezzi del greggio potrebbero raddoppiare».

Ikea, 1 mln seggioloni richiamati

L'Ikea ha avviato un programma di richiamo per le cinture di sicurezza di circa 1,2 milioni di seggioloni Antilop dopo le segnalazioni di otto incidenti, in cui i bambini sono caduti perché le chiusure della cintura si sono aperte inaspettatamente. Lo rende noto la portavoce di Ikea, Ylva Magnusson, precisando che tre dei bambini hanno riportato ferite lievi.

Foto di Ali Mohammadi/Ansa Epa

Militari della marina iraniana durante un'esercitazione nello Stretto di Hormuz

Iraq, strage di sciiti Una serie di attentati fa più di 70 morti

È la peggiore carneficina da cinque mesi a questa parte. La sequenza di attentati suicidi e dinamitardi che ieri ha insanguinato l'Iraq rimette in primo piano lo scontro tra sunniti e sciiti. Cinque gli attacchi solo a Baghdad.

EMIDIO RUSSO

Più di 73 morti e oltre 80 feriti. È il bilancio di diversi attacchi contro sciiti avvenuti ieri a Baghdad e nel sud dell'Iraq. L'attentato più grave è accaduto vicino a un checkpoint della polizia ad ovest di Nassiriya, nel sud del Paese, dove un attentatore suicida si è fatto esplodere uccidendo 44 pellegrini sciiti e ferendone almeno 81, ha detto Sajjad al-Asadi, capo del comitato provinciale della sicurezza di Nassiriya. In mattinata, altre quattro bombe sono esplose in due quartieri sciiti di Baghdad: il primo attentato, riferiscono fonti del dipartimento della Sanità, è avvenuto a Sadr City quando due ordigni, uno piazzato su una motocicletta e l'altro lungo la strada, hanno provocato 13 vittime e 37 feriti. La polizia ha detto di aver trovato e disinnescato altre due bombe. «C'era un gruppo di operai che attendeva di essere assunto. Qualcuno ha parcheggiato una moto nelle vicinanze e poco dopo è esplosa uccidendo diverse persone e bruciando alcune auto», ha detto un poliziotto che non ha voluto essere identificato. Nel secondo attentato, dove due bombe sono state fatte esplodere nel quartiere di Kadhimiya, a nord della capitale irachena, sono rimaste uccise almeno 16 persone e altre 32 sono ricoverate in ospedale, alcune in gravi condizioni. «La gente ha iniziato a fuggire dal luogo dell'esplosione come impazzita, alcuni alla ricerca dei parenti. Molti sono scoppiati a piangere e altri urlavano», ha raccontato alla *Reuters* Ahmed Maati, un poliziotto del distretto di Kadhimiya.

Gli attentati di ieri sono gli ultimi in ordine di tempo dopo quelli dello scorso 22 dicembre quando almeno 72 persone sono rimaste uccise e oltre 180 ferite in una spaventosa serie di 14 attacchi dinamitardi avvenuti a Baghdad; tre giorni dopo sei guardie delle forze di sicurezza sono state uccise in due province a maggioranza sunnite, quella di Salaheddin e Al Anbar. E il 26 dicembre, un kamikaze alla guida di un'autobomba si è schiantato contro la sede del ministero dell'Interno nella capitale irachena uccidendo almeno 6 persone e ferendone altre trenta. La serie di attentati coincide con un aggravamento delle tensioni politiche in Iraq, pochi giorni dopo il completamento del ritiro delle forze americane, il 18 dicembre scorso. Contro il vice presidente sunnita Tareq al Hashemi è stato spiccato un mandato di arresto in un'inchiesta per atti di terrorismo, mentre il primo ministro sciita, Nuri al Maliki, ha chiesto al Parlamento di ritirare la fiducia al vice premier sunnita Salih al Mutlaq, che aveva definito il capo del governo «un dittatore peggiore di Saddam». Martedì i membri del blocco sunnita-secolare Iraqiya dell'ex premier Iyyad Allawi boicottato il Parlamento e il governo, accusando il blocco di Maliki di governare da solo in quella che avrebbe dovuto essere una coalizione con poteri suddivisi per tentare di alleviare le tensioni settarie. ❖

Ma Obama ha già firmato la legge che autorizza misure per paralizzare l'attività della Banca centrale, e l'Ue si appresta a varare l'embargo sugli acquisti di petrolio dall'Iran...

«Le sanzioni entreranno in vigore in entrambi i casi fra molti mesi. C'è tempo per trovare altre soluzioni. Non illudiamoci comunque che l'Iran se ne stia inerte a subire il colpo».

«E allora nonostante tuttto il negoziato resta l'unica via?

«Direi di sì. Ci sono decine di Paesi al mondo che hanno la capacità di costruire la bomba, come l'Iran. A mio giudizio Teheran punta a raggiungere il livello del Giappone, che in poche settimane se volesse potrebbe costruire l'arma nucleare. Ma questo non significa fabbricarla per davvero. Bisogna ottenere che Teheran subisca davvero quei controlli capillari che si dice pronto ad accettare se gli si consente di continuare ad arricchire l'uranio nei suoi impianti. Oltre che alle sanzioni negative, bisognerebbe puntare sugli incentivi».

Israele bombarderebbe senza il consenso di Washington»?

«No, ma se accadesse sarebbe un disastro. Nessuno nella regione crederebbe che abbiano agito da soli, gli Usa sarebbero considerati corresponsabili. Molti esponenti dell'intelligence israeliana pensano comunque che sarebbe uno stupido errore. Inoltre i raid su Iraq nel 1981 e Siria nel 2007 non furono preceduti da alcun preavviso anche indiretto. Stavolta invece non si può dire che ci sia stato un gran silenzio in Isreale al riguardo».

Dopo Iraq e Afghanistan
«Un nuovo conflitto sarebbe una catastrofe per il mondo intero»

L'aggravarsi della crisi ha a che fare con la lotta di potere a Teheran?

«Sia negli Usa che in Iran la politica estera interferisce con le vicende interne, nel senso che le varie parti tentano di trarne vantaggi politici. Anche in Iran tra l'altro quest'anno si vota. Ma non credo proprio che i fattori domestici abbiano creato o aggravato le tensioni. Quanto a Khamenei e Ahmadinejad litigano su tutto, ma non sul nucleare».

Cosa ha pensato il giorno dell'assalto all'ambasciata britannica a Teheran, lei che nel 1979-80 fu alle prese con il lungo sequestro dei diplomatici americani a Teheran?

«Che erano due vicende molto diverse. L'occupazione dell'ambasciata Usa fu promossa autonomamente da un gruppo di studenti, e solo dopo entrarono in gioco le autorità. Questa volta l'impresa ha avuto un avallo preventivo del governo, salvo poi pentirsi del danno irreparabile inflitto alle relazioni con Londra».

Pare che l'ordine sia arrivato da Khamenei. Per questo parlavo di divisioni al vertice sui rapporti con l'estero...

«Direttamente o indirettamente Khamenei deve avere approvato l'azione. Le questioni che riguardano la sicurezza sono in mano ai Pasdaran che circondano Khamenei. Ahmadinejad ne è consapevole. Ma ripeto, il loro disaccordo riguarda altre cose, la politica economica in particolare».❖

7 milioni di italiani ogni mese click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, click,
click, **consultano 100 milioni di pagine web**(*) click, click, click, click, click, click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
per avere click, **notizie, immagini e video** click, click, **in tempo reale** click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click,
click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, click, **dall'Italia e dal mondo.**
click, click,
click, click,
click, click,
click, click, click, click, click, click, click, click, click, **su ansa.it, naturalmente.** click, click,

* Fonte: Google Analytics giugno 2010

ANSA

www.ansa.it

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Ticket sul cibo spazzatura? Meglio detassare la qualità

L'ipotesi è allo studio. Ma nel decreto Cresci Italia bisognerebbe incentivare l'educazione a tavola

Se con le tasse si risolvessero tutti i problemi, l'Italia allora sarebbe il Paese perfetto o quasi. Dopo la casa, anche il cibo potrebbe diventare una buona fonte di reddito per le casse dell'erario. La scusa è il cosiddetto «junk food» o cibo spazzatura, come meglio si addice all'Italia, che ci costa secondo le stime circa 8 miliardi all'anno di sanità per curare tutte le patologie che ne derivano dalla sua assunzione, a partire dall'obesità. Tassare il cibo che fa male per pareggiare i conti della sanità, è questa una delle ipotesi circolate negli ultimi giorni; un' occasione per riflettere.

In primo luogo bisognerebbe capire quali potrebbero essere le regole per la creazione di un elenco degli alimenti da tassare. Se si seguisse la linea di molti Paesi del nord Europa, tanti prodotti del nostro paniere agroalimentare, decantati in tutto il mondo, dovrebbero essere messi in questa lista, visti i loro contenuti di grassi. Si creerebbe un paradosso: patatine fritte messe al bando come un prosciutto o salame Dop. I consumatori sarebbero disorientati e le imprese italiane subirebbero seri contraccolpi. Inoltre se si aumentassero le tasse su i prodotti fast e junk food, le grandi aziende di marca farebbero di tutto per mantenere inalterati i propri guadagni, quindi aumentando il prezzo per il consumatore finale, o abbassando i costi di produzione con l'uso di materie prime più scadenti. I tempi ci obbligano a ragionare in maniera diversa anche in tema di cibo.

REGOLE GIÀ A SCUOLA

Ed allora occorre cambiare paradigma; in primis detassare la qualità (prodotti biologici e locali, Dop,Igp, ecc). In secondo luogo, un passaggio importante da compiere è quello dell' educazione alimentare nelle scuole dell'obbligo. Infatti, che senso ha tassare singoli prodotti, anche di qualità, quando poi in casa, tra le mura domestiche i singoli possono abusare di grassi cattivi, sale o zuccheri? Occorre educare a comportamenti corretti ed equilibrati e tanti piccoli progetti sono già campo: dal programma "frutta nelle scuole", agli orti e alle fattorie didattiche. Occorre mettere mano alla riforma scolastica con un serio programma di educazione alimentare. Nel provvedimento «Cresci Italia» del Governo Monti queste iniziative potrebbero dare impulso e soprattutto speranza. Una tassa in più non serve a nessuno; una in meno serve a molti e con un risultato migliore.❖

Industria alimentare italiana Le due facce del bilancio 2012

L'industria alimentare, secondo settore manifatturiero del Paese, registra consuntivi 2011 decisamente non brillanti, ma parzialmente compensati dalle buone performance dell' export. L'anno appena concluso è stato caratterizzato dal persistere della stagnazione dei consumi interni e ha registrato, per la terza volta dal dopoguerra, una flessione negativa - la peggiore - di 1,5%. Ma a fronte di questo dato sconfortante, è andato bene l'export, con un incremento del 10%. È quanto emerge dal bilancio di fine anno realizzato dal Centro Studi di Federalimentare, che ha elaborato anche una stima in termini di produzione e consumi alimentari per il 2012, a seguito dell'impatto della manovra Monti. Secondo il presidente Filippo Ferrua di Federalimentare bisogna rilanciare i consumi interni, ma non ritoccare Iva e accise. «Preoccupa l'impatto di nuovi aumenti delle aliquote Iva quando i consumi interni hanno già segnato un indice negativo, inducendo un grave fenomeno recessivo – sostiene Ferrua - bisogna invece sostenere l' export, far crescere la dimensione d' impresa e liberalizzare l'economia». L'export tuttavia bilancia il calo del mercato interno: un prodotto alimentare su 5 viene esportato. Nonostante la difficile congiuntura internazionale, le prospettive 2012 lasciano ben sperare verso un' espansione delle esportazioni alimentari, che tenteranno di calmierare le perdite relative al calo dei consumi interni.❖

Brevi

Ue: venti nuovi prodotti Dop e Igp

ITALIA **Nel 2011, l'Italia ha mantenuto e consolidato la sua leadership europea per numero di prodotti agroalimentari registrati dalla Ue.**

Venti le nuove registrazioni, 14 Dop e 6 Igp, per un totale di 239 prodotti italiani iscritti nel registro europeo. Questi i primi dati del Rapporto Ismea-Qualivita 2011, che offre un'analisi socioeconomica delle produzioni agroalimentari italiane a denominazione. Presentazione a Roma al Ministero delle politiche agricole, il prossimo 31 gennaio.

Pannelli solari stop agli incentivi?

ITALIA **Secondo il Ministro dell'agricoltura Catania il fotovoltaico sottrae superfici utili a produrre beni alimentari.**

Nel 2010, 33mila ettari coltivabili hanno cambiato destinazione, nel 2011 altro boom.

Secondo il ministro dell'agricoltura Catania, che presto proprio su questo discusso tema incontrerà il Ministro dell'Ambiente Clini, bisogna dare uno stop agli incentivi perché i pannelli solari stanno erodendo i terreni agricoli e cambiando aspetto al paesaggio.

Da Silva: «La priorità è la fame nel mondo»

ITALIA **Prima uscita ufficiale del nuovo Direttore Generale della Fao, il brasiliano Graziano da Silva, pochi giorni dopo aver assunto l'incarico. Quando era Ministro straordinario della sicurezza alimentare e per la lotta alla fame in Brasile, da Silva è riuscito in cinque anni a portare 24 milioni di persone al di sopra della soglia di estrema povertà e a diminuire del 25% il livello di malnutrizione in Brasile. «L'eliminazione della fame nel mondo – ha dichiarato - è la prima delle priorità strategiche che intendo perseguire durante il mio mandato».**

→ **Accade** a Pomigliano dove i tesserati Cgil sono diverse centinaia. Interrogazione Pd al governo

→ **Il Lingotto** incrementa del 5% la partecipazione nella controllata americana e arriva al 58,5%

Fiat, 800 assunti: nessuno Fiom Marchionne sale in Chrysler

Tra gli ottocento primi assunti della Fiat di Pomigliano non ne risulta nemmeno uno iscritto alla Fiom. «Una discriminazione inspiegabile» accusa il Pd, che presenterà una interrogazione al governo.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO
lventurelli@unita.it

Foto LaPresse

Pomigliano d'Arco Lo stabilimento Fiat: nessun iscritto alla Fiom è tornato finora al lavoro

Solo due giorni fa i delegati Fiom di Mirafiori hanno sgomberato le stanze che da sempre il sindacato delle tute blu occupava all'interno dello stabilimento Fiat per svolgere la propria attività sindacale: quadri, archivi, bandiere e volantini che raccontano decenni di storia e sindacale sono stati riposti momentaneamente negli scatoloni. «Torneremo» assicurano le tute blu della Cgil, promettendo battaglia contro gli accordi separati del Lingotto che dal primo gennaio di quest'anno non riconoscono più la Fiom nelle fabbriche del gruppo. Questa è l'immagine che meglio descrive l'amarezza del momento per il sindacato guidato da Maurizio Landini.

DISCRIMINAZIONE CONTRO LA FIOM

Eppure la strategia elaborata da Sergio Marchionne sta avendo conseguenze anche più drammatiche nei confronti dei singoli lavoratori iscritti ai metalmeccanici della Cgil, visto che fra i primi 800 assunti allo stabilimento di Pomigliano per la produzione della nuova Panda non risulta vi sia alcun lavoratore con la tessera della Fiom in tasca. «Si tratta di un caso davvero inspiegabile, considerato che gli iscritti a questo sindacato nello stabilimento ammontano a diverse centinaia» dichiarano le senatrici del Pd Anna Maria Carloni e Teresa Armato, che sulla vicenda hanno preannunciato la presentazione di un'interrogazione al governo. «La scelta della Fiom di non firmare l'accordo è un atto opinabile e criticabile, ma ci rifiutiamo di credere che un'azienda come Fiat possa decidere di rispondere discriminando e mortificando tanti lavoratori e le loro famiglie».

Ma la lotta dell'organizzazione discriminata a difesa delle libertà sindacali sta superando non solo i confini delle fabbriche interessate, ma anche i confini della politica nazionale. La campagna di sensibilizzazione «Io voglio la Fiom in Fiat» ha infatti assunto contorni globali: in quindici giorni sono state raccolte circa 5.600 firme in tutti e cinque i continenti da LabourStart, il sito internazionale dedicato ai diritti del lavoro. Nel dettaglio: 600 negli Usa, in Canada circa 700, in Gran Bretagna oltre 600, in Australia quasi 300, in Francia 250, in Germania 180, nei Paesi Scandinavi 180, in Irlanda 100 e in Nuova Zelanda 80. Sono arrivate firme anche dall'India, dall'Indonesia, da Israele, dalla Tunisia, dall'Algeria, dal Marocco, dall'Egitto e dal Giappone.

Carloni e Armato (Pd)
«Ci rifiutiamo di credere che si possa rispondere così alle scelte Fiom»

«La decisione di lanciare questa campagna - spiega la Fiom - nasce dal fatto che l'accordo separato Fiat del 13 dicembre, con la decisione di non riconoscere la rappresentanza della Fiom nelle fabbriche del gruppo, oltre a violare la Costituzione italiana e le leggi, viola anche due convenzioni internazionali dell'Organizzazione internazionale del Lavoro: la numero 87 sulla libertà di associazione e protezione del diritto all'azione sindacale, in vigore dal 1950, e la numero 98 sul diritto ad organizzarsi e alla contrattazione collettiva, in vigore dal 1951, entrambe ratificate dall'Italia.

PARTECIPAZIONE IN CHRYSLER

Intanto Fiat ha incrementato ieri la sua partecipazione in Chrysler del 5%, fino a raggiungere il 58,5% complessivo. «Un passo fondamentale verso il completamento dell'integrazione tra i nostri due gruppi» l'ha definito l'amministratore delegato Sergio Marchionne, che recentemente si è impegnato ad avviare negli Stati Uniti la produzione di un veicolo con prestazioni, in termini di consumi, pari ad almeno 40 miglia per gallone.❖

Omsa: parla l'azienda

La sorte dei dipendenti della Omsa è «una delle priorità» del gruppo Golden Lady (titolare del marchio dei collant) che cercherà «la soluzione più soddisfacente, insieme». Così, incalzata dal boicottaggio lanciato nei giorni scorsi su Facebook dopo la notizia del licenziamento collettivo delle 239 lavoratrici dello stabilimento di Faenza, l'azienda replica alle critiche.

In breve

EURO/DOLLARO : 1,2791

FTSE MIB	ALL SHARE
14.767	15.622
-3,65%	-3,25%

GRUPPO LIGRESTI

Anche Palladio nel piano di salvataggio

Palladio Finanziaria sta valutando un investimento in Premafin. Lo conferma un portavoce spiegando che la società «guarderà con interesse il dossier Premafin». Palladio è tra i possibili partner che potrebbero partecipare al riassetto del gruppo Ligresti. Clessidra e Unipol hanno già presentato ciascuno una propria proposta di salvataggio.

FINCANTIERI

Martedì sciopero: otto ore a Sestri Ponente

Sciopero di otto ore martedì prossimo alla Fincantieri di Genova-Sestri Ponente in concomitanza con l'incontro convocato dal ministro Corrado Passera per discutere del futuro dell' azienda e dei lavoratori. L'astensione dal lavoro è stata decisa ieri dall'assemblea delle tute blu. All'incontro parteciperà una delegazione genovese, che raggiungerà Roma in pullman.

OLIO D'OLIVA

Prezzo in forte calo sul mercato nazionale

Il prezzo alla produzione dell'olio extra vergine di oliva è in forte calo. Attualmente nel mercato pugliese, il più importante e di riferimento a livello nazionale, l'olio si scambia a valori intorno ai 2,2/2,3 euro al chilo, inferiori ai prezzi del 2011, già non remunerativi per i produttori. Il danno economico è rilevante per gli olivicoltori, sostiene la Cia-Confederazione italiana agricoltori.

APPLE

Tribunale respinge richiesta di Samsug

Il tribunale di Milano ha respinto la richiesta cautelare di sospendere la vendita in Italia dell'I-Phone 4S avanzata lo scorso ottobre da Samsung nella causa civile contro Apple alla quale l'azienda sud coreana ha contestato la violazione di due brevetti. Il provvedimento è stato depositato dal giudice civile Marina Tavassi.

→ **Clamorosa** sorpresa che costringe Ior e Malacalza a riflettere

→ **La cordata** del Vaticano ha tempo fino al 10 gennaio per agire

Rotelli rilancia sul San Raffaele L'offerta sale a 405 milioni

Alla scadenza della presentazione dei rilanci, il gruppo San Donato di Rotelli mette sul tavolo oltre 400 milioni per rilevare l'ospedale di Don Verzè. Vaticano e Malacalza costretti a spendere di più.

Foto LaPresse

Ospedale San Raffaele conteso da Rotelli e Ior-Malacalza

MARCO TEDESCHI
MILANO

Clamorosa sorpresa all'asta per l'acquisto dell'Ospedale San Raffaele, gravato d aun miliardo e mezzo di debiti. Il gruppo guidato da Giuseppe Rotelli ha deciso di migliorare la sua offerta per il San Raffaele e mette sul piatto 405 milioni di euro. La scorsa settimana il gruppo di San Donato aveva offerto 305 milioni, ma evidentemente Rotelli ha voluto giocare la sua partita in due tempi e ieri a sorpresa ha rilanciato ancora mettendo in difficoltà il tandem Vaticano (Ior)-Malacalza.

Lo scorso 31 dicembre il gruppo ospedaliero di Rotelli aveva messo sul tavolo 305 milioni, 50 in più rispetto a quanto proposto dalla cordata Ior-Malacalza, nella gara interna al concordato preventivo a cui lo scorso ottobre era stato ammesso il San Raffaele. Tale gara era stata una condizione posta dai giudici fallimentari con l'ammissione al concordato del San Raffaele per evitare il conflitto di interessi che si era creato tra il nuovo cda e la cordata Ior-Malacalza. Quest'ultima cordata però ha ancora tempo fino al prossimo 10 gennaio per far valere il diritto di prelazione pareggiando l'offerta più alta presentata, e quindi per acquisire l'ente ospedaliero di debiti. Se invece ciò non dovesse accadere il San Raffaele verrà rilevato dal gruppo di San Donato, uno dei grandi operatori della sanità in Lombardia, mentre la procedura di concordato preventivo proseguirà con 150 milioni di euro in più (15% circa da distribuire tra i creditori).

In Tribunale
Soddisfazione per il rilancio: ci sono più fondi

Da ambienti giudiziari milanesi vicini al tribunale fallimentare trapela grande soddisfazione per i 155 milioni in più offerti dal gruppo Rotelli per salvare il San Raffaele rispetto alla cifra di 250 milioni messa inizialmente sul piatto dal gruppo Ior-Malacalza. Il rilancio di oggi del gruppo di San Donato significa anche un risarcimento del 10-15% in più ai creditori. Per il tribunale fallimentare, da quanto si è capito, è indifferente chi rileverà la newco.

La Fondazione San Raffaele ha convocato un doppio cda: la prima riunione è in agenda il 9 gennaio per valutare l'offerta arrivata da Giuseppe Rotelli (405 milioni) e il giorno dopo per esprimersi in caso la cordata Ior-Malacalza decida di pareggiare l'offerta (il termine è il 10 gennaio a mezzogiorno). ❖

Alitalia, quasi in pareggio Il 2012 sarà un anno difficile

L'Alitalia conta di chiudere il 2011 con un sostanziale pareggio del bilancio operativo: le perdite dovrebbero limitarsi a qualche milione di euro su un fatturato di oltre tre miliardi. Lo prevede l'amministratore delegato, Rocco Sabelli, che in una lettera ai dipendenti non nasconde le difficoltà per il 2012 alla luce della congiuntura economica avversa che, comunque, non bloccherà la ristrutturazione dell'azienda. Non saranno più necessarie operazioni sul dimensionamento degli organici o di esternalizzazione di attività e proseguirà la crescita, del network, del traffico e dei ricavi. Il traffico passeggeri dell'Alitalia, a novembre e dicembre è rimasto stabile (3,5 milioni), il «problema è la pesante flessione del traffico di tipo business e, più in generale, quello sulle classi tariffarie più elevate».

L'Alitalia guarda al 2012 puntando alla crescita. È previsto un ampliamento del perimetro del network con 22 nuove rotte e altre 18 destinazioni (4 in più per Alitalia, e 18 in più per Airone, quasi tutte internazionali con l'apertura della base di Venezia) ma con crescita molto controllata della capacità offerta, interamente destinata allo sviluppo di Airone e dell'attività charter. ❖

SAGHE

CRONACHE DI UN SUCCESSO FANTASY

Il trono di spade è una serie tv, andata in onda su Sky, unica nel suo genere
Trae spunto da un ciclo di romanzi di Raymond Richard Martin e piace a tutti. Perché? È una narrazione apocalittica che riflette la crisi dell'Occidente

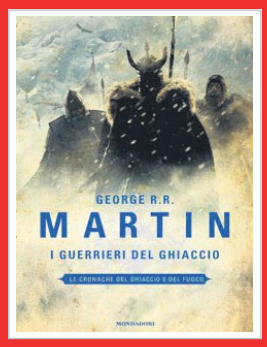
ALESSANDRO BERTANTE
SCRITTORE

L'altro giorno stavo facendo la spesa in un grande magazzino quando ho intercettato la conversazione di due commessi sui trent'anni. «Hai visto *Il trono di spade*» disse uno dei due rivolgendosi all'amico. «Non ancora, è quello fantasy?», rispose l'altro, per sentirsi replicare, «non è proprio fantasy, questo è bello, bello anche per noi, voglio dire».

Bello anche per noi è una frase significativa che in parte spiega le ragioni del grande successo della serie televisiva *Il trono di spade* (recentemente mandata in onda da Sky) e poi, di rimando, del ciclo di romanzi da cui è tratta, ovvero *Cronache del ghiaccio e del fuoco* di George Raymond Richard Martin, sessantenne scrittore statunitense.

Certo *Il trono di spade* (che racconta i primi due romanzi della saga) è una serie unica nel suo genere, una vera e propria chiave di volta: poderoso il budget impiegato (cinquanta milioni di dollari, investiti dalla HBO, la stessa casa di produzione de I Soprano), ottima la qualità degli attori (alcuni come Sean Bean di fama internazionale) e davvero straordinaria la cura nel-

Il libro
«I guerrieri del ghiaccio»



«I guerrieri del ghiaccio. Le cronache del ghiaccio e del fuoco» è l'ultimo lavoro dello scrittore americano Raymond Richard Martin (traduzione di S. Altieri e G. Staffilano, pagine 486, euro 19,00, Mondadori) è schizzato al primo posto nelle classifiche.

Montale fuori dalla lista

«Escludere il Premio Nobel per la Letteratura Eugenio Montale è una cosa che ci amareggia e ci delude moltissimo». È il commento dell'assessore alla cultura della Regione Liguria, Angelo Berlangieri, a proposito dell'esclusione del grande poeta e giornalista genovese dall'antologia dei «Libri d'Italia» curata da Carlo Ossola per la collana Ricciardi, oggi Treccani.

«Il trono di spade» Due immagini tratte dalla serie tv andata in onda su Sky

la creazione di un immaginario fantastico per certi versi inedito. Ma questo non basta a spiegarne la grande popolarità e soprattutto la sua capacità di penetrazione anche in un pubblico che abitualmente non si interessa di fantasy e che da tempo ha superato l'adolescenza. Quindi bisogna ritornare a quel «anche per noi» detto da ragazzo del supermercato. Perché il successo della serie è stata confermato anche da quello dei romanzi (dieci, tutti pubblicati da Mondadori) e questo non è un fatto così scontato,

Il mondo dello scrittore
Una sorta di Alto Medio Evo che guarda alla mitologia celtica

Le «Terre Occidentali»
Sono perennemente devastate da guerre per bande

specie in questo periodo. Uscito ad ottobre, l'ultimo lavoro di Martin, *I guerrieri del ghiaccio*, è subito schizzato al primo posto della classifica delle vendite mentre tutti i capitoli precedenti della saga, stampati in edizione economica, sono andati a ruba nei grandi magazzini, tanto che era difficile trovarli.

Quali sono quindi i motivi alla base di questo successo? Innanzitutto nel mondo inventato dallo scrittore americano – una sorta di alto Medio Evo che guarda alla storia e alla mitologia celtica e germanica - non esiste una netta dicotomia fra bene e male (tipica del fantasy) ma «le Terre Occidentali» (questa definizione geografica non è un particolare da poco) sono perennemente devastate da una crudele guerra per bande dove ogni concetto etico o morale viene calpestato in nome dell'opportunità del momento. I molti protagonisti della saga – che è fin troppo complessa e stratificata - possono essere vigliacchi o coraggiosi, sinceri o infingardi, avventati o prudenti ma sono sempre immancabilmente umani e questa loro umanità li rende empatici con il lettore. Non c'è una prospettiva e nemmeno un fine ultimo, solo un presente disperato, consumato nell'attesa di un «Inverno» minaccioso e arcaico, nei confronti del quale le diverse religioni in lotta fra loro non riescono a dare risposte di speranza. Il mondo di Martin è fatto di violenza e morte, acciaio e fuoco; è una realtà spietata, raccontata con grande crudezza di particolari e una tetra volgarità, quasi ostentata ma anche qui straordinariamente umana. E in un contesto così feroce e lacerato ma certo riconoscibile ai nostri occhi, la magia, che sta alla base di qualsiasi narrazione fantasy, riveste un ruolo secondario, relegata ad accessorio evocativo per la caratterizzazione di qualche personaggio marginale. Inoltre la scrittura di Martin è piana, scorrevole, sempre al servizio dell'intreccio (nella serie televisiva gli sceneggiatori hanno aggiunto dialoghi e potenza visionaria) che a sua volta è imprevedibile e caratterizzato da continui colpi di scena che spiazzano il lettore.

Ma questo ancora non basta a spiegare le ragioni di un successo di massa che va ben oltre i confini del genere. Il punto fondamentale secondo me è un altro ed è inutile nascondersi dietro a un dito. Credo che alla base della popolarità di Martin stia il fatto che la *Le cronache del ghiaccio e del fuoco* sono una narrazione apocalittica. La saga fantasy inventata dallo scrittore americano ci ricorda il nostro presente, la devastazione del mondo immaginifico delle «Terre Occidentali» riflette lo smarrimento della contemporaneità, la crisi identitaria dell'Occidente vero e proprio che da molti anni non ha più una tradizione mitica, e fondante, a cui fare riferimento e che allo stesso tempo è incapace d'immaginare un futuro di progresso.

Chi passa intere serate a leggere i romanzi della saga, in questo smarrimento trova quasi una forma di consolazione, una giustificazione del suo presente devastato e vile. E l'empatia con le proprie miserie, ridiventa il naturale palliativo di ogni epoca di decadenza.●

I protagonisti
Possono essere vigliacchi o coraggiosi ma sempre umani

Una realtà spietata
Violenza e morte, acciaio e fuoco: un racconto crudo

PAPPANO BARONETTO...

«Sono sorpreso ma enormemente onorato»: così Antonio Pappano ha commentato la nomina a baronetto, onorificenza attribuitagli dalla regina Elisabetta.

IGIABA SCEGO
SCRITTRICE

Ebrei del mondo Uno scatto del fotografo francese Frédéric Brenner

ESSERE QUALCUN ALTRO MAGARI EBREO

La raccolta di saggi di Shaul Bassi è un testo che, secondo le parole dello stesso autore, tenta di segnalare un momento di grande crisi e di grande creatività ebraica. Un viaggio attraverso le numerose anime dell'ebraismo

Oakland anno ebraico 5763 (Autunno del 2002) Shaul Bassi professore alla Ca' Foscari di Venezia viene invitato da due suoi amici, professori come lui, a passare una delle più importanti festività ebraiche, lo Yom Kippur, il giorno dell'espiazione, ad Oakland in California. Gli amici di Shaul fanno parte di Kehilla, una delle più importanti congregazioni del Jewish Renewal (rinnovamento ebraico). Shaul viene catapultato così, quasi senza preavviso, in un mondo spettacolare. Famiglie di tutti i tipi: ebrei neri, asiatici, bianchi, misti, coppie lesbiche con bambini cinesi adottati, episcopali e cattolici che si sentono un po' ebrei, rabbini che citano l'intellettuale palestinese Edward Said e addirittura l'imam del vicino centro islamico che si copre gli occhi, sotto lo sguardo sbalordito di tutti, e recita lo Shemà. Il digiuno dello Yom Kippur (gli ebrei si devono astenere per 25 ore dal mangiare e dal bere) finisce in un lampo. Tra riflessioni ad alta voce e balli non c'è stato tempo per avere fame. Shaul Bassi definisce il Jewish Renewal un ebraismo che mette il proprio inconscio in piazza. E forse la stessa definizione può essere data al suo libro *Essere Qualcun altro*, ebrei postmoderni e postcoloniali edito dalla veneziana Cafoscarina.

IL FUTURO È IBRIDO

Shaul Bassi ci mostra che il futuro (ma anche il passato) è sempre più ibrido, complesso, mischiato. Un futuro dove la cultura ebraica non è più crittografata, ma manifesta. Dove non si è più segreto, ma mainstream. Una cultura ebraica sempre più pop, avanguardia, trendy. Dove anche giovani scrittori, come Jonathan Safran Foer o Nathan Englander, non si definiscono più solo come una cultura laica in contrapposizione con la tradizione, ma al contrario si appropriano di quella tradizione (soprattutto negli aspetti più complessi e controversi) e la trasformano.

Shaul Bassi definisce la sua raccolta di saggi come un libro «blandamente trasgressivo che tenta di segnalare un momento di grande crisi e di grande creatività ebraica». Il testo propone una lettura tra il critico e l'onirico di fumetti, opere teatrali, fotografie, romanzi, luoghi e fenomeni pop. Il suo è un viaggio attraverso le varie anime dell'ebraismo. E allora ecco saltare fuori dal cilindro lo Shylock shakespeariano e la figlia Jessica. Il dilemma di come è stato interpretato fino adesso e di come portarlo in scena nel futuro. Shylock come paura di cadere in stereotipi antisemiti, ma anche Shylock come opportunità di abbracciare la propria complessità identitaria. E poi ecco presentarsi sul palcoscenico del testo gli ebrei mizrahi, presenti nei fumetti di Joann Sfar, ebrei di cultura araba cancellati dalle nostre mappe culturali. E insieme a loro da ricordare tutti gli ebrei del fotografo francese Frédéric Brenner che ritraendo ebrei in tutto il mondo, dai falascia d'Etiopia ai ragazzoni cascomuniti di Roma, mette in crisi se stesso e la nozione unitaria di popolo ebraico.

Leggendo Shaul Bassi si scopre che nella letteratura indiana contemporanea, in Salman Rushdie o Amitav Gosh, c'è una profonda iden-

Visioni

Una ricognizione vivace sulla cultura giudaica

Shaul Bassi insegna letteratura inglese e postcoloniale all'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa prevalentemente di Shakespeare, di letteratura indiana in lingua inglese e di studi culturali ebraici ed è tra i fondatori del Centro Veneziano di Studi Ebraici Internazionali. Nel suo ultimo libro, parte dalla premessa che in una società sempre più globalizzata, ma meno equa, una presenza ebraica plurale e dinamica può offrire un contributo importante. Di qui una vasta e variegata lettura critica di romanzi, opere teatrali, fotografie, fumetti, luoghi e fenomeni culturali di rilievo che offrono una interpretazione postmoderna e postcoloniale del mondo ebraico, nel tentativo di superare quell'«alloemitismo» che secondo Zygmunt Bauman porta a considerare l'ebreo come «altro» incomparabile e stereotipato.

tificazione con la condizione ebraica vista come tappa fondamentale per cogliere temi e aspetti dell'essere postcoloniale. Nei saggi del libro scorre la linfa del ReJewvenation (ringiovanimento/ringiudaimento), una linfa ribelle che vuole una società ebraica laica e in un certo senso femminista. Infatti l'autore dedica il libro alle donne della sua famiglia e non a caso vede il centro dell'innovazione nella volontà delle donne ebree di non essere figlie di un Dio minore, ma eguali in diritti e opportunità.

Essere Qualcun altro è una lettura essenziale per chi fa già parte di quel mondo ebraico, ma a maggior ragione è una lettura da non perdere per chi è completamente digiuno di questa cultura. Il libro è anche un' enciclopedia che spazia dalla Nèmirowsky al ghetto di Venezia, dal teatro alla sinagoga. E dove quasi per caso ci si imbatte in Hadassah Gross, una drag queen (interpretata dal performer israeliano Amichai Lau-Lavie) vedova di sei rabbini che incarna la più fine tradizione e la trasgressione più kitsch. Finita la lettura si scoprirà che essere ebrei è un'arte. Anzi un capolavoro.●

La rinascita delle biblioteche? È farne cuori pulsanti della lettura

L'appello di studiosi e cittadini per rendere questi luoghi fondamentali per l'accesso alla conoscenza
La risposta del presidente Aib all'articolo di Chiara Valerio uscito mercoledì sulle nostre pagine

STEFANO PARISE
PRESIDENTE AIB

Let it be potrebbe essere la colonna sonora che accompagna la crisi delle biblioteche, l'agonia delle librerie indipendenti, l'incertezza degli editori alle prese con la metamorfosi del libro digitale.

Mentre gli addetti ai lavori si prodigano in appelli, denunce, interventi, nel Paese dove un italiano su due non legge nemmeno un libro all' anno e poco più del 10% della popolazione frequenta una biblioteca, nulla sembra smuovere il disinteresse istituzionale nei confronti del libro e della lettura.

E allora vai con i Fab Four, mentre le librerie indipendenti continuano a chiudere i battenti, il mercato del libro perde colpi (- 0,7%, pari a 7 milioni di euro sfumati) e le biblioteche stentano fra tagli ai bilanci (dal 30% in su), impossibilità di rigenerare gli organici e incapacità degli enti titolari di utilizzare la leva organizzativa per migliorare i servizi.

Sullo sfondo, la rivoluzione lenta dell'e-book, entrato in punta di piedi nel mercato italiano (lo 0,04% nel 2010, che pare diventerà l'1% quest'anno), la diffusione del self publishing, la battaglia campale delle vendite online, l'avanzata di internet a insidiare ogni ruolo di intermediazione informativa, editoriale e commerciale, la nascita di editori «digitali nativi» e di reti bibliotecarie che offrono accesso a una vasta gamma di contenuti in formato elettronico ai propri utenti.

Un quadro di ricchezza e complessità inedite, del quale non dovrebbero occuparsi solo i professionisti del settore perché in gioco non c'è soltanto la sopravvivenza di una filiera produttiva e commerciale ma il modo in cui una nazione favorisce la circolazione delle idee. Invece nulla, si procede in ordine sparso.

IL RUOLO DEGLI EDITORI

Così Stefano Mauri ha recentemente riaffermato (su «Repubblica», 11 dicembre) il ruolo insostituibile degli editori nel garantire la qualità dei libri e un contesto competitivo che garantisca opportunità agli autori e libertà di scelta ai lettori; l'Associazione Italiana Biblioteche ha lanciato un appello pubblico («La notte delle biblioteche», sottoscritto da intellettuali e da oltre 12.000 cittadini) per chiedere che anche nel nostro Paese il sistema delle biblioteche sia considerato una infrastruttura essenziale per l'accesso alla conoscenza e ai prodotti della creatività e dell'ingegno; i librai, che non avevano ancora finito di festeggiare l'entrata in vigore della legge che regola lo sconto sui libri, si sono trovati a doverla difendere dal fuoco amico dei best sellers messi in promozione ancor prima di debuttare in libreria.

Esorcismi buoni per farsi coraggio ma di relativa utilità se non raccordati in un quadro d'insieme che sappia coniugare la necessità di un cambiamento (nei modelli di business per gli editori, negli approcci commerciali per i librai, nelle prospettive e nei contenuti di servizio per i bibliotecari) con la presa di coscienza che la miglior polizza sulla vita per tutti gli attori della filiera del libro, attuali e futuri, è rappresentata dall'ampliamento della base sociale dei lettori.

Un mercato variegato
Dall'e-book alle vendite online: come cambia il panorama letterario

Il progetto
Ricreare ambienti esperti per invogliare lettori di tutte le età

Attraverso la lettura si assimilano competenze e si elabora conoscenza, si filtra informazione e si formano le opinioni. In Italia, dove il 71 per cento della popolazione non è in grado di comprendere un testo di media difficoltà (De Mauro sul «Corriere della Sera», 28 novembre 2011), questa dovrebbe essere una priorità nazionale, da affrontare con politiche di lungo respiro e investimenti adeguati, che sappiano ridare prestigio a una pratica fra le più svalutate e avvicinare ad essa il maggior numero possibile di italiani, giovani e non.

Non è un problema da affrontare (solo) in chiave tecnologica: quand'anche Internet arrivasse a contenere, come l'Aleph borgesiano, tutti i saperi e tutte le prospettive, se anche riempissimo le scuole di lavagne multimediali e dotassimo ogni studente di un iPad, senza la capacità di fare un uso consapevole e competente dell'informazione resteremmo prigionieri della nostra inadeguatezza al cospetto della complessità che ci circonda (e a dispetto dei molteplici gadget tecnologici di cui tutti ormai siamo dotati).

IMPARARE A LEGGERE

È a questo progetto di alfabetizzazione che le biblioteche possono dare un contributo significativo, come volano per la promozione della lettura e come ambiente esperto di apprendimento anche avanzato, specialistico, per lettori di tutte le età, in una prospettiva di continuità con il lavoro svolto dalla scuola e dall'università. Cittadini competenti e capaci di scegliere sono i migliori clienti possibili per editori e librai interessati a lavorare sulla qualità e sulla pluralità delle proposte.

Ma chi deve raccordare le visioni particolari orientandole in un quadro complessivo? Chi deve coinvolgere tutti i soggetti interessati in una discussione che abbia come unico obiettivo quello di produrre un quadro di riferimento coerente che metta ordine all'attuale babele di competenze per indicare chi, come con quali mezzi consolidare la lettura in Italia?

Le istituzioni finora sono state latitanti o hanno affrontato singoli aspetti del problema. È giunto il momento di aggredire complessivamente il tema della promozione del libro e della lettura con provvedimenti legislativi adeguati. A Matera, durante l'ultimo forum del libro, bibliotecari, editori e librai hanno discusso di una legge di iniziativa popolare per la promozione del libro e della lettura. Lodevole ma insufficiente, perché la definizione di una politica per la lettura richiede un sostegno istituzionale forte. Politica, se ci sei batti un colpo.●

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

Una foto di scena dello spettacolo «Tutto per bene» che debutta domenica al Teatro Argentina

Intervista a Gabriele Lavia

FARE TEATRO IN QUESTA ITALIA CONTRAFFATTA

Parla l'attore, regista e direttore artistico dell'Argentina, dove debutterà con il testo pirandelliano «Tutto per bene». I progetti: «Ripensare gli spazi, ridare centralità al corpo fisico e restituire l'India alla gente»

Il teatro? Il più grande errore della mia vita...». E non scherza neanche un po' mentre pronuncia questa frase Gabriele Lavia, quasi 70 anni portati alla grande e 50 dei quali trascorsi in palcoscenico, prima come attore, poi come regista. «So di aver sbagliato e se potessi tornare indietro farei altro. Ma so anche che continuerei ad errare nell'erranza dell'errore...». Teatro ed esperienza di vita si intrecciano sempre, inevitabilmente, e così, forse, in questo *Tutto per bene* di Luigi Pirandello - che segna la sua prima uscita pubblica all'Argentina in veste di direttore artistico - Lavia porterà in scena anche un po' della sua Catania.

«Ho scelto di ambientare questo testo, scritto nel 1906 come novella e poi trasformato in testo teatrale nel 1920, in un anno ben preciso, il 1924, quando l'Eiar iniziò a mandare in onda le prime trasmissioni. La radio, come il telefono e l'automobile, per me era importante che ci fossero in questo spettacolo. Mi ricordo la Catania del dopoguerra, senza luce, né telefoni. Io me ne andavo in giro camminando tra le bombe inesplose... Quando in casa arrivò il primo telefono era riunita tutta la famiglia, nonni, zii ecc...e la prima chiamata fu a mio padre che era in ufficio. Fu lui, tra l'altro, a portare la luce a neon in casa: parteciparono all'evento anche la portiera e gli inquilini del palazzo. Quando provò ad accenderla ci fu una grande delusione... "Meglio il lume!"».

Si lascia andare ai ricordi, parla di politica e di mercato ma è visibilmente stanco. «Sto ancora finendo di imparare la parte - ammette - È un testo difficile, questo: è la rappresentazione dell'essere, dunque filosofia. D'altra parte *Tutto per bene* non è altro che un prolungamento bizzarro dei *Dialoghi* di Platone. Racconta un'agnizione rovesciata: al buio Martino Lori vede la luce e ci dice di non fidarsi delle apparenze».

Per questo bisogna andare a teatro?

«Andiamo a teatro per essere guardati da noi stessi, per prendere coscienza. Da questo punto di vista il teatro ha una funzione insostituibile. Avremmo bisogno tutti di una presa di coscienza, anche i nostri politici. Ma usciamo da un tunnel in cui siamo stati accecati dal format. L'Italia è deformata dal contraffatto. Paradigma della bellezza sono labbra rifatte e tette. Ma il nostro Paese di fronte al dolore è più unito».

Dunque una risalita è possibile...

«Sì credo di sì. L'Italia ha un grande ricchezza, ed è la cultura. Non dovremmo mai dimenticarlo».

Parliamo di questo suo primo anno come direttore artistico del Teatro di Roma. Cosa è cambiato e cosa cambierà?

«Intanto sto ripensando gli spazi. Dove una volta c'era il bar ora c'è la sala Squarzina che ospiterà letture, incontri. E il palcoscenico dell'Argentina avrà un prolungamento verso la platea. Lì, andrà in scena nei prossimi tre anni un ciclo di narrativa fantastica: sei puntate del *Corsaro nero* di Salgari quest'anno, e poi Palazzeschi e Buzzati. Inoltre stiamo già organizzando "Serate d'onore" (sarò io stesso il protagonista della prossima) e incontri con Mariangela Melato e Toni Servillo. Voglio ridare centralità al corpo fisico dell'attore. Penso che il teatro di regia sia arrivato alla sua fase finale e i giovani che abbandonano il testo e credono di fare qualcosa di nuovo in realtà tornano all'antico».

A proposito di passato e presente, la drammaturgia contemporanea è praticamente assente nel cartellone. Non ama gli scrittori contemporanei?

«È difficilissimo scrivere un testo di teatro. Io ne ricevo tanti e finora non ne ho letto nessuno che mi abbia entusiasmato. Ma se dovessero capitarmi copioni all'altezza di Cechov o di Pirandello mi impegno a portarli in scena...».

Neanche all'India pensa che le drammaturgie contemporanee possano trovare un loro spazio?

«Non ho ancora le idee chiare sui progetti futuri per l'India. Quello che posso dire però è che assieme al Comune realizzeremo un progetto bellissimo: nuovi spazi, con una sala dedicata alla musica e alla danza, un palco esterno e un viale pieno di magnolie e di panchine. Ora è un luogo chiuso per gente bizzarra, diventerà un luogo aperto per esseri umani. Probabilmente sarà tutto pronto per l'avvio della prossima stagione».

C'è un altro teatro che attende di sapere quale futuro avrà: il Valle. Riesce a immaginare un finale?

«L'occupazione è ormai in un fase di stallo e a questo punto non so proprio come se ne possa uscire. Qualcuno ha aperto loro il portone, hanno bussato e sono entrati. L'unica proposta possibile la feci all'inizio: aprire un tavolo con il Teatro e l'Assessorato, ma cinque minuti dopo avermi detto di sì hanno cambiato idea».

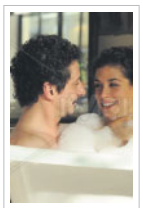
È evidente che questa situazione non può durare in eterno, ma qualcosa di buono l'hanno fatta no?

«L'occupazione è la visione luminosa di un disagio delle nuove generazioni». ●

GLI ALTRI FILM

Al. C.

Immaturi italiani
Vacanze in Grecia



Immaturi – Il viaggio
Regia di Paolo Genovese
Con B. Bobulova, R. Memphis, Raoul Bova, Ambra Angiolini
Italia, 2012
Distribuzione: Medusa
**

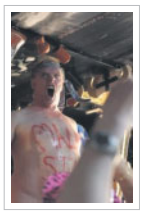
Ha fatto 820.000 euro di incasso con 549 copie. È un seguito di cui non sentivamo la mancanza, ma evidentemente molti italiani non sono d'accordo con noi (il che va benissimo, sia chiaro). Gli immaturi del primo film vanno in vacanza a Grecia: è un film sulla crisi globale (o no?).

Volo nel passato
Il buco dell'Alitalia

Tutti giù per aria
Regia di Francesco Cordio
Con Ascanio Celestini, Dario Fo, F. Cormick, Marco Travaglio
Italia, 2009
Distribuzione Indipendente
***

Misteri della distribuzione: arriva in sala un documentario sulla vertenza Alitalia 2008-2009, girato anche con componenti di finzione. Un assistente di volo in cassa integrazione fa da «Virgilio» nei giorni più duri della crisi. Celestini, Fo e Travaglio appaiono fra gli intervistati.

Immaturi inglesi
Gita a Creta



Finalmente maggiorenni
Regia di Ben Palmer
Con Simon Bird, James Buckley, Blake Harrison
Gran Bretagna, 2011
Distrib.: Eagle Pictures
**

La risposta anglosassone a *Immaturi*: un gruppo di ragazzi, finito l'anno scolastico, va in vacanza. E dove? In Grecia! Più precisamente a Creta, dove tutti cercheranno di perdere la verginità. Qualcuno sicuramente sbaglierà sala. La grande domanda è: se ne accorgeranno?

Luca e Gustav in una scena del loro film «Italy. Love It or Leave It»

IN VIAGGIO CON LA 500

Ancora insieme, ancora irresistibili Luca e Gustav ripropongono la loro dinamica di coppia sul tema restare in Italia o no

Italy. Love It or Leave It
Regia di Gustav Hofer e Luca Ragazzi
Documentario
Italia, 2011
Distribuzione: ZaLab
***

ALBERTO CRESPI

Luca Ragazzi e Gustav Hofer sono due giovani documentaristi che già con il loro primo film, *Improvvisamente l'inverno scorso*, avevano ottenuto un inaspettato successo (almeno il tipo di successo che può aspettarsi, in Italia, un documentario). Ma sono molto di più. Sono probabilmente i cineasti italiani più visti nel mondo, perché *Improvvisamente* è stato proiettato, dal 2008 in poi, in 206 festival internazionali! E sono una coppia non solo sul lavoro ma anche nella vita, come è chiaro fin dal primo film, che era un'ironica riflessione sui «Dico» e in generale sulla situazione delle coppie omosessuali nell'Italia governata dalla destra. Nel film, Luca e Gustav si mettevano in scena in prima persona, ricreando davanti alla macchina da presa i propri battibecchi ideologici ed esistenziali e la propria dinamica di coppia: con una verità, e una simpatia, davvero sorprendenti.

La formula ritorna in *Italy. Love It or Leave It*: stavolta è Gustav – italiano sì, ma altoatesino e di madre lingua tedesca, quindi più «europeo»… - che vorrebbe lasciare questo paese ormai insopportabile; ed è Luca che vorrebbe convincerlo a rimanere, trascinandolo in un giro d'Italia a bordo di una 500 (che ad ogni tappa cambia colore…) alla ricerca di motivi per amarla comunque. Viene in mente la mitica battuta del «Leopardo», il mercenario belga di *Riusciranno i nostri eroi*…: «noi siamo sempre sul punto di amare Italia, ma Italia fa sempre qualcosa per farsi odiare… e quando siamo sul punto di odiare Italia, Italia fa qualcosa per farsi amare». L'avevano capito Alberto Sordi ed Ettore Scola e ora Hofer e Ragazzi fanno la medesima scoperta, contribuendo però a sfatare un po' di miti, dalla Loren alla 500, appunto. «Girando il mondo al seguito di *Improvvisamente* – raccontano i due – ci siamo resi conto che molti stranieri conoscono, dell'Italia, solo i luoghi comuni. E siccome tutti ci chiedevano come potessimo resistere nel paese del bunga-bunga, il film è la nostra risposta». Risposta che non può che essere sanamente ambigua: massimo rispetto per chi ha deciso di andarsene («esiste una nuova emigrazione molto diversa dal passato – aggiungono Luca e Gustav – fatta di gente che ha scommesso sul proprio futuro») e per chi, rimasto qui, continua a lottare.

PASSATO SU RAITRE

Italy. Love It or Leave It è già passato lo scorso settembre su Raitre (ma a un orario da lupi mannari, e in una versione corta che i due autori non riconoscono) e ha avuto ottimi riscontri di pubblico quando, di recente, è stato trasmesso da Arte, la tv culturale franco-tedesca. Fin dal titolo, è in qualche misura un film «per stranieri», ma merita di essere visto anche da occhi italiani, e la programmazione al Politecnico di Roma è un'occasione da non perdere. Per altro il film è già in vendita su iTunes e avrà molte proiezioni speciali in tutta Italia, organizzate dalla ZaLab; e nel frattempo sta percorrendo la stessa strada del capostipite, avendo vinto il Milano Film Festival e comparendo di continuo nei festival di mezzo mondo. ●

Zapping

GLI ARISTOGATTI

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
DI W. REITHERMAN

IL CURIOSO CASO DI BENJAMIN BUTTON

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON BRAD PITT

SUPERCUCCIOLI A NATALE

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON CRAIG ANTON

MOLL FLANDERS

LA7 - ORE:21:30 - FILM
CON MORGAN FREEMAN

Rai 1

06.45 Unomattina. Show.
09.35 Concerto dell'Epifania. Evento
10.30 A Sua immagine Speciale Epifania. Religione
10.55 Santa Messa. Evento
12.00 Recita dell'Angelus. Religione
12.20 La prova del cuoco. Show.
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.00 Tg1 - Economia.
14.01 Tg1 Focus.
14.10 Verdetto Finale. Show.
15.15 Grizzly Falls - La valle degli orsi. Film Avventura. (1999) Regia di Stewart Raffill.
17.00 TG1. Informazione
17.15 Una vacanza d'amore. Film Dramma romantico. (2009) Regia di S. Gomer. Con Jason Priestley
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Qui Radio Londra. Attualita'
20.35 Soliti Ignoti. Show.

SERA

21.10 La prova del cuoco - Speciale Lotteria Italia. Show. Conduce Antonella Clerici.
00.05 Aspettando Ballando con le Stelle. Show.
00.35 L'appuntamento. Informazione
01.05 Tg1 - Notte. Informazione
01.20 Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

06.30 Cartoon Flakes.
08.05 Il ritorno di Jafar. Film Animazione. (1994) Regia di Toby Shelton.
09.10 Il fantastico viaggio di Haley. Cartoni Animati
09.30 TGR - Montagne. Informazione
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 Tg 2. Informazione
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica
13.50 TG 2 Eat Parade.
14.00 Italia sul Due. Talk Show.
16.15 Ghost Whisperer. Serie TV
16.50 Hawaii Five-0. Serie TV
17.05 L'Africa nel cuore. Serie TV
17.50 Rai TG Sport. Informazione
18.15 Tg 2. Informazione
18.45 La Bella e la Bestia - Il mondo incantato di Belle. Film Animazione. (1998)
20.20 Masha e Orso. Cartoni Animati
20.30 TG 2 - 20.30.

SERA

21.05 Gli Aristogatti. Film Animazione. (1970) Regia di W. Reitherman.
22.35 La spada nella roccia. Film Animazione. (1963) Regia di W. Reitherman.
23.55 TG 2. Informazione
00.10 Il più bel gioco della mia vita. Film Drammatico. (2005) Regia di Bill Paxton.

Rai 3

08.00 Pomi d'ottone e manici di scopa. Film Commedia. Regia di R. Stevenson. Con Angela Lansbury
09.35 Superstoria: La classe è finita. Rubrica
10.10 La Storia siamo noi. Documentario
11.10 Tg3 Minuti. Informazione
11.15 Doc Martin. Serie TV
12.00 Tg3. Informazione
12.01 Rai Sport Notizie. Informazione
12.25 Le storie. Talk Show.
12.50 FuoriGeo. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Serie TV
14.00 Tg Regione. / Tg3.
15.05 Lassie. Serie TV
15.55 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica
18.10 90' Minuto - Serie B. Rubrica
19.00 Tg3. / Tg Regione.
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
20.35 Un posto al sole. Serie TV

SERA

21.05 La Grande Storia - La chiesa altrove. Show. Conduce Luigi Bizzarri, Mauro Longoni.
23.15 TG3. Informazione
23.25 TG Regione. Informazione
23.30 La famiglia omicidi. Film Commedia. (2005) Regia di Niall Johnson. Con Rowan Atkinson, Kristin Scott

Canale 5

08.00 Tg5 - Mattina. Informazione
08.41 Il sogno di Crumb. Film Commedia. (1999) Regia di Maria Peters. Con Ruud Feltkamp
10.01 Tg5 - Ore 10. Informazione
10.55 Grande fratello. Show.
11.00 Forum. Rubrica
13.00 Tg5. Informazione
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.12 Grande fratello. Show.
14.26 Il principe e il povero. Film Commedia. (2000) Regia di Giles Foster. Con Aidan Quinn
16.30 Equivoci d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di Neill Fearnley. Con Marla Sokoloff
18.15 Grande fratello. Show.
18.50 The money drop. Show.
20.00 Tg5. Informazione
20.31 Striscia la notizia Show.

SERA

21.10 Il curioso caso di Benjamin Button. Film Drammatico. (2008) Regia di David Fincher. Con Brad Pitt, Tilda Swinton, Cate Blanchett.
00.15 Mai dire grande fratello. Show.
01.00 Tg5 - Notte. Informazione
01.43 Meteo 5. Informazione

Rete 4

07.30 Nash bridges I. Serie TV
08.20 Hunter. Serie TV
09.40 Monk. Serie TV
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
13.00 La signora in giallo. Serie TV
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.35 Sentieri. Soap Opera
16.05 La stangata. Film Commedia. (1973) Regia di George Roy Hill. Con Paul Newman, Robert Redford, Charles Durning.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.19 Meteo. Informazione
19.23 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30 Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris.

SERA

21.10 Arma letale. Film Crimine. (1987) Regia di R. Donner. Con Mel Gibson, Danny Glover, Gary Busey.
23.40 Storie di confine. Informazione
00.20 I bellissimi di r4. Show.
00.25 Echi mortali. Film Thriller. (1999) Regia di D. Koepp. Con Kevin Bacon, Kathryn Erbe

Italia 1

07.00 Fantaghirò 3. Serie TV
07.25 Cartoni animati
08.50 Barbie e le tre moschettiere. Film Animazione. (2009) Regia di William Lau.
10.30 Tyco il terribile. Film Commedia. (2005) Regia di Charles Haid. Con Kyle Massey
12.25 Studio aperto. Informazione
13.00 Studio sport. Informazione
13.40 I Simpson. Serie TV
14.35 Ice galà - Bolzano. Sport
16.35 La leggenda della montagna incantata. Film Animazione. (2008) Regia di Steve Trenbirth. Con Zoe Axelrod
18.30 Studio aperto. Informazione
19.00 Studio sport. Informazione
19.25 Supercuccioli nello spazio. Film Avventura. (2009) Regia di Robert Vince. Con F.T. Anderson

SERA

21.10 Supercuccioli a Natale. Film Avventura. (2009) Regia di Robert Vince. Con Craig Anton, Andrew Astor, Charisse Baker.
23.00 Come cani e gatti. Film Animazione. (2001) Regia di Lawrence Guterman. Con Jeff Goldblum.
00.45 Highlander. Serie Tv.

La 7

06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Informazione
07.30 TG La 7. Informazione
09.40 La7 Doc. Documentario
10.10 La Fyette, una spada per due bandiere. Film Biografia. (1961) Regia di Jean Dréville. Con Pascale Audret
12.25 I menù di Benedetta. Rubrica
13.30 Tg La7. Informazione
14.05 La gabbianella e il gatto. Film Animazione. (1998) Regia di Enzo D'Alò.
15.45 Krull. Film Fantasia. (1983) Regia di Peter Yates. Con Ken Marshall, Lysette Anthony
17.45 Movie Flash. Rubrica
17.50 Nanga Parbat. Film (2010) Regia di J. Vilsmaier
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Italialand REMIXATA!!!. Show.

SERA

21.30 Moll Flanders. Film Drammatico. (1996) Regia di Pen Densham. Con Robin Wright, Morgan Freeman, Stockard Channing.
23.40 Sex and the city. Serie TV Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall
00.15 Sex and the city. Serie TV Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall

Sky Cinema 1 HD

21.00 Sky Cine News. Rubrica
21.10 Pirati dei Caraibi - Oltre i confini del mare. Film Avventura. (2011) Regia di R. Marshall. Con J. Depp P. Cruz.
23.35 Megamind. Film Animazione. (2010) Regia di T. McGrath.

Sky Cinema family

21.00 Hercules. Film Animazione. (1997) Regia di R. Clements, J. Musker.
22.40 Adèle e l'enigma del faraone. Film Azione. (2010) Regia di L. Besson. Con L. Bourgoin M. Amalric.

Sky Cinema Passion

21.00 Qualcosa di speciale. Film Drammatico. (2009) Regia di B. Camp. Con A. Eckhart J. Aniston.
22.55 Matrimoni e altri disastri. Film Commedia. (2010) Regia di N. Di Majo. Con M. Buy F. Volo.

Cartoon Network

18.40 Ben 10 Ultimate Alien.
19.05 Ben 10: Ultimate Challenge.
19.30 Takeshi's Castle.
20.00 Lo Straordinario Mondo di Gumball.
20.25 Adventure Time.
20.50 The Regular Show.
21.15 Generator Rex.
21.40 Virus Attack.
22.55 Hero: 108.

Discovery Channel

18.30 Come è fatto. Documentario
19.00 Come funziona?. Documentario
19.30 Come funziona?. Documentario
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Dual Survival. Documentario
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario

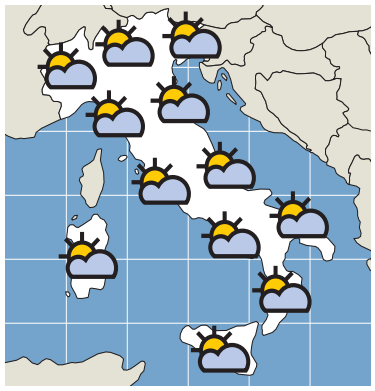
Deejay TV

18.35 Deejay Hits. Musica
19.00 DJ Stories All Areas. Reportage
20.00 Lorem Ipsum. Attualita'
20.20 Via Massena. Sit Com
21.00 Fino alla fine del mondo. Documentario
22.00 Deejay chiama Italia- Best Of. Rubrica

MTV

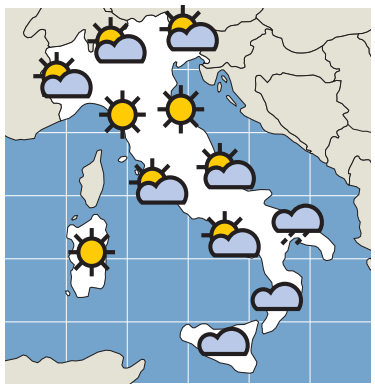
19.00 MTV News. Informazione
19.05 Maratona Jersey Shore. Serie TV
05.45 Mtv News. Informazione
06.00 MTV News. Informazione
07.00 Only Hits- Video a rotazione. Musica
08.00 Karaoke Box. Musica

Il Tempo



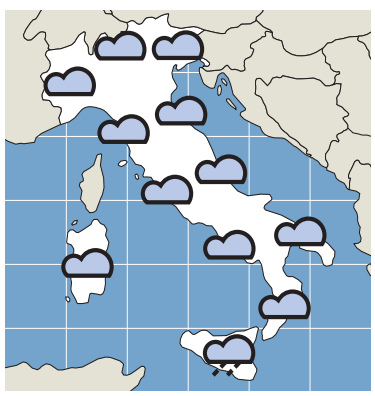
Oggi

NORD Cielo sereno o poco nuvoloso.
CENTRO Cielo sereno o poco nuvoloso.
SUD Cielo sereno o poco nuvoloso.



Domani

NORD Cielo sereno o poco nuvoloso.
CENTRO Cielo sereno o poco nuvoloso.
SUD Cielo nuvoloso con qualche pioggia su Calabria e Puglia.



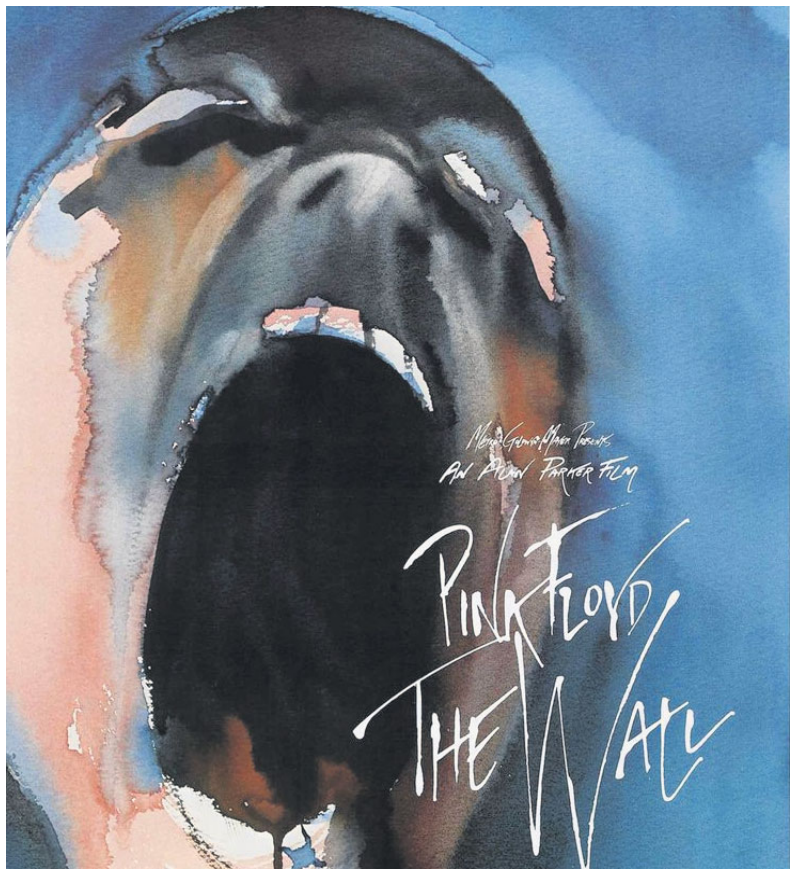
Dopodomani

NORD Cielo nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO Nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche con piogge sparse in estensione al resto del Centro.
SUD Nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

MORTO SCRITTORE ZULLINO
Il libro che scrisse nel 1973 «Guida ai misteri e ai piaceri di Palermo» per i tipi di Sugarco è introvabile, una sorta di reperto da collezione. Fu l'unico testo che Pietro Zullino, 75 anni, giornalista e scrittore morto mercoledì a Roma dedicò al capoluogo siciliano. Una descrizione della città a tinte fosche tra chiari e scuri che fece molto scalpore.

VIRZÌ SCOPRE SU INTERNET THONY
Virzì ha scoperto la cantante siculo-polacca Thony visitando casualmente il sito myspace dell'artista. 29 anni e senza album pubblicati, thony ha però un'accanita cerchia di fans. Virzì l'avrebbe contattata per la colonna sonora del suo prossimo film, *Tutti i santi giorni*, ma poi avrebbe pensato di affidarle il ruolo da protagonista al fianco di Luca Marinelli.



Torna a febbraio il Muro dei Pink Floyd

RICOSTRUZIONI Il 28 febbraio 2012 il muro dei Pink Floyd sarà ricostruito: Emi Music pubblicherà le edizioni «Immersion», «Experience» e LP di «The Wall», l'opera rock più famosa del mondo firmata da Roger Waters. Ai fan l'opportunità di scoprire le evoluzioni dei brani, dai demo alle esecuzioni live.

NANEROTTOLI

Introiti a Cortina

Toni Jop

Della recente visita degli agenti del fisco tra le nevi di Cortina, il dato di cronaca più affascinante, oltre alla conferma che i sindacati hanno rovinato l'Italia, ci appare l'indignazione del sindaco della cittadina dolomitica. Dice che è stato un brutto gesto «sparare» sulle quaglie al momento del pasto. La polizia stradale infittisce i controlli durante le festività. E siamo anche contenti di mostrare gli estremi della nostra legalità, in fondo è una sosta salutare e in genere chi ci ferma sono brave persone. Così, se vuoi sapere quanta legalità irrighi i passatempi dei ricchi dove vuoi andare se non dove e quando s'incontrano e se la raccontano? Infatti, vien fuori che, a leggere le dichiarazioni dei redditi, sono più morti di fame di noi, spiegassero come fanno. Poi, passato il controllo, i commercianti di Cortina dichiarano un incremento del 400% dei loro introiti. Sindaco Andrea Franceschi, zitto mai?❖

MARSILIO DALLA SVEZIA ALL'EGITTO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri
spalieri@unita.it

Per dieci anni è stato il fotografo ufficiale di Hosni Moubarak: ne ha documentato giorno per giorno vita privata e pubblica ed è sua, tra mille altre, l'immagine del presidente egiziano a fianco di Barack Obama, nel celebre incontro del giugno 2009. Di notte invece, così ha raccontato a posteriori, spingeva sui tasti cucinando il regime in salsa gialla e splatter, per sfogarsi dell'indignazione per i privilegi, i soprusi e le violenze che vedeva di giorno a corte. Ahmed Mourad, oggi trentatreenne, è l'autore di *Vertigo*, un giallo dal titolo che rende esplicito omaggio a Hitchcock, venduto in 11.000 copie in Egitto e, a novembre, uscito anche in inglese per Bloomsbury. Da noi, tra maggio e giugno, lo pubblicherà Marsilio.

Vertigo è nel romanzo il nome di uno di quei raffinatissimi locali trendy che al Cairo sorgono lungo il Nilo. Lì un fotografo, alter ego di Mourad, assiste a un duplice omicidio e da lì si inoltra nei sotterranei della corruzione del potere. *Vertigo* insomma è il primo titolo di fiction che ci racconta le premesse della «primavera». Ed è un prodotto *sui generis*, per la narrativa in lingua araba, all'interno della quale il giallo non ha grande tradizione. Si sa che Mourad, tuttora al lavoro nei palazzi del potere (e per niente sedotto dalla giunta militare) ci ha preso gusto e ha già sfornato il suo secondo libro. Marsilio glielo pubblicherà? E Mourad apre la porta di un nuovo filone, il giallo alla araba? Vedremo. Se sì, sarà un'esperienza interessante: Marsilio deve le sue fortune più recenti al giallo svedese, cioè al poliziesco nato in un paese «perfetto» che con l'omicidio di Olof Palme perse l'innocenza. Avrà la stessa fortuna col giallo nato in un paese che, politicamente, l'innocenza sembra non averla mai avuta? ❖

TEVEZ, CHE DERBY MA IL MILAN È IN VANTAGGIO

L'Inter conta nella possibilità di spendere, subito, i 25 milioni chiesti dal City. Per questo ieri Galliani ha affrettato i tempi. Mancini: «Cessione vicina»

Foto Ansa

Carlos Tevez attaccante del Manchester City che probabilmente arriverà in Italia in questo mercato di gennaio

GIANNI PAVESE
ROMA

Il mercato di "riparazione" ha già dato segni di inattesa vitalità, con il giro di attaccanti che ha portato Borriello alla Juventus, Gilardino al Genoa («Qua mi è scattato qualcosa dentro», ha detto il biellese nella presentazione ufficiale di ieri) e Caracciolo a Novara. E mentre la Fiorentina cerca di rimpiazzare il bomber perduto (Amauri resta un nome credibile), si aspetta il colpo grosso. Forse due. Nomi importanti, campioni: Tevez, Pato.

Sull'argentino è un derby serrato: c'è l'interesse sfacciato del Milan, forte del gradimento del giocatore. C'è il lavoro più sottotraccia dell'Inter, che ha argomenti convincenti anche per gli arabi: i soldi. Che arriverebbero dalla cessione di Sneijder all'altra squadra di Manchester, lo United, che deve rimontare i cugini del City nella Premier league.

SI MORMORA

A Milano girano voci che l'attaccante argentino del City avrebbe già acquistato casa dalle parti di via Monte Napoleone, pieno centro. Questo non chiarirebbe però il dubbio maggiore: per giocare con chi? Il Milan lavora dal Brasile, l'Inter in Inghilterra. L'assedio a Tevez è alla stretta finale. Branca ha incontrato a Londra il manager del Manchester City Brian Marwood per strappare il sì del club britannico, sulla base di un prestito oneroso con obbligo di riscatto già fissato a 25 milioni. Forte, almeno secondo quanto scrive il britannico "Caughtoffside", di una proposta da oltre 30 milioni di euro del Manchester United per Sneijder. Il sondaggio però non sarebbe andato a buon fine. Non semplice però convincere Tevez ad infrangere una promessa: «Voglio solo il Milan», avrebbe garantito ai vertici del club rossonero l'Apache dal proprio rifugio di Buenos Aires. Proprio per assecondare i desideri reciproci, allora, Galliani a Rio ha incontrato ieri sia il giocatore sia il suo agente, Kia Jaarobchian. Che però ha le idee chiare su come finirà la trattativa: «Siamo qui a Rio per chiudere con il Milan. Non sento l'Inter dallo scorso agosto». Resta la distanza tra la proposta di un prestito gratuito con diritto di riscatto e la volontà degli inglesi di veder già garantito il rientro di una cifra intorno ai 25 milioni, anche a rate o a fine stagione. In fondo, il Milan non ha fretta: «Lo aspetteremo fino al 31 gennaio», la promessa di Galliani all'attaccante e ai tifosi. Per la verità, a questo punto, è solo questione di giorni.

Verso lo United?
I nerazzurri potrebbero avere da spendere l'incasso di Snijder...

L'ANATROCCOLO

E se la liquidità dell'Inter è legata alla cessione di Sneijder, per una rivoluzione tattica che porterebbe Ranieri al lineare 4-4-2, senza il trequartista, i soldi del Milan - nonostante le smentite di rito - potrebbero arrivare dalla cessione di Pato. Non sembra un cambio così favorevole nell'organico rossonero, ma aAlmeno secondo L'Equipe, il passaggio di Pato al Psg, infatti, dipenderebbe proprio dal possibile trasferimento dell'argentino al Milan. Sarebbero 50 milioni, secondo la versione *on line* del quotidiano francese, i soldi necessari per piegare le resistenze del Milan, che a quel punto, con una somma simile in tasca, si muoverebbe senza troppi timori sul centravanti del Manchester City. Con Kakà blindato o quasi da Mourinho, infatti, il Psg non avrebbe più dubbi: gennaio sarà il mese dell'assalto a Pato. In questo senso si sarebbe mosso Leonardo nei confronti del proprietario del club, l'emiro Tanin Al Thani a puntare forte sull'attaccante rossonero, unico obiettivo del mercato invernale del club parigino, espressamente richiesto da Ancelotti. Il vertice delle scorse ore a Doha con l'agente Veloz, che segue il numero "7" del Milan, insieme al presidente del Psg Nasser Al Khelaifi, non può che valere come il primo, passo ufficiale, per concretizzare l'affare. Tevez permettendo.

E fra tanti attaccanti in saldo, con la Juventus che ancora deve piazzare i suoi tre pesi massimi - soprattutto a bilancio - e cioè Iaquinta, Toni e Amauri, ce ne uno che invece si toglie dal giro: Pippo Inzaghi, accostato recentemente anche alla Lazio. Ma il 38enne non ne vuole sapere, preferisce giocarsela a Milanello: «Sto bene e ho voglia di giocare, non ho bisogno di promesse ma so quello che devo fare: lavorare. E non me ne andrò mai da qui, perché al Milan sto bene». ❖

Comanda sempre Stephane

Il polacco Krzysztof Holowczyc ha vinto la quinta tappa del rally Dakar da Chilecito a Fiambala in Argentina fra le auto. Grazie a questa affermazione il polacco si porta al secondo posto nella classifica generale con 4 minuti e 18 sul francese Stephane Peterhansel, ieri terzo al traguardo.

Foto di Mohammed Dabbous/Reuters

Seppi, che peccato: cede a Federer 6-4 al terzo

Bella partita per Andreas Seppi, numero uno del tennis italiano, che nei quarti di finale di Doha ha lottato fino all'ultimo contro Roger Federer, perdendo solo 6-4 al terzo set. La prima frazione si è delineata dopo l'avvio equilibrato, fino al 6-3. Nel secondo set lo show dell'altoatesino che ha dominato lo svizzero fino al 5-1. La rimonta di Federer sembrava chiudere i conti, ma l'undicesimo gioco ha visto un Seppi perfetto strappare servizio e set all'avversario. Nel terzo set, sull'1-1, Federer toglie il servizio e difende il break di vantaggio fino all'ultimo appassionante game, quando annulla due palle che avrebbero permesso a Seppi di tornare in partita. Avanti anche Nadal, concreto contro Youzhny.

SCI, HIRSCHER DOMINA MA L'ITALIA C'È: 3 NEI PRIMI 10

L'austriaco s'impone nello slalom davanti a Neureuther e Kostelic. Deville (4°), Moelgg (8°) e Gros (10°) fanno brillare Zagabria d'azzurro

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

Non cambia la musica in coppa del mondo per quel che concerne i principali protagonisti dello slalom. Ad imporsi in quello notturno disputato a Zagabria è stato infatti Marcel Hirscher, alla seconda vittoria stagionale. L'austriaco, che è anche balzato in testa alla classifica di coppa assoluta davanti al norvegese Svindal, ha preceduto - disputando la seconda manche con numeri da funambolo su una pista ormai distrutta, vista la neve totalmente artificiale - il tedesco Felix Neureuther. Terzo l'idolo di casa, il croato Ivica Kostelic, che ancora una volta non è riuscito a vincere davanti al suo pubblico, ma che resta un punto fermo per tutti, vista l' immensa classe, come dimostra anche la coppa del mondo conquistata nella passata stagione. Insomma tre volti noti sul podio. Anche se per quel che concerne gli italiani le notizie sono comunque complessivamente positive, a cominciare dal quarto posto assoluto di Cristian Deville, con Manfred Moelgg (8°) e Stefano Gross (10°) nei primi dieci. La squadra azzurra c'è, a livello di preparazione complessiva. E manca solo una vittoria per sancire una stagione davvero positiva, almeno per quel che riguarda lo slalom, visto che nelle discipline veloci l'affanno complessivo – Christof Innerhofer in testa – è evidente. Come evidente è purtroppo lo stato di crisi in cui è ripiombato Giuliano Razzoli, dopo l'incoraggiante secondo posto ottenuto in dicembre in Val Badia sulla impegnativa "Gran Risa". Male, malissimo, l'emiliano di Villa Minozzo, solo 23° a 3"57 di distacco da Hirscher. Al punto che anche visivamente la sua azione è apparsa lenta e impacciata. «Questo pendio è il mio pane, la squadra è forte e io ho meno pressione», aveva dichiarato alla vigilia. Una previsione ottimistica. Forse pensando che la pista di Crveni Spust, che sovrasta Zagabria, era la stessa doveva aveva conquistato il primo piazzamento in coppa del mondo nel 2009 e la prima vittoria l'anno successivo. Tutti continuano a dire che a Giuliano manca l'allenamento minimo necessario, che lo stato fisico è quello che è. Ma intanto la stagione va avanti e non ha occhi di riguardo nemmeno per che è riuscito (nel 2010 a Vamcouver) a portare a casa una medaglia d'oro olimpica. In attesa del più volte auspicato "ritorno" di Razzo, consoliamoci dunque con la solidità di Deville, 31 anni appena compiuti (è nato a Cavalese il 3 gennaio del 1981 e vive a Moena) comprovata dai due podi stagionali conditi da altrettanti onorevoli piazzamenti nei primi dieci. A dimostrazione, appunto, di una compattezza del gruppo che lascia ben sperare per gli altri quattro slalom che il calendario prevede a gennaio, cominciando da quello in programma domenica ad Adelboden, in Svizzera, preceduto sabato da un gigante. Per le donne, sempre sabato, discesa libera in Austria e superG il giorno successivo, con Lindsay Vonn netta favorita, come dimostra del resto il curriculum dell'americana quando c'è da scendere giù con gli sci a 130 all'ora.❖

Che succede?
La crisi di Giuliano Razzoli, lontano quasi quattro secondi dal 1°

DOPPI SALDI

OGGI APERTI

FATTO A MANO IN ITALIA | GARANZIA 15 ANNI

~~898~~€ LISTINO ~~449~~€ METÀ PREZZO **299**€

A SOLI 9,20 al mese

RHEXIA sofà 3 posti in tessuto, L198 P83 H77 cm, completamente sfoderabile e lavabile.
Prezzo valido nei tessuti Top Fab.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. **Prezzo del bene € 299 - 36 rate da € 9,20 TAN 6,08% TAEG 17,55%** oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 -spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 0,75 per imposta di bollo. **Importo totale del credito: € 299. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 390,07.**

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA | ANCHE LETTO | GARANZIA 15 ANNI

~~1398~~€ LISTINO ~~699~~€ METÀ PREZZO **499**€

A SOLI 15,40 al mese

CAMPANELLINA sofà 3 posti in tessuto, L194 P92 H88 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. **Prezzo del bene € 499 - 36 rate da € 15,40 - TAN 6,26% TAEG 13,30%** oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,25 per imposta di bollo. **Importo totale del credito: € 499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 613,77.**

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA | GARANZIA 15 ANNI

~~1798~~€ LISTINO ~~899~~€ METÀ PREZZO **599**€

A SOLI 18,50 al mese

CORYLUS sofà 3 posti LETTO in tessuto, L190 P91 H84 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. **Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24%** oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. **Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.**

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA | ANCHE LETTO | GARANZIA 15 ANNI

~~1998~~€ LISTINO ~~999~~€ METÀ PREZZO **749**€

A SOLI 23,10 al mese

STRAMONIO sofà con penisola in tessuto, L246 P166 H85 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. **Prezzo del bene € 749 - 36 rate da € 23,10 TAN 6,22% TAEG 11,03%** oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,86 per imposta di bollo. **Importo totale del credito: € 749. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 891,60.**

IN 12 COLORI DI PELLE ALLO STESSO PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA | GARANZIA 15 ANNI | RELAX | 100% VERA PELLE

~~2398~~€ LISTINO ~~1199~~€ METÀ PREZZO **999**€

A SOLI 30,70 al mese

LIRIOPE divano 3 posti in VERA PELLE con 2 movimenti relax manuali, L200 P97 H90 cm.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. **Prezzo del bene € 999 - 36 rate da € 30,70 TAN 6,01% TAEG 9,69%** oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2,50 per imposta di bollo. **Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1165,82.**

IN 12 COLORI DI PELLE ALLO STESSO PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA | ANCHE LETTO | GARANZIA 15 ANNI | 100% VERA PELLE

~~1998~~€ LISTINO ~~999~~€ METÀ PREZZO **599**€

A SOLI 18,50 al mese

PIPER divano 3 posti in VERA PELLE, L208 P91 H 83 cm.

DOPPIO RISPARMIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. **Prezzo del bene € 599 36 rate da € 18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24%** oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. **Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.**

Le espressioni della qualità poltronesofà:

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili • 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo • 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate, 1^ rata a Pasqua

poltronesofà

Da oggi puoi acquistare anche online - poltronesofa.com

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente nei 114 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida nei tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genisia. Per il modello rhexia offerta valida nei tessuti della collezione Top Fab. Nei modelli rhexia, corylus, stramonio, e piper i cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A.. "Poltronesofa SPA": Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.